

## Morto Seniga, nel '54 inguaiò Pietro Secchia

GIULIANO CAPECELATRO

Un episodio al limite tra l'avventura politica e il feuilleton segna in modo indelebile la vita e il percorso politico di Giulio Seniga, morto giovedì sera a Milano a ottantaquattro anni (era nato a Volongo, in provincia di Cremona, nel 1915). Un episodio che rinvia alla prima metà degli anni Cinquanta, al clima cupo della guerra fredda, alle tentazioni staliniane che serpeggiavano nel Partito comunista italiano e ai conflitti, personali e ideologici, tra i suoi massimi rappresentanti. In quel partito Seniga figurava come vicesegretario della Commissione di vigilanza, occupandosi della sicurezza dei diri-

genti; in altre parole, avrebbe dovuto assicurare la fuga in caso d'emergenza. Ma, soprattutto, Seniga era ed è passato alle cronache come lo scrupoloso braccio destro di Pietro Secchia. Dell'uomo, cioè, che veniva considerato il più fedele esecutore delle direttive di Stalin e che, fin dai giorni della Liberazione, spingeva per accelerare il passaggio alla fase rivoluzionaria. Trovandosi di conseguenza, in rotta di collisione con la politica perseguita dal segretario Palmiro Togliatti, all'insegna di una lotta tra una sinistra «secchiana» e il resto del partito di osservanza togliattiana. E per forzare la situazione che, nel luglio del

1954, Giulio Seniga abbandona il partito. E, secondo voci dell'epoca, porta via con sé una notevole somma di denaro, fondi segreti, e l'archivio del Pci, che definisce senza mezzi termini «la mia assicurazione sulla vita», sostenendo un po' melodrammaticamente che, senza quelle carte, lo avrebbero fatto fuori in tre giorni. Ventiquattro ore dopo, scrive una lettera a Secchia, invitandolo a dar battaglia e dicendosi in tal caso pronto a rientrare «armi e bagagli», oppure a uscire anche lui per creare assieme una nuova formazione politica. La sua mossa offre a Togliatti il destro di sbarazzarsi del rivale: Secchia viene rimosso da vicesegre-

tario addetto all'organizzazione, ruolo che ne faceva il numero due del partito. Figlio di braccianti, operaio dell'Alfa Romeo e giovanissimo militante comunista, Seniga era passato per l'esperienza della lotta partigiana nella veste di commissario politico della brigata Garibaldi. Dopo l'episodio del '54, non abbandona l'attività politica e si muove su una linea di contestazione sempre più aspra del Pci e, soprattutto, di Togliatti. I fondi sottratti (solo per motivi politici, perché la sua onestà era riconosciuta anche dagli avversari) gli sarebbero serviti a dar vita ad un'opposizione da sinistra al partito di provenienza, per finanziare la

rivista «Azione comunista» e i libri che escono per la sua casa editrice, Azione Comune, più una serie di opuscoli, riviste di taglio internazionalista e operaista. Nel 1960 decide di prendere la tessera del Psi. Scrive, tra altre opere, «Togliatti e Stalin, contributo alla biografia del segretario del Pci», «Un bagaglio che scotta», antologia in cui continua a portare colpi al «mito Togliatti», e con la moglie, Anita Galassi, «I figli del partito», che narra un'esperienza formativa nelle scuole sovietiche per dirigenti comunisti. I funerali si svolgeranno lunedì prossimo, partendo dalla camera ardente dell'ospedale San Giuseppe.

# Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

## A Gorizia un «processo» alle streghe

A Gorizia in questi giorni è possibile tornare indietro nel tempo. Anno 1271, per la precisione. A patto che varchiate le mura del castello fortificato e del borgo medievale di Gorizia. Fino alla fine del mese, infatti, è di scena la mostra «La spada e il melograno-Vita quotidiana al castello», che ha ricreato, nei saloni e nei cortili del luogo, atmosfere e scenari dell'età di mezzo. La rassegna offre un quadro della cultura medievale attraverso la ricostruzione degli oggetti, del cibo, dell'iconografia, dei ritmi, delle conoscenze (dalla medicina all'astrologia) e persino delle ossessioni che hanno scandito quotidianamente la vita nel Medioevo.

In questa mostra, naturalmente, non potevano mancare le streghe. Oggi (dalle 20.30) e domani (dalle 15.30), infatti, il castello diventerà scenario di un «Processo alla strega», una rappresentazione realizzata sulla base dei documenti storici disponibili. Ai visitatori capiterà di essere catapultati nel mondo della strada medievale, storditi da credenze, sortilegi e riti magici. Sullo sfondo, i canti di Carmina Burana, Laudi tratte dal codice Cortonese, nate dal movimento dei Battuti o Flagellanti: peccatori che, per espiazione delle colpe passate e future, utilizzavano la «disciplina», ovvero uno strumento formato da tre corde unite all'estremità da un nodo, efficacissimo per l'autoinflizione di tremende frustate. Meno scure, le ricreate atmosfere cortigiane, contavole imbandite, giullari, danzatori e cantanti trobadorici. Nella fattispecie, sarà rievocato un «Fableaux», dedicato alla sventurata partita a dadi tra un povero giullare, messo da Lucifero a guardia dell'inferno, e San Pietro. In palio, le anime dei dannati.

Un visitatore di fronte a «Silvia» dell'artista svizzera Franz Gertsch  
S. Rellandini  
Reuters



## Biennale al consumo e artisti «replicanti»

### Aprire oggi al pubblico la 48esima edizione

ENRICO CRISPOLTI

Il titolo «daPERTutto», che se non definisce un tema in qualche modo adombra la preminenza di una aperta curiosità, e la personalità singolare del curatore Harald Szeemann promettono subito, per questa quarantottesima edizione della Biennale di Venezia, la possibilità di una ricognizione dell'arte degli ultimi anni meno pregiudicata di quanto lo sia stata quella di recenti edizioni. Condizionate queste dalla promozione dei soliti noti «transavanguardisti» (come quando è stato curatore Bonito Oliva), o dalla difesa di lobbistici interessi di investimento economico-culturale (come quando è stato curatore Celant, nel 1997).

Devo dire che l'impressione che se ne ha a visita ultimata è invece di una notevole delusione, giacché, a conti fatti, il risultato non cambia più di tanto. E ne viene anzi la sensazione di una sconcertante piattezza di capacità propositiva. Degli artisti presenti, o del curatore? La situazione della ricerca artistica in questi anni è «dapertutto» insomma veramente questa?

C'è da esserne certamente allarmati. Eppure si incontrano spesso, e molto frequentemente fuori dagli schemi conclamati di un consumismo dell'arte gestito dal mercato egemonizzante, si incontrano dico proposte nuove, diverse, molto personalmente motivate, di giovani, e di non giovani, o addirittura di personaggi storici (penso a un Mattia Moreni, scomparso in questi giorni). Ma sembra che a Venezia

si tratti d'altro, e ormai da troppe edizioni. La Biennale veneziana è incapace insomma di dialogare, interessandolo, con tutto un molto ampio settore del mondo dell'arte che fa ricerca, e la fa in modo nuovo ed attuale, ben connesso a problemi e umori del tempo, rappresentandone largamente il peso e le prospettive.

Intendiamo noi. La Biennale di Venezia è sempre stata piuttosto celebrativa del gusto egemone che non rappresentativa delle ricerche che, innovando, minano il potere di quel gusto. Ma oggi che le istituzioni concorrenti sono ormai numerose, non soltanto in Europa, il futuro della Biennale potrà ancora permettersi questa incapacità di una mordente attualità? C'è da dubitarne. Il rischio dunque è grosso. Divenuta opportunamente autonoma «Società di cultura», la Biennale, se non vuole dimostrare l'esaurimento del proprio ruolo internazionale deve ridefinire a quale livello di cultura intenda operare. Se cioè ridursi a più o meno spettacolare occasione della replicanza di luoghi comuni; o aspirare a farsi propositiva di informazione e riflessione critica sulla ricerca in atto. Pierre Restany ha forse ragione. Probabilmente Szeemann ha rinunciato subito al rischio di dover fare i conti con la complicità della ricerca, avendo avuto a disposizio-

ne per preparare questa edizione della Biennale assai meno tempo di quello avuto a disposizione altrimenti per elaborare le sue maggiori realizzazioni espositive, a cominciare da «Macchine celibi», che proprio da Venezia sotto l'egida della Biennale, ha preso le mosse per un circuito europeo.

Più che assumersi il rischio di affrontare la complessità della ricerca, e di indicare delle valutazioni critiche e dunque delle scelte, ma anche l'alea di un impianto espositivo non agevolmente controllabile proprio per la sua inevitabile complessità, Szeemann ha prudentemente optato per una soluzione più semplice e rassicurante, del tutto padroneggiabile. Perciò le sue proposte non rimangono da un andazzo celebrativo corrente. Se mai vi sostituiscano alcuni soggetti, come nel caso dei numerosi artisti cinesi, che tuttavia non dicono poi cose così sorprendenti, già largamente convenzionali come appaiono in parte notevole. Tuttavia proprio dalla assoluzione di un insieme di proposte caute e confirmatorie di situazioni pratiche (il video, la fotografia, ecc.) oggi piuttosto correnti, quale quella adottata da Szeemann, vengono alcune indicazioni di comportamenti comunicativi oggi diffusi, sui quali vale la pena di riflettere.

Il più inquietante mi sembra un aspetto ricorrente in altro significativo, né in fondo contraddittorio con la riflessività replicante, e la destituzione semantica del figura (figura umana, di cose, d'ambiente, che sia), a favore di una affermazione del decorativo. Il tessuto decorativo, soppianta insomma semiologicamente l'iconicità, per cui ogni segno vale soltanto nella sua appetibilità d'occasione decorativa. Per esempio l'inglese Gary Hume lavora indifferentemente su figure e segni e forme, nei suoi dipinti. Mentre l'olandese Daan van Golden, a sua volta, rilegge stili gestuali di Pollock, o strutture astratte rigorose, in chiave di una unificante valutazione concettuale del decorativo. E l'australiano Howard Arkley figura interni o esterni urbani riducendone la portata di significato nel puro risalto decorativo.

In realtà anche in questa Biennale si assiste ad una forte depauperizzazione della capacità ed intensità dei segni rispetto agli spazi. Paradossalmente mentre gli spazi della Biennale si sono accresciuti, la quantità dei segni offerti è diminuita. Perciò li si percorrono piuttosto rapidamente.

## Orologi, talco e fachiri

### Un percorso guidato tra le installazioni

indiscutibile novità della sua sorprendente espansione in luoghi storici raramente visitati o addirittura abbandonati, tutti meravigliosamente affascinanti. Luoghi e strutture che forse non vedremo più per un pezzo: la Biennale è riuscita ad ottenere in affidamento, ma solo pro tempore. Tutto nel cuore della sterminata officina navale, vera e propria città nella città, in un itinerario che se non sarà la Biennale a tentare di tenerlo stabilmente aperto, tornerà di nuovo a sparire nell'invisibilità «incorporea» e vertiginosamente a degradarsi. Il nuovo percorso comprende la zona delle Artiglierie, i capannoni cosiddetti delle Tese, i cantieri delle Gaggiandre: vi espongono artisti di varia nazionalità, secondo il progetto «dAPERTutto» che quest'anno dà il nome all'esposizione. Diamo qui di seguito un improbabile

chilometrico percorso nei nuovi secolari spazi dove i giovani artisti ridono e cercano la provocazione giocando con la vita e la morte: Maurizio Cattelan per esempio mostra le mani congiunte in preghiera di un fachiro che tre volte al giorno, ogni volta per tre ore, lo seppellisce vivo sotto la terra di una piccola e buia stanzetta delle Tese. Oppure i nuovi artisti mostrano i muscoli con il gigantismo dell'opera «Klossal» come la ventottenne Paola Pivi che mostra un aereo da guerra rovesciato e idealmente ci incolla il titolo «No alla Guerra». Giocando, giocando si arriva a Grazia Toderi, Monica Bonvicini, Luisa Lambri e Bruna Esposito che assieme a Paola Pivi formano il padiglione italiano; ed è un evento: per la prima volta a rappresentare l'Italia sono state chiamate soltanto donne. Naturalmente questa è la

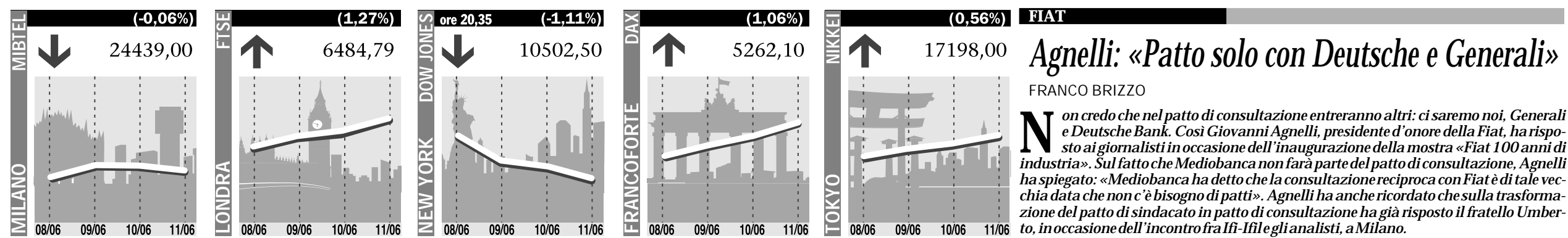
magazzino che Serge Spitzer che ha riempito di bicchieri destinati ad essere riciclati a Murano, il tempo che avanza inesorabile con i mille orologi elettrici di Richard Jackson, o il profumo che sparge la parete di talco di Job Koelewijn, la maestosa immobilità delle montagne di gesso di Stephan Huber. Gran circo la Biennale ricca di percorsi anche politici dove i cinesi fortificati dall'esperienza veneziana si purificano evocando come fa Chen Zhen con una installazione che racconta le punizioni corporali destinate a quei buddisti che vogliono disquisire di dottrina. Oggi però i monaci trasportati a Venezia al posto delle natiche dei questuanti battono ritmicamente le sedie e i letti dove queste si posano, e la cui superficie piatta è stata sostituita da pelli di animali in moda da produrre suoni.

Tutta da vedere e da scoprire la Biennale riserva quest'anno sorprese su sorprese come per esempio il silenzio religioso del

ENRICO GALLIAN

VENEZIA La 48esima Biennale di Harald Szeemann improntata alle nuove tecnologie, dei nuovi mondi e, soprattutto, delle nuove generazioni è esattamente quella che le molte anticipazioni ci avevano annunciato. Di fatto Szeemann ci è riuscito ma è anche chilometrica la Biennale, snodata come è in una ideale continuità dai Giardini, quindi dal vecchio cuore del Padiglione Italia, alle fabbriche vetuste che aggiungono, sulla laguna, agli spazi straordinariamente immensi delle Cordierie quelli altrettanto immensi delle Artiglierie, delle Tese, delle Gaggiandre, dell'Isolotto, del Magazzino delle Polveri. La Biennale quest'anno sarà ricordata per innumerevoli ragioni non ultima la





LAVORO

# € c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

**LA BORSA**

MIB	1030	-0,579
MIBTEL	24439	-0,061
MIB30	35371	+0,002

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,047	0,000	1,047
LIRA STERLINA	0,650	-0,003	0,653
FRANCO SVIZZERO	1,597	-0,002	1,594
YEN GIAPPONESE	124,090	-0,410	124,500
CORONA DANESE	7,430	0,000	7,430
CORONA SVEDESE	8,878	-0,023	8,902
DRACMA GRECA	323,950	-0,050	324,000
CORONA NORVEGESE	8,196	-0,003	8,200
CORONA CECA	37,167	-0,126	37,293
TALLERO SLOVENO	195,084	-0,166	194,918
FIORINO UNGERESE	249,830	+0,030	249,800
SZLOTY POLACCO	4,119	-0,004	4,115
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,527	-0,012	1,539
DOLL. NEOZELANDESE	1,941	-0,015	1,957
DOLLARO AUSTRALIANO	1,579	-0,003	1,583
RAND SUDAFRICANO	6,404	-0,024	6,428

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

## Fossa: voglio contratti «à la carte»

### «In futuro bisogna forzare su accordi a livello locale e aziendale»

DALL'INVIATO ANGELO FACCINETTO

TORINO «L'assetto contrattuale va cambiato». L'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella, interviene ad una tavola rotonda su «Nuovi rapporti fra impresa e sindacato» davanti ai vertici nazionali di Fiom, Fim e Uilm e di Federmecanica, in occasione del centenario del gruppo torinese, e non usa mezzi termini. Non entra nel merito della vertenza appena conclusa, ma parla della necessità di rivedere l'impianto complessivo della contrattazione. Per adeguarla all'evoluzione del mondo produttivo e alle esigenze delle singole aziende. A Monza, intervenendo all'assemblea degli industriali della Brianza, il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, ribadisce il concetto. Bisogna iniziare - dice - a percorrere subito la strada che porta alla revisione del sistema contrattuale. Per allineare l'Italia agli altri paesi europei che stanno lottando con successo contro la disoccupazione. Ci vogliono contratti à la carte in funzione della struttura e delle dimensioni delle aziende».

re a quello dell'inflazione». Un incremento che non potrà essere ribaltato sui prezzi. E che quindi, perché la competitività venga assicurata, richiederà «ancor più rigorosi interventi di recupero di efficienza e di produttività».

Dunque? «Le imprese - osserva Cantarella (che in un passaggio dell'intervento ricorda come il nonno Paolo, lavoratore di fonderia, abbia partecipato nel biennio rosso «all'occupazione della Fiat», ndr) - non sono una cosa omogenea ed operano in aree geografiche diverse. Per questo bisogna cambiare gli assetti contrattuali in modo che, pur nel rispetto della concertazione e delle garanzie di lavoro, sia possibile avere strumenti più agili e più mirati alle singole esigenze». Quel che

trae motivi di speranza da «segnali che su questo punto pare siano venuti anche da qualche sindacalista». Una necessità, questa, per il numero uno di Confindustria, che si avverte anzitutto in categorie vaste come quella dei metalmeccanici. L'obiettivo è chiaro: forzare maggiormente sui contratti a livello locale ed aziendale. Con la possibilità di optare tra tipi di contratti diversi a seconda della struttura dell'impresa. Certo, è una discussione tutta da fare - aggiunge Fossa - «e non sarà semplice». Ma la strada, appunto, è quella. «Senza aspettare - consiglia ai colleghi - di arrivare a ridosso dei rinnovi contrattuali». E, par di capire, anche a costo di buttare del sale su quel clima da luna di miele post-contrattuale che, secondo il presidente di Federmecanica, Andrea Pininfarina, dovrebbe essere sfruttato «per isolare le aree di conflitto forti che esistono nel paese».



**PRESIDENTE INDUSTRIALI**  
«Non si può pagare 2 volte gli aumenti e basta con gli incroci di livelli»

Giorgio Fossa, ribadisce il concetto. Bisogna iniziare - dice - a percorrere subito la strada che porta alla revisione del sistema contrattuale. Per allineare l'Italia agli altri paesi europei che stanno lottando con successo contro la disoccupazione. Ci vogliono contratti à la carte in funzione della struttura e delle dimensioni delle aziende».

Una sincronia perfetta. Giusto all'indomani dell'accordo sul contratto dei metalmeccanici. I toni di Cantarella sono soft. «L'obiettivo cui puntiamo - dice - è quello di avere imprese sane e competitive che, in relazione all'andamento aziendale, possano remunerare meglio i propri lavoratori. La competitività, in ogni caso, è una condizione preliminare». Ma il punto è chiaro. L'amministratore delegato della Fiat sottolinea infatti che «l'intesa raggiunta per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, che per altro alla fine ha visto tutti i concordi, comporta un incremento del costo del lavoro superio-

più preoccupa l'amministratore delegato del gruppo torinese, insomma, è la questione della flessibilità. Certo, non si possono giudicare le trattative finite, ma quello raggiunto su questo tema, cruciale per le imprese, non è un accordo esaltante. «È un compromesso che non ha raggiunto gli obiettivi». Mentre è proprio la flessibilità a garantire più lavoro - anche se non «posti di lavoro», fissi e sicuri. Come dimostra l'assunzione, per un periodo compreso tra 3 e 6 mesi, impensabile senza l'Istituto dei contratti a termine, di oltre 600 operai per il lancio della Nuova Punto e della Lybra.

Se il ragionamento di Cantarella è avvolgente, Fossa è più netto. «Che ci sia da porre mano al tipo di contrattazione è fuori discussione» - afferma. E

L'INTERVISTA

## Cremaschi: le regole non si toccano ma il sindacato cambi strategia

DALL'INVIATO

TORINO «I due livelli di contrattazione non si toccano. Non venga in mente agli industriali di riaprire il contratto appena concluso». Il numero uno della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi, risponde così a quanti - Giorgio Fossa e Paolo

Cantarella in testa - a tre giorni dall'accordo per i metalmeccanici tornano a porre l'esigenza di «cambiare gli assetti contrattuali».

Cremaschi, anche lei però parla di necessità di cambiare la contrattazione. In che direzione? «Il mio non è un giudizio sulle regole. C'è, piuttosto, un problema di strategia rivendicativa del sindacato, che riguardi la contrattazione nazionale che quella aziendale. È di questo che dovremo discutere».

Vuol dire che si poteva far di più? «Dico che è necessario fare un bilancio complessivo su questa stagione contrattuale. Non credo che con la nostra vertenza si sia esaurito. Credo piuttosto, in generale, che si poteva osare di più sull'orario, sulle condizioni di lavoro. Una strategia offensiva sulla questione orari l'abbiamo tentata invece soltanto noi metalmeccanici. E questo ha pesato. Insomma, c'è un problema di strategia».

Cioè, le regole servono ma non ha-



I due livelli non si toccano. Forse gli industriali vogliono riaprire il conflitto?

quanto per una pratica che si va diffondendo e per la quale anche un contratto come quello dei metalmeccanici, che certo fuori dalle regole non era, è diventato un caso».

Intanto Fossa e Cantarella tornano a chiedere il cambiamento degli assetti contrattuali, auspicando un solo livello. E lamentano di aver ottenuto poco in termini di flessibilità. Cosa risponde?

«A Cantarella rispondo che la Fiat non è un'azienda soggetta a stagionalità. La Fiat deve capire che gli orari vanno contrattati. E contrattarli non significa solo trovare il modo di adattare i tempi e le condizioni di lavoro alle esigenze del mercato. Esistono anche, ed hanno la stessa dignità, bisogni soggettivi e diritti del lavoratore a cui è l'impresa che deve adattarsi. C'è, in altri termini, il problema di due adattabilità, non di una sola. Per questo dico che il sindacato deve passare all'offensiva».

I fronti?

«Mercato del lavoro e precarizzazione. Orari e flessibilità. Salario. Temi sui quali in questi anni si è andata affermando una forte unilateralità delle aziende. Esui quali le aziende, con il contratto dei metalmeccanici, hanno dovuto subire una battuta d'arresto. Lo spazio si aprirà sin dal prossimo autunno, quando ci si confronterà su importanti vertenze aziendali. Quella sull'integrativo Fiat - che noi tenteremo di affrontare in termini globali, cercando di discutere regole e diritti - in testa».

A.F.

**VOCI IN VIAGGIO**  
Donne, Musiche e Letterature dal Mondo

**Bévinda**  
LA REGINA DEL FADO

il cd con il libro  
"Quartine di gusto popolare"  
di Fernando Pessoa

Grande incontro con l'artista Bévinda alla libreria Rinascita  
14 giugno - ore 18.00

In edicola a 18.000 lire

Info: Sergio Polimene e Roberto Soriani tel. 06.69922436 fax 06.6781777

L'occasione colta

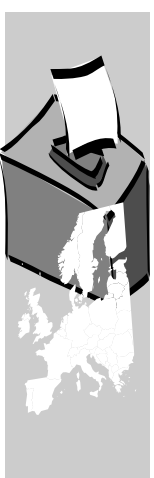


Sabato 12 giugno 1999

4

VOTO EUROPEO

L'Unità



Irlanda al voto sognando l'unificazione Ieri alle urne pure per referendum e amministrative

Il primo ministro irlandese Bertie Ahern



ALFIO BERNABEI

LONDRA L'Irlanda ha votato ieri nelle europee per l'elezione di 15 deputati a Strasburgo. Tra i candidati, oltre ai rappresentanti dei principali partiti...

repubblica irlandese è stata relativamente alta, anche perché c'erano altre preferenze da esprimere di grande importanza per la politica interna.

di scorso. Tutti i risultati verranno resi noti domenica sera. Gli irlandesi stanno attraversando un momento felice nella loro storia che ha riportato fiducia e perfino dell'entusiasmo verso la politica.

IRLANDA Capitale: Dublino Abitanti: 3.644.000 stima 97 Superficie: 70.285 Kmq Moneta: Lira sterlina irlandese Pli: 52.765 ml \$ procapite 14.710 \$ Tasso di fecondità: 1,9 Elettori: 2.701.500 Seggi: 15 Governo: Centrodestra e Democratici progressisti premier Bertie Ahern Seggi spettanti: 15 Si è votato ieri

57% ritiene che l'unione europea possa contribuire al benessere sociale ed economico del paese. Le elezioni indicheranno il grado di sostegno per il Fianna Fail, il partito al governo di corrente centrista e se ci sono movimenti nell'opposizione formata dal Fine Gael.

taforma di una vittoria quasi certa alle prossime elezioni nazionali. Sempre secondo i sondaggi il Fine Gael, anche questo centrista, si trova in posizione immutata, intorno al 25% di preferenze.

Germania, la Cdu assapora il sorpasso

Il cancelliere Schröder rischia di pagare cara la crisi degli alleati Verdi

DALLA REDAZIONE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Il sospiro di sollievo, domenica scorsa, s'è sentito dal Baltico alle Alpi. In quel quasi dieci per cento in più preso dalla Spd nelle elezioni regionali di Brema ci sono tante cose che hanno valore solo lassù, nella città-stato che è il più piccolo Land della Germania (il prefiglio del borgomastro uscente, il recupero d'analista di dissidenti, l'astenionismo che ha gonfiato la percentuale...

GERMANIA Capitale: Berlino Abitanti: 82.012.000 stima 97 Superficie: 357.021 Kmq Moneta: Marco tedesco Pli: 2.252.343 ml \$ procapite 27.510 \$ Tasso di fecondità: 1,3 Elettori: 66.390.900 Seggi: 99 Governo: Socialdemocratici e verdi premier Schroeder Seggi spettanti: 99 Si vota domani



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder

di domani? La risposta rischia di essere drammaticamente semplice per i Verdi. I sondaggi per il partito di Joschka Fischer sono rovinosi. Alcuni mettono in dubbio addirittura la possibilità che esso riesca a superare la faticosa soglia del 5% al di sotto della quale, secondo la legge elettorale tedesca, non si ottengono deputati.

non esclude l'ipotesi, piuttosto, che sia l'attuale gruppo dirigente verde, Fischer in testa (e con lui certamente il franco-tedesco Daniel Cohn-Bendit), a lasciare il partito, forse per fondarne uno nuovo.

Il disastro verde, se sarà confermato dalle urne, tenderà a rafforzare nella Spd le tendenze verso una grossa Koalition con la Cdu, che è, fra l'altro, la formula scelta per Brema, con l'assenso del cancelliere, dopo il voto di domenica. È difficile che il partito che fu di Helmut Kohl e ora è presieduto da Wolfgang Schäuble accetti questa prospettiva nell'immediato, specie ora che la fine della guerra nei Balcani ha allontanato dall'orizzonte ogni spirito di «union sacrée».

IN PRIMO PIANO

Belgio, lo scandalo diossina avvelena anche le elezioni

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES La signora Celia, intervistata da un giornale popolare francofono mentre cucina un pollo arrosto, grida: «È tutto un complotto». Il pollo, ben fotografato tra le mani della casalinga, è belga, il complotto è quello contro il capo del governo, il cristiano-democratico fiammingo, Jean-Luc Dehaene, disperatamente in una lotta contro il tempo a limitare i danni politici e sanitari dello «scandalo diossina».

BELGIO Capitale: Bruxelles Abitanti: 10.189.000 stima 97 Superficie: 30.528 Kmq Moneta: Franco belga Pli: 250.710 ml \$ procapite 24.710 \$ Tasso di fecondità: 1,5 Elettori: 8.041.700 Seggi: 25 Governo: Socialista e cristiano sociali premier Jean-Luc Dehaene Seggi spettanti: 25 Si vota domani

Belgio potrebbe essere arrivato al giro di boa della sua complessa e, tutto sommato, recente storia. Non è tanto il fatto che il governo possa cambiare colore, magari grazie all'avanzata dei liberali e dei Verdi. I sondaggi lo hanno previsto, calcolando una flessione dei socialisti ma anche del partito di Dehaene. Piuttosto perché il Regno di Alberto e dell'«italiana» Paola Ruffo di Calabria, che si regge sul fragile equilibrio costituzionale benedetto dal defunto Baldovino, mostra di non farcela a metabolizzare il contrasto di fondo tra le due anime che lo compongono. E cioè tra il Nord fiammingo, tecnologico, efficientista sino all'esasperazione produttivista in agricoltura che è all'origine dello «scandalo diossina», ed il Sud francofono, una volta ricco di miniere ed adesso accusato di succhiare dal bilancio pubblico le risorse per lo stato sociale.

generale della Nato predecessore di Solana, difficilmente sarà attenuata dall'ingresso del Belgio nel sistema della moneta unica europea. Un traguardo importante, raggiunto con grandi sforzi e nonostante un debito pubblico anche più alto di quello italiano. Il quotidiano «Le Soir» ancora ieri ha definito «catastrofico» il bilancio di governo del paese. Ma ha fatto più sensazione nell'opinione pubblica il giudizio fatto cadere su Dehaene dalla «Libre Belgique», quotidiano tradizionalmente vicino ai social-cristiani, il quale ha chiesto al premier di lasciare il campo essendo ormai diventato una «caricatura» di se stesso.

Il Rabbino al Papa: via la croce da Auschwitz Discorso di Wojtyla nel Parlamento polacco. «L'Europa unita si fonda sui valori»

ALCESTE SANTINI

VARSAVIA La nuova Europa in costruzione potrà essere «duratura» solo se sarà «politica e culturale e non solo economica», ancorata a valori come «la solidarietà ed il diritto al lavoro», a cui guardano in particolare i giovani, e se saprà superare le «nuove divisioni ed i conflitti», riferendosi a quello jugoslavo appena conclusosi, e se non si appiattirà sul «modello di vita consumistico». Lo ha affermato, ieri, Giovanni Paolo II parlando, primo Papa nella storia, davanti ai membri delle due Camere

riuniti nella sede del Parlamento polacco. «Nessuno - ha annotato con una ironia - poteva immaginare che io venissi qui con questa uniforme» (da Papa, n.d.r.), alludendo al generale Dambrowski che, come dice l'inno polacco cantato da tutti i parlamentari nel salutare l'illustre ospite e compatriota, raggiunse la Polonia dall'Italia in aiuto della patria. Ha, quindi, rievocato i passaggi salienti e drammatici degli ultimi venti anni, si è compiaciuto per i progressi democratici ed economici raggiunti dalla Polonia dalla svolta del 1989 ad oggi, ma ha ammonito che

«una democrazia senza valori si converte facilmente in totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia». Ha voluto dire che la democrazia è vuota se «uno Stato non è sensibile ai bisogni dell'uomo concreto», riferendosi ai minatori, ai contadini, agli insegnanti, agli infermieri, ai pensionati, che hanno manifestato, nei giorni scorsi, per le loro difficili condizioni di vita.

Ma il tema principale del discorso ha riguardato l'Europa, tenendo anche conto delle elezioni in corso nei paesi della Cee per il rinnovo del Parlamento europeo. A tale proposito ha detto che «la

S. Sede ha sostenuto sin dall'inizio l'integrazione della Polonia con l'Unione europea». Ma il problema è di accelerare, «con nuove iniziative, il processo di integrazione dell'Europa». Parlando nel 1985 al Parlamento di Strasburgo disse che non si potevano dimenticare i popoli che non vi erano rappresentati. Ieri ha affermato che l'Europa deve respirare di «due polmoni». Solo se comprenderà i paesi dell'Atlantico agli Urali, l'Europa potrà svolgere un ruolo di rilievo in un mondo in cui gli Stati Uniti sono rimasti soli a dominare dopo il crollo del blocco sovietico. Papa Wojtyla



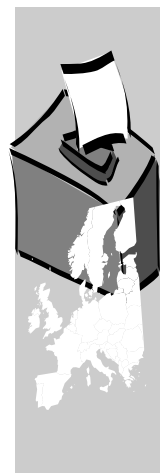
Il Papa durante il suo discorso al Parlamento polacco T. Kienzie/Ap

terrà il prossimo novembre in Vaticano. In attesa di proclamare, domani domenica, 108 beati martiri del nazismo, Giovanni Paolo II si è raccolto, ieri pomeriggio, in preghiera presso il monumento per le vittime dell'Olocausto nel

Ghetto di Varsavia. Il Papa è stato accolto da una grande folla e dal presidente dell'Unione delle comunità ebraiche polacche, Jerzy Kichler. Questi ha espresso al Papa «gratitudine» per quanto ha detto e fatto per la Shoah, sottolineando di non condividere la richiesta, fatta nella mattinata dal Rabbino capo, Joskowicz, per il quale andrebbe rimossa la croce posta nei pressi di Auschwitz, a ricordo della visita fatta dal Papa nel giugno 1979, quando elevò quel luogo a «Golgota del mondo contemporaneo». Le altre croci poste da cattolici di destra erano state rimosse prima della visita.







◆ **Il leader della Quercia conclude in Toscana la campagna elettorale nell'anniversario della morte di Enrico Berlinguer**

◆ **Rimarcate le divisioni profonde nel centrodestra: «Non riescono neppure a fare una manifestazione comune»**

◆ **La conclusione del conflitto in Kosovo: «Siamo vicini alla pace, ma quella vera ci sarà con il ritorno dei profughi»**

# Veltroni: un voto ai Ds per la stabilità

## In Toscana l'ultima tappa del pullman. «Berlusconi s'inventa le sfide»

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE «Spero che dalle urne cresca tutta il centro-sinistra, e spero in particolare che cresca il nostro partito perché i Ds sono la garanzia per la stabilità per il governo e per il rilancio dell'Ulivo». È il giorno della chiusura della campagna elettorale, che cade nell'anniversario della morte di Enrico Berlinguer. Veltroni lancia il suo appello agli elettori e accetta la sfida definita folle, di Berlusconi con tre secchi no. No alla crisi di governo no all'instabilità no alle elezioni anticipate. «Se ci sono degli italiani», spiega il segretario dei Ds, «per i quali la cosa migliore da fare nelle prossime settimane sia sciogliere le Camere e fare elezioni anticipate e riprecipitare l'Italia in una situazione di instabilità, hanno ragione a votare per il Polo. Se invece, come io credo, la stragrande maggioranza degli italiani si propone di avere una base di stabilità e una fase di certezza delle riforme, allora io penso che sia giusto che votino per il centro-sinistra, e mi auguro in particolare che votino per noi». Veltroni si mostra certo che gli italiani lo ascolteranno. Soglie elettorali di soddisfazione non ne vuole mettere e a chi gli chiede quale percentuale considererebbe una vittoria il segretario dei Ds cita i dati dell'Europee del 1994. I Ds al 19% e il centro-sinistra al 36%, Forza Italia al 30% e centro-destra al 48%. Poi aggiunge: «Vedremo che succederà, ma ho ragione di ritenere che andremo meglio di cinque anni fa». È ottimista, ma anche stanco Walter Veltroni, «però è certo più faticoso fare il muratore».

È anche l'ultimo, lunghissimo giro per la Toscana, dalle 10 della mattina fino a mezzanotte inoltrata: una tirata faticosissima, come faticosi

sono stati i trentamila chilometri percorsi in 22 giorni sul pullman. Una lunga marcia cominciata proprio in Toscana, a Torrita di Siena, e terminata sempre in Toscana a Firenze. In piazza della Repubblica, dove Veltroni arriva verso le 22 dopo aver girato mezza regione, incontrando sempre tanta gente. Da Grosseto a Piombino, da Livorno a Empoli dove lo raggiungono, la moglie Flavia e le figlie per accompagnarlo nell'ultimo tratto verso Firenze. Un percorso che l'ha stancato, e ha stancato anche i ragazzi che lo stanno aiutando (uno ieri mattina è svenuto). «Certo, la faccia di Berlusconi è più rilassata - scherza Veltroni - Fare campagna elettorale con gli spot costa meno fatica. Ci vogliono soldi. Noi non li abbiamo, ma anche se li avessimo avremmo fatto ugualmente la nostra campagna in pullman. Perché rispetto a Forza Italia siamo fatti in un altro modo». Lo scontro con il centrodestra si è acceso proprio in queste ultime settimane e Veltroni non si tira indietro: il Polo - con Berlusconi che attacca Segni e Fini che chiede le primarie - è diviso, «non riescono neppure a fare una manifestazione insieme», fa notare

**OTTIMISMO SULLE ELEZIONI**  
«Ho ragione di ritenere che andremo meglio del voto europeo di cinque anni fa»

qualcuno è arrivato a fare «l'esame del sangue comunista» ai membri del governo D'Alema. (per la cronaca ha vinto Luigi Berlinguer grazie ai suoi quarantuno anni di militanza nel Pci). «Sembra una balla - spiega Veltroni -

ma è tutto vero. Dove vivono, cosa mangiano questi di Forza Italia per avere un fegato così...». Probabilmente, vivono nell'Italia che oggi non c'è più. Oggi l'Italia - spiega il segretario Ds - è un paese che ha acquistato una forte dignità all'estero. Un paese che ha un bravo presidente del Consiglio, che ha espresso Romano Prodi al vertice del governo europeo, che ha un presidente della Repubblica come Carlo Azeglio Ciampi». Tutti segnali dell'Italia cambiata, anche grazie a ruoli internazionali assunti nella guerra del Kosovo; Veltroni ha ricordato i quattro anni di «omissioni di soccorso» da parte dei governi di centrodestra verso

la pulizia etnica operata in Bosnia. «Una scelta che la sinistra non voleva e non poteva fare nel Kosovo». La guerra ha provocato angosce nei Ds, ma non c'era altra strada «perché la guerra è cominciata quando è cominciata la pulizia etnica, ben prima del 24 marzo». Ma non c'è dubbio che oggi Veltroni sia molto più sereno perché ci sono, a suo giudizio, due belle notizie da commentare: Silvia Baraldini presto tornerà in Italia e poi, ovviamente, la pace. «Finalmente la pace giusta è all'orizzonte», spiega. «Dico all'orizzonte perché la vera pace non ci sarà finché i profughi non torneranno a casa loro, in Kosovo».



Giulio Scarpati e Walter Veltroni alla chiusura della campagna elettorale dei Ds

Stefano Carofei/Agf

L'INTERVISTA ■ BRUNO TRENTIN

## «Attenti, l'astensione colpisce la sinistra»

GIGI MARCUCCI

ROMA Che giudizio dà di questa campagna elettorale, anche alla luce del pericolo di astensione emerso dalle consultazioni in altri paesi europei?

«È difficile fare dei pronostici, ma il pericolo di forte astensionismo indubbiamente esiste. Per una serie di motivi una parte dell'elettorato non si sente sufficientemente motivata dalle elezioni europee e forse neanche in modo decisivo dalle elezioni amministrative. Su questo ha pesato in qualche modo la guerra...». Bruno Trentin, ex segretario generale della Cgil, candidato nel Nord Ovest per i Democratici di sinistra, sta concludendo la sua campagna elettorale europea a Como.

In che modo la guerra può pesare sul risultato elettorale?

«Ha prodotto un turbamento che ha investito una parte dell'elettorato di sinistra. Un turbamento che dovrebbe risolversi ragionando sulla soluzione che è stata raggiunta e che, secondo me, è dovuta in larghissima misura all'iniziativa coerente del governo italiano. Ma quanto tempo ci vorrà perché la comprensione di questo avvenga è difficile dirlo».

Ritieni che l'identità della sinistra esca comunque modificata dopo l'intervento militare nei Balcani?

«Direi che la guerra ha introdotto un travaglio profondo tra una componente radicalmente e genera-

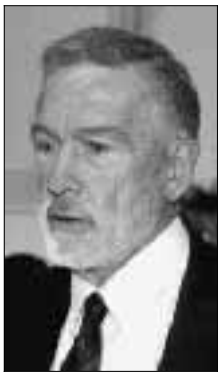
mente pacifista, che è stata anche di molti di noi per tanti anni, e una concezione dell'internazionalismo che non poteva assolutamente rimanere indifferente o porsi in una posizione pilatesca di fronte alla tragedia del Kosovo. Io sono convinto che un governo di sinistra non potesse stare a guardare, doveva intervenire per fermare la pulizia etnica. Il problema è che da molti questa scelta almeno inizialmente non è stata capita, è stata vista come un'avventura senza fine. Oggi, con la conclusione che c'è stata e di cui una grande parte di merito è del governo italiano che con coerenza e fermezza ha perseguito fin dal primo giorno una soluzione politica, si può misurare sia la validità della scelta iniziale compiuta, sia il suo realismo, perché soltanto all'interno di un'alleanza è possibile condizionarne le scelte».

Ora però si apre un altro problema: l'Europa non starà a guardare nemmeno per quanto riguarda la ricostruzione. Non c'è il rischio che l'intera vicenda si trasformi in un colossale business?

«C'è anche il rischio opposto: che si assuma l'intera operazione come uno strumento di pressione per destabilizzare governi di questo o di quel paese balcanico. Anche qui ho visto una caratteristica precisa nel-

l'approccio del governo italiano durante l'intervento, che doveva mirare unicamente a riportare nel Kosovo le popolazioni deportate, non era finalizzato ad abbattere un governo. Con Milosevic se la vedrà il popolo serbo, ma non si può stabilire un rapporto odioso tra l'aiuto a un popolo che ha subito danni e distruzioni e l'assetto del suo governo. Qui vedo un ruolo importante che il governo italiano sta svolgendo, ma non vedo ancora un governo dell'Europa».

||  
Pesa l'effetto della guerra ma il governo ha avuto grandi meriti per la pace



A questo proposito ha suscitato qualche perplessità la nomina di Javier Solana, segretario uscente della Nato, a coordinatore della Politica europea e della sicurezza comune

«Questa è una persona e una persona deve essere portatrice di una politica, questa politica unitaria che ancora manca. Ci sono delle politiche, degli approcci diversi, qualche volta convergenti, ma manca una

strategia politica comune e questa si costruisce nel Parlamento europeo, attraverso riunioni successive del consiglio dei ministri. Sono questi i presupposti affinché la nomina del coordinatore della politica estera e della sicurezza abbia un qualche significato. Altrimenti è solo il portavoce di tante esigenze diverse».

Questi sono temi importanti, ma l'impressione è che siano rimasti a margine della campagna elettorale. Lei che ne pensa?

«Io la campagna elettorale l'ho fatta e per quanto mi riguarda non posso fare mia questa impressione e penso che lo stesso valga per gli altri candidati dei Democratici di sinistra. Certo che dall'altra parte il dibattito è stato tutto impostato sulla sfida di governo».

Prodi propone un partito unico dei riformisti. D'Alema è d'accordo purché la nuova formazione faccia riferimento al Partito socialista europeo

«Penso che sia ancora un dialogo a metà».

Incheseno?

«Nel senso che condivido la risposta di D'Alema, ma è effettivamente una risposta che io credo colga solo una parte di quelli che oggi sono le preoccupazioni di Prodi, che propone in definitiva di costruire in Italia momentaneamente una cosa che non esiste in nessun altro paese europeo, uno schieramento genericamente democratico in cui ognuno un po' rinuncia alle proprie specificità, ivi compresa l'appartenen-

za alla famiglia socialista. Non mi pare un prezzo possibile, mi pare anzi un impoverimento grave della politica italiana. Si tratta di un dialogo ancora agli inizi che dimostra una volontà reciproca di ricostruire qualcosa di comune. Francamente non credo che i tempi del partito unico siano così vicini».

Pensa a dei passaggi intermedi, come quelli proposti da Andreotta e Occhetto?

«Vedo la federazione dei partiti riformisti come un passaggio possibile».

Da più parti si è detto che la guerra ha distolto l'Europa dal suo problema principale, l'occupazione. Non le sembra che occorra un po' più di attenzione?

«Certamente, anche se occorre fare tesoro del dibattito politico che si è sviluppato negli ultimi mesi. Non si può separare il problema dell'occupazione da quello del modello di sviluppo che vogliamo costruire in Europa, non si può isolare la politica dell'occupazione dal tipo di crescita che vogliamo assicurare alle economie nazionali e all'Unione europea. Sono queste le grandi scelte da cui dipenderà la possibilità di trovare lavoro. Immaginare una politica sociale in qualche modo avulsa da una politica economica e industriale, dalla definizione di grandi priorità strutturali come la formazione, l'innovazione la ricerca, significherebbe relegare l'occupazione a un ambito puramente assistenziale».

LA LETTERA

«Dal contratto delle tute blu buoni auspici anche per i Ds»

CLAUDIO SABATTINI\*

**C**aro Walter, la conclusione del contratto dei metalmeccanici segna sicuramente una tappa importante in una vicenda iniziata 30 anni fa e al cui centro stanno i diritti e libertà dei lavoratori e delle lavoratrici. Diritti e libertà che, nei tempi a noi più vicini, sono stati messi gravemente in discussione assieme allo stesso contratto nazionale che dà loro vita e speranza.

È questa, quindi, l'occasione per ricordare come la storia di questo contratto abbia visto un confronto con la Federmeccanica e con l'insieme del fronte imprenditoriale che è stato, in certi momenti, accanito.

Ebbene, nel momento più difficile, proprio in quello in cui era drammaticamente aperta anche la stessa possibilità di non fare il contratto, la condivisione tua e dei Ds, così come le altre forze politiche della sinistra, della nostra piattaforma contrattuale è stata per Fiom e Uilm elemento di fiducia e di stimolo nella determinazione di lottare con ancor più forza per il contratto.

Tutta un'antica ritualità, con la tua iniziativa, è stata superata: non si trattava infatti di una vostra mera solidarietà con i metalmeccanici, ma di una condivisione del loro progetto.

Il risultato di questo importante confronto contrattuale, col contributo indispensabile del ministro Bassolino, mi fa pensare che di fronte al sindacato e ai Ds vi è una strada che riacquista i caratteri di un reciproco confronto e di una reciproca valorizzazione.

È del resto vero che noi concepivamo modernamente il rapporto con le forze politiche e poi col governo, da una parte, e con gli imprenditori dall'altra, come quel momento di incontro a partire dal quale si sviluppa quel costruttivo processo di reciproco confronto e reciproca autonomia della società civile con la società politica che abbiamo definito concertazione. E il nostro contratto, infatti, oltre ad avere risposto positivamente alle rivendicazioni e agli interessi di lavoratori e lavoratrici, è stato momento essenziale, nella sua conclusione, del consolidamento della concertazione, del patto di Natale e della strategia per lo sviluppo e l'occupazione nel nostro paese.

Per questo ti do atto che il modo stesso in cui hai impostato il rapporto dei Ds con noi ha consentito ai tre sindacati metalmeccanici di parlare con franchezza e, allo stesso tempo, in modo concreto. Sviluppando così un rapporto costruttivo che ha sicuramente riversato i suoi effetti positivi sulla conclusione contrattuale.

Sono lieto, quindi, di farti i miei più vivi auguri per un buon risultato delle tue attuali fatiche e di quelle future.

Il buon risultato del contratto dei metalmeccanici è del resto già più di un auspicio per voi e per l'immediato futuro del nostro paese.

\*Segretario generale della Fiom-Cgil

**Per una politica industriale che sviluppi la produzione e l'impiego delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione**

Seminario nazionale

Introduce  
**Mario Bolognani**  
Coordinatore nazionale Network

Partecipano:  
Angelo Capodicasa, Carmelo Caravella, Giampiero Castano, Antonello Cracolici, Franco De Benedetti, Giulio De Petra, Claudio Fava, Alfonso Fuggetta, Giuseppe Giulietti, Gaia Grossi, Umberto Lo Faso, Andrea Margheri, Gianfranco Nappi, Gianfranco Prini, Giuseppe Rao, Andrea Santangelo, Vincenzo Vita

Conclude  
**Pietro Folena**  
Coordinatore Segreteria Nazionale DS

Palermo, venerdì 18 giugno 1999, ore 9.00  
Sala delle Lapidi - Palazzo delle Aquile



Unione Regionale Siciliana dei Democratici di Sinistra  
Federazione Provinciale dei Democratici di Sinistra  
http://www.infcom.it/pdsipa  
Associazione Tematica e Telematica dei Democratici di Sinistra  
http://www.nwork.it

I documenti sono disponibili su [www.nwork.it](http://www.nwork.it)  
Informazioni: Tel. 06/6711419





## È in arrivo «Indovina il gol» la nuova schedina del Coni

ROMA Lo studio è più che avanzato e se il ministero delle Finanze darà il suo ok il Coni è pronto a procedere. Per dare a Totocalcio, Totogol e Totosei («che sembrano aver completato il loro arco di discesa») un fratello nei primi mesi del 2000. Probabilmente con un nome dove non ci sarà «toto», un prefisso che, a sentire il Censis a cui il Coni ha affidato l'indagine di mercato per individuare target e caratteristiche del nuovo gioco, pare non attirare il pubblico femminile. A parte il nome («gold time», «crono gol» alcuni di quelli che circolano) che, ricorda il segretario generale Pagnozzi, costituirà

un elemento importantissimo, la «scommessa totalizzata» (come la Tris) per la quale il Coni chiederà al ministero l'autorizzazione dovrebbe prevedere la richiesta agli scommettitori di indicare per cinque partite di calcio il minuto in cui si ritiene venga segnato il primo gol. Con indicazione dallo zero, in caso di partita senza reti, al 99 prevedendo anche le reti segnate nei recuperi. Verrebbero premiati 5, 4 e 3. Con probabilità di vittoria che permetterebbero sicuramente di far concorrenza al Superenalotto con il meccanismo del jackpot (10 miliardi il cinque, oltre 20 milioni il 4, oltre 100 mila

il tre). Il progetto prevede che alle vincite di prima categoria venga destinato il 15% del montepremi, a quelle di seconda il 30 e a quelle di terza il 50. Gli studi del Censis hanno permesso di valutare che un gioco di questo genere interesserebbe il 25% degli italiani senza peraltro cannibalizzare gli altri o quanto meno non soltanto quelli già gestiti dal Coni che, a conti fatti, ne trarrebbe un vantaggio economico consistente. Se, come sembra, il ministero delle Finanze darà quanto prima il suo assenso verrà indetta una gara europea con l'offerta della gestione al migliore offerente tra quanti saran-



no in grado di garantire una rete di raccolta capillarmente diffusa sul territorio. Pagnozzi ha parlato di 18.000 punti vendita in partenza. Tanti ovviamente i problemi legati alla realizzazione. Primo tra tutti quello di un sistema trasparente e non contestabile per accertare il minuto del gol (si ricorrerebbe a un abbinamento notaio-crono-

metristi ufficiali). Ma la prospettiva, insieme con la constatazione che il calo verticale dei «Toto» sembra avere toccato il fondo e che invece il totoscommesse funziona, consente al presidente Gianni Petrucci di ribadire che la situazione economica al Coni «dal prossimo anno andrà bene». «Non vogliamo insistere - dare l'idea di un ente decotto. Non abbiamo debiti e dopo una cura rigenerante avremo buoni risultati».

### CICLISMO

#### Coppa delle Nazioni Oggi a Novi Ligure gran gala a cronometro

Gran gala delle corse a cronometro oggi con la tradizionale Coppa delle Nazioni che sul tracciato Novi Ligure-Tortona vedrà in campo i settori del ciclismo maschile e femminile (categorie juniores, donne élite, professionisti e Under 23). Tra i maggiori rappresentanti l'ucraino Gontchar, gli svizzeri Camenzind e Richard, Tafi, Veli, Quaranta, Berzin, Rebellin e Di Luca. Tra le donne spiccano, tra le altre, i nomi della Bellutti, della Pregnolato e della Bonanomi.

### RUGBY

#### L'Italia fa le prove in Sudafrica contro gli Springboks

È arrivato per gli azzurri del rugby il momento del primo test con i campioni del mondo. Oggi alle 17, l'Italia affronterà il Sudafrica nello stadio Telkom Park di Port Elizabeth. Un ritorno dopo 26 anni perché nel 1973 una selezione azzurra capitata da Bollesan giocò a Port Elizabeth contro i Springboks. La festa del rugby comincerà alle 10 del mattino con una partita tra Under 13 e prima del clou tra Springboks e azzurri se ne giocherà alle quattro.

## Canada, la Ferrari «gioca in casa»

Schumacher ha vinto le ultime due edizioni. Ieri nelle prove libere Irvine il più veloce Michele Alboreto, che vinse nell'85: «Freni sotto pressione, serve una guida pulita»

MAURIZIO COLANTONI

«Le Mans, il Canada? Le ho vinte tutte e due...». Michele Alboreto, a poche ore dalla maratona francese racconta la sua «24 ore» (correrà oggi con l'esordiente Audi) e dei ricordi del Gp del Canada, dove nel 1985 vinse su Ferrari, seguito dall'altra Rossa di Johansson. «Altri tempi - racconta Alboreto - tempi in cui forse si rischiava qualcosa di più, ma ci si divertiva anche di più».

Parole sante perché la «Formula noia» dovrà sicuramente trovare altre strade per tornare a far entusiasmare i tifosi. Lo dice anche Bernie Ecclestone, presidente della Foca: «Ci vogliono più sorpassi e perché questo avvenga bisogna tornare alle gomme più larghe e senza scanalature». Ma intanto riprende il duello tra Ferrari e McLaren. L'attesa è per il supermotore (più leggero) della Rossa: lo proverà Schumi in qualifica (ore 19, Raidue). Ma intanto nelle prime prove libere di ieri Eddie Irvine con il miglior tempo (2° Coulthard, poi Schumi; Hakkinen solo settimo) ha lanciato il suo messaggio di guerra...

Due vittorie con la Ferrari negli ultimi due anni. Alboreto, Schumi è favorito in Canada?

«Mah... provate a dargli una Minardi, poi vediamo se vince. Scherzi a parte,



La McLaren di Hakkinen ha terminato le prove libere nella sabbia

S. Best  
Reuters

dipende da quanto sarà competitiva la sua F399».

Schumacher è arrivato sul podio a Barcellona ma la Ferrari è sembrata un po' in affanno rispetto alla doppietta di Montecarlo.

«È una stagione che si giocherà così fino alla fine, ogni gara potrà andare all'una o all'altra scuderia. Ferrari e McLaren si giocano il titolo ed è normale che le vittorie arrivino alterne».

Montreal: un'apista infernale. «Sì, i freni sono sollecitati al massimo, grande consumo, ci sono accelerazioni e frenate violentissime. Bisogna rimanere concentrati: è un trac-

ciato cittadino, sconnesso, in alcuni tratti c'è poca aderenza e si frena sui tombini. Sarà difficile superare, fondamentale sarà partire davanti».

Niente sorpassi e anche Ecclestone parlò di «Formula Noia»... «È vero, in F1 ha preso il sopravvento la strategia. Le gare si vincono con la scelta dei pit stop, con la velocità dei meccanici. La Ferrari è molto brava in questo, ma non basta. Ci si addormenta davanti ad un Gp, ma sono le regole. Un pilota oggi non s'avventurava in un sorpasso rischioso, perché sa che lo stesso risultato lo può ottenere al cambio gomme».

Lei ha vinto in Canada nel 1985. «Grandi ricordi, è stato fantastico».

I suoi consigli per la gara? «La pista ha poco grip, ci vuole molta aerodinamica e sospensioni perfette per la parte lenta del tracciato...».

Dove vince si perde il Gp? «Il punto più difficile è quello che va dalla Chicane, velocissima (in vista del traguardo, ndr) alla Senna Hairpin: lì tira un vento laterale fortissimo (a sinistra c'è il Bacino Olimpico, ndr), non ci sono vie di fuga e c'è in agguato un muro di cemento. Bisogna guidare pulitissimi».

È stato sempre molto critico con Irvine, oggi cosa pensa del nor-dirlandese?

«L'ho criticato quando lo meritava. È migliorato e la vittoria (in Australia, ndr) lo ha caricato e ora fa parte del ristretto club dei vincitori».

Irvine è velocissimo: può creare qualche problema alla Ferrari? «La presunzione (forse di Schumi?, ndr) non porta a niente. E Eddie fa bene ogni tanto a punzecchiare Schumi. Irvine sta facendo un grande lavoro e se la Ferrari oggi è in testa al campionato il merito è tutto suo. Di certo non è di Schumi».

## Tanjevic lo critica Pozzecco se ne va Clima teso nella nazionale di basket

ATENE Il giocatore che nell'ultimo campionato è stato consacrato come la nuova «stella» del basket italiano non prenderà parte ai prossimi Europei. Gianmarco Pozzecco, playmaker tascabile (1,80, 27 anni) fresco di scudetto, divorzia dall'azzurro in una calda giornata ateniese, dopo un colloquio con il ct Tanjevic. La scalata verso i Giochi di Sidney 2000 si farà senza il geniale e bizzarro playmaker dai capelli multicolori. La separazione arriva dopo che Tanjevic, alla fine della partita con la Russia, aveva dato a Pozzecco del «farfallone» e del disturbatore della quiete azzurra. Etichette che Pozzecco non ha gradito, tanto da chiedere nella notte un lungo colloquio chiarificatore con Dino Meneghin, team manager azzurro, per poi presentarsi regolarmente all'allenamento, preceduto da un sermone di SuperDino ai nazionali che, ieri, avevano dimostrato eccessi di nervosismo, mandandosi in molti (allenatore compreso) a quel paese. Infine, la chiacchierata di Pozzecco con Tanjevic. Senza sbocchi. «Non abbiamo trovato un linguaggio comune. E così siamo d'accordo che lui resta a casa. Niente di personale. Fine di una convivenza mal sopportata da entrambi, anche se «Poz» adesso tace, preferendo diffire i suoi commenti, e se l'alle-

natore si dice dispiaciuto per aver usato termini che hanno offeso il giocatore. Dettagli. Come la motivazione ufficiale del divorzio, spiegata da Tanjevic: «Non accetta il ruolo che gli avevo ritagliato, per lui avevo previsto 15-18 minuti a partita, il doppio dell'anno scorso, che potevano diventare 25 o magari 10 perché in Nazionale ci si deve comprimere, lottare e dare il 110% per il bene comune. Ma «Poz» si immaginava di giocare 30' o ancora di più. Con tutto il rispetto per gli altri, questi 30' li troverà solo Myers se andrà avanti con questa intensità. Ma lui non accetta il ruolo di comprimario. E invece si può guadagnare la qualificazione anche usando gli asciugamani». La verità è che Pozzecco, giocatore capace di esaltare il pubblico e che a Varese può permettersi di gestire tutti i palloni, sfugge al tipo di gioco che vuole Tanjevic. E «Poz» si è sempre sentito imprigionato da questa situazione. E la «malavoglia» con cui Pozzecco è entrato in campo contro la Russia (dopo aver subito un cichetto nel riscaldamento) è stata il colpo finale. Dopo la frattura ai mondiali dell'anno scorso, proprio ad Atene, forse non era il caso di arrivare fin qui per scoprire che allenatore e giocatore hanno idee così distanti. Si sarebbe evitato questo spiacevole siparietto.

# L'otto per mille alla Chiesa Valdese: non una lira alla Chiesa Valdese.

PER IL SOSTENTAMENTO DEI PASTORI E DEI DIACONI

0%

PER LA COSTRUZIONE DEI LOCALI DI CULTO

0%

PER PROGETTI DI INTERESSE SOCIALE

100%

OTTO PER MILLE ALLA CHIESA VALDESE: TRASPARENZA INNANZITUTTO. LA CHIESA VALDESE, UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI, HA SCELTO DI UTILIZZARE IL 100% DEI FONDI ASSEGNATI DALL'OTTO PER MILLE IN PROGETTI DI INTERESSE SOCIALE E CULTURALE, IN ITALIA E ALL'ESTERO, E NON UNA LIRA PER LA COSTRUZIONE DI CHIESE E LOCALI DI CULTO E PER IL SOSTENTAMENTO DEI PASTORI E DEI DIACONI (QUESTE SPESE VENGONO INTERAMENTE COPERTE DAI CONTRIBUTI VOLONTARI DEI MEMBRI DELLE CHIESE). NON È COSÌ PER TUTTI. È UNA SCELTA CHE ATTIENE AL MODO DI ESSERE, ALLA NATURA STESSA DELLA CHIESA VALDESE: I FONDI DELL'OTTO PER MILLE VENGONO UTILIZZATI INTEGRALMENTE E SENZA ALCUN GENERE DI DISCRIMINAZIONE RELIGIOSA, ETNICA E CULTURALE. PERCHÉ LA CHIESA VALDESE NON DIVIDE IL MONDO IN VALDESI E NON VALDESI.

## Do l'otto per mille alla Chiesa Valdese perché non sono Valdese.



## Microclimi

Polli,  
ciclisti  
e titoli dopati

Enzo Costa

"Sagra del pollo alla cacciatore", recitava uno striscione inalberato in un paesino dell'ovadese che ho attraversato giorni fa viaggiando da Genova verso il Monferrato. Non so se l'appetitosa manifestazione sia stata effettivamente tenuta, o se per cause di diossina maggiore sia stata rimpiazzata con la "Festa della zuccina alla salvia". Certo è che quella scritta celebrativa - letta col senno belga del po' faceva un po' lo stesso effetto dei "Viva Pantani" che decorano tuttora le strade della penisola: tristi vestigia grafiche di un'era innocente sepolta dalle ultime di cronaca. Banale ma anche naturale il parallelismo tra i polli alla diossina e i ciclisti all'Epo: al di là delle differenze, fenomeni derivati dall'ossessione iperliberista di massimizzare i successi (economici e/o sportivi) a tutti i costi (sanitari e morali).

In attesa dell'inevitabile maxi-inchiesta di Guariniello (che interrogherà simultaneamente tacchini fiamminghi e grimpeur romagnoli, sprinter toscani e galletti valloni), resta da augurarsi che gli attuali allarmi mediatici siano eccessivi. Piuttosto che i polli e i ciclisti, meglio le notizie dopate.

## Metropolis



DOPO LA CITTÀ VERTICALE DEI GRATTACIELI, LA CITTÀ INFORMALE DELL'INNOVAZIONE TECNOLOGICA ATTRAVERSO I CAVI DELLA COMUNICAZIONE. INTANTO A BOLOGNA SI SPERIMENTANO I VIGILI ELETTRONICI E ALTRE CITTÀ, DA COMO A ROMA, SEGUIRANNO L'ESEMPIO

Non più vigili in carne ed ossa, ma al loro posto occhi elettronici in grado di sorvegliare gli ingressi delle città, le zone a traffico limitato, e identificare implacabilmente secondo per secondo tutti gli eventuali «clandestini» e trasgressori, senza sviste o arbitrii troppo umani. L'introduzione del vigile elettronico è notizia di questa settimana: si parte prima a Bologna, poi a Firenze, poi a Como e poi via via a Cagliari, Perugia, laddove insomma ci siano zone off limits da proteggere dagli invasori a quattro ruote. Intanto Roma sta predispone un'autentica pattuglia di cybervigili per proteggere l'urbe dall'invasione dei pellegrini del Giubileo. I vantaggi? Risparmio evidente di personale: un vigile elettronico fa il lavoro di dieci vigili umani e non si stanca mai. E poi certezza del diritto, il robot emette automaticamente la contravvenzione che via bit finisce al centro di smistamento e da lì direttamente a casa vostra.

È l'innovazione applicata alla gestione della mobilità nella città, seppure a livelli ancora rudimentali. Un passettino nella direzione di un futuro prossimo che in teoria dovrebbe trasformare anche molto radicalmente l'aspetto dell'ambiente urbano. Anche se la sfida vera, radicale per risolvere il problema della mobilità nelle nostre metropoli congestionate non è tanto perseguire e reprimere, ma è evitare che la gente si sposti inutilmente per fare cose che grazie alle nuove tecnologie si potrebbero fare comodamente da casa propria.

A Bologna da anni, con il progetto Iperbole, il Comune si sta muovendo in questa direzione di estensione dei servizi on line, sul-

la base di un concetto più avanzato di cittadinanza e di democrazia telematica. Lo scopo di «Bologna digitale» è di offrire servizi «per restituire tempo ai cittadini - come si legge nel documento programmatico - Cioè è possibile eliminando diversi passaggi agli sportelli del Comune, superando la necessità di recarsi personalmente a pagare presso sportelli bancari e postali». Invece della strada, del marciapiede, del tram, dell'automobile, i nuovi canali del traffico della città del futuro, che orientano la strategia di Bologna digitale sono il telefono, Internet tramite la rete civica (mediante il PC o i set-top box, marchingini collegati al telefono e al monitor televisivo che già consentono ad alcune centinaia di bolognesi la ricezione di Internet via TV) e presso i professionisti, sportelli self service, uffici multi-servizio con operatori, che si affiancheranno ai tradizionali sportelli monoservizio, agli sportelli bancari e postali e alla consegna a domicilio. Già ora i bolognesi possono pagare da casa le rette dell'asilo nido, le multe, fare visite Imps, pagare l'Ici. A breve saranno dotati di una citycard dotata di microchip che permetterà loro di accedere ad un'ampia gamma di servizi in rete, sia pubblici che privati utilizzando anche la firma digitale.

Ma quella di Bologna, dove ben il 25-30 per cento della popolazione utilizza Internet, come rivendica orgogliosamente l'assessore alla partita Domenico Pellicani, è un po' un'eccezione, in un panorama italiano, dominato da una certa «sclerosi» amministrativa. L'espressione è di Corrado Beguinot, direttore del dipartimento di Pianificazione e scienza

## Le cento città



## Innovazione

Vigili intelligenti e piazze telematiche: i Comuni si attrezzano ma i ritardi sono ancora molti  
Le previsioni dell'urbanista Corrado Beguinot

Telelavoro nella cybercittà  
ma per divertirmi vado a spasso

PAOLA RIZZI

Panorama di New York. Festa in costume nel 1931 degli architetti «rivestiti» dai disegni dei loro stessi grattacieli

del territorio dell'Università «Federico II» di Napoli, dove insegna Urbanistica, membro del Cnr. Soprattutto fondatore e coordinatore del gruppo «Innovazione tecnologica e trasformazioni territoriali per la città del XXI secolo». Un gruppo che si propone di integrare la «città di pietra», la «città dei luoghi», con la «città dei flussi» di comunicazione, una città fatta di «teleporti» e «piazze telematiche», che coincide con la città del lavoro, dello studio, dei servizi, mentre la città concreta resta la città della memoria storica, della bellezza, del tempo libero. Sembra un'utopia, ma invece si tratta di un problema scientifico e politico di pianificazione urbana.

Dal suo osservatorio Beguinot calcola gli sprechi che gli investimenti in una certa direzione della tecnologia piuttosto che in un'altra portano al sistema città: «Facciamo qualche esempio: nel corso dei decenni la velocità media di una macchina nel territorio urbano è diminuita radicalmente, ora ci troviamo su una media di dieci chilometri orari. Questo vuol di-

re che un'automobile mediamente è molto più lenta di una carrozza a cavalli. Evidentemente l'uso dell'automobile nella città è uno spreco, eppure le case automobilistiche continuano ad investire sulla potenza delle automobili, anche le piccole utilitarie da città, che comunque non potranno mai superare, mediamente, i dieci chilometri all'ora. Un altro esempio, la tratta aerea tra Roma e Milano è messa a dura prova dal treno, che ormai è realmente competitivo visti problemi di accessibilità di Malpensa e Fiumicino. Il denaro investito nel progresso tecnologico di un jumbo è annullato dall'inaccessibilità dell'aeroporto. La ricchezza viene ancora e sempre indirizzata in direzioni sbagliate, mentre le città soffocano e si esauriscono».

La risposta è quindi la città cablata, dove le informazioni corrono sulle fibre ottiche invece che sulla strada?

«Il cablaggio è una parola molto usata, ma che può avere anche poco significato: molte città italiane sono impegnate a sventrare le strade e a buttar giù cavi, un'atti-

ività in cui la Telecom si è data molto da fare. Però se non si decide cosa deve correre su quei cavi, se non si ha un'idea, non si fa molta strada. L'automazione, la robotizzazione, deve essere governata. La città del futuro, la città cablata, non è la città dei tubi, ma la città della storia e della cultura urbana».

Città cablata, città della storia, sembrerebbero due elementi in contraddizione.

«Una delle cause della crisi della città è dovuta alla maniera caotica in cui si sviluppano i servizi e le funzioni. Ancora oggi noi dobbiamo prendere il nostro corpo e spostarlo là dove vengono erogate le funzioni. È evidente che non sarà possibile andare avanti così. È evidente che non è più possibile fare il passaporto nello stesso modo in cui lo si faceva a Napoli o a Milano quando ad avere bisogno del passaporto erano al massimo cinquanta persone. Ma anche oggi il sistema è lo stesso: si va una prima volta per sapere quali sono i documenti, poi si torna con i documenti, poi ne manca qualcuno e bisogna tornare di nuovo, poi bisogna tornare a ritirarlo. Questo modo di gestire ed erogare funzioni ha determinato la complessità della città che ha prodotto congestione, inquinamento, degrado e insicurezza. Il dato comune ormai a tutte le città è l'elevato grado di insicurezza di fronte ad eventi eccezionali per la fragilità e la complessità del sistema».

Ma a che punto siamo in Italia nel governo di questi processi?

«Modesto. In parte qualcosa si sta muovendo, ma è un problema soprattutto culturale. Ed è proprio su questo fronte che noi a Napoli ci stiamo muovendo, anche con alcuni progetti sperimentali finanziati dalla Ue, che riguarderanno in particolare Cosenza e Trieste. Per esempio a Cosenza il riuso innovativo del patrimonio storico».

Punti di riferimento significativi all'estero?

«All'estero ci sono segnali. A Stoccolma per esempio c'è un ospedale meraviglioso, in cui il

## INFO

## Torino e Siena tra bit e card

Tra le città che impegnano sul futuro telematico segnaliamo Torino e Siena. A Torino nel 1996 è stato varato il progetto Torino 2000 da una



collaborazione tra il Comune e Telecom Italia che prevede tra l'altro sperimentazioni di servizi innovativi come la teledidattica per i bambini ricoverati. Al via anche Torino facile, una citycard modello bancomat che permetterà ai cittadini di ottenere servizi e documenti da un semplice sportello elettronico. Anche a Siena dal '96 si lavora alla città interattiva, ma non è utilizzabile dal televisore.

anche un po' di tristezza: una metropoli fatta di cittadini che lavorano, che fanno la spesa da casa, che votano da casa, che consultano il medico in videoconferenza. Insomma una città di reclusi ed esocializzati.

«Questa è la più grande mistificazione: la città futura semplicemente permette di sostituire alla mobilità coatta la mobilità della libertà. Il cittadino non sarà più obbligato ad uscire per andare a pagare le tasse o per consultare un libro in biblioteca, ma uscirà per trovarsi con gli amici, per andare a fare footing, per godere delle bellezze dei monumenti, dei percorsi. Le faccio un altro esempio concreto: nella biblioteca nazionale di Roma, per la complessità delle modalità di accesso il coefficiente di uso da parte degli studenti sta diminuendo radicalmente. Ma con la possibilità di consultazione da casa, il consumo è destinato ad aumentare, liberando tempo che può essere poi utilizzato dallo studente per andare a spasso con la fidanzata».

## STORIE

## Un voto al cimitero

OSCAR DE BIASI

Come rispondere a Pannella che minaccia dieci, venti, trentareferendum? Citando l'esempio di un unico referendum, però davvero decisivo, un sì o un no definitivo, senza appello, un referendum che decide per il corpo e per l'anima, per il presente e il futuro di ciascun votante. Due comuni liguri del Levante, Sorì e Pieve, rispettivamente 4.500 e 2.700 abitanti, hanno stabilito di ricorrere al referendum per sapere a chi appartenga il cimitero, un cimitero a picco sul mare che è di Sorì ma che per una vecchia divisione dei confini insiste sul territorio comunale di Pieve. L'ambigua localizzazione ha provocato non tanto contrasti quanto complicazioni burocratiche: difficile capire ad esempio a chi tocchi il compito della manutenzione. È vero che finora ogni problema è stato risolto in buona armonia, con pieno rispetto di tutti gli interessati, ma alla fine i due comuni hanno deciso che era tempo di sciogliere il nodo, ricorrendo allo strumento più democratico: il referendum. Così gli elettori di Sorì e di Pieve domani andranno alle urne non solo per le europee ma anche per il «loro» cimitero. Date le proporzioni degli elettori, sarebbe facile prevedere il successo di quelli di Sorì. Capitate il contrario, si potrebbe pensare che qualcuno a Sorì consideri il no (e quindi l'extracomunalità del cimitero) una viasacramentale all'immortalità.





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 12 GIUGNO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 133  
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Domani al voto, in gioco l'Europa e la stabilità Veltroni e D'Alema a Berlusconi: «Il Cavaliere inventa false sfide»

### Metropolis

### IL BILANCIO POSITIVO DELLA SINISTRA DI GOVERNO

PAOLO GAMBESCIA

**S**i va a votare sull'onda di tre buone notizie: la pace, la firma del contratto dei metalmeccanici, il ritorno della Baraldini. Si dirà: ma che c'entra con l'Europa? Tutto e niente. Dipende da che cosa si pensa siano queste elezioni. Un rito, una sorta di tributo formale alla scelta europeista compiuta nel momento dell'ingresso nell'Euro? O una conta interna, di basso profilo, qualche piccolo regolamento di conti, il pretesto per alzare un po' di polvere e cercare rivincite? O un passaggio delicato e importante verso l'assunzione di nuove responsabilità, una tappa del processo di modernizzazione, la ricerca di un nuovo ordine internazionale nel quale siano rispettati tutti i diritti, sia tutelata la dignità del lavoro, sia costruito un futuro più

SEGUE A PAGINA 10

### Europa

#### La parola agli elettori

GIORGIO NAPOLITANO



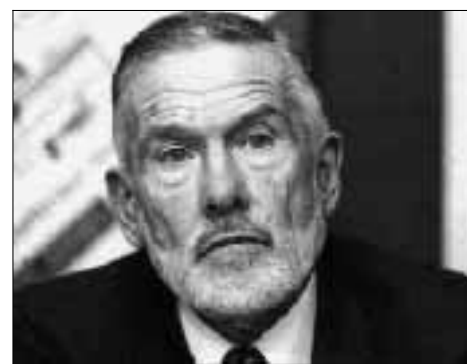
A PAGINA 3

ROMA Domani si vota in tutta Europa per eleggere il nuovo Parlamento di Strasburgo, ed è altissimo il rischio astensione, dopo lo scarso afflusso alle urne nei quattro paesi dove s'è votato. D'Alema a Napoli si dice convinto di una migliore risposta da parte degli italiani. Veltroni a Livorno afferma che il voto per la Quercia e per il centrosinistra è un contributo alla stabilità e alle riforme. Il premier e il segretario dei Ds replicano a Berlusconi che ha «inventato» la sfida sulla soglia del 40 per cento. D'Alema osserva che, se la coalizione ottenesse alle Europee un simile risultato, ciò equivarrebbe a un successo, perché quella percentuale comprendeva Rifondazione. Il Cavaliere esclude la partecipazione di Forza Italia a governi di «unità nazionale».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

### LE INTERVISTE



Trentin: «Attenti, l'astensione colpisce la sinistra»

A PAGINA 2



Vacca: «Per Bari scommettiamo su sviluppo e lavoro»

A PAGINA 5

• **VIGILI ELETTRONICI**  
Da Bologna a Roma come cambiano le città

• **MUSEI A MILANO**  
Le culture extracomunitarie nei progetti di Mottola Morfino

• **TIFO E POLITICA**  
Nazista da strada all'assalto di Padova

## Ora dal Kosovo comincia la fuga dei civili serbi

Le truppe jugoslave lasciano la regione, seguite dai profughi. Gelo Russia-Nato: rinviata di 24 ore la dislocazione della forza di pace  
Viaggio del presidente Ciampi nei campi profughi in Albania: «L'Europa saprà ricostruire i Balcani e garantire la democrazia»

### IL REPORTAGE E in colonna da Pristina un altro carico di profughi

DALL'INVIATA A PRISTINA  
MARINA MASTROLUCA

«**S**amo sloga srbina spasava», solo l'unità salva i serbi. Il simbolo del patriottismo serbo è scritto in nero sul «keces», il berretto di lana cotta tipico degli albanesi. Un soldato lo mostra con orgoglio: trofeo di guerra, infilato sulla canna del fucile e sbandierato davanti alle telecamere, sulla strada della ritirata dal Kosovo. Ridonno i militari serbi appollaiati sui blindati, le braccia tese con le tre dita aperte in segno di vittoria. Ridonno esultando con i kalashnikov puntati in aria e i cannoni della contraerea incappucciati e inoffensivi.

SEGUE A PAGINA 9

BRUXELLES I militari serbi si ritirano dal Kosovo e con loro inizia l'esodo dei civili. Anche loro sui trattori, anche loro per paura di rappresaglie. L'ingresso della forza di pace in Kosovo è stato rimandato ad oggi dopo che Mosca ha messo in difficoltà la Nato: i reparti russi della Sfor in Bosnia si sono trasformati in Kfor (con un po' di vernice bianca sulla «S») puntando verso la Jugoslavia. Il tutto mentre a Mosca si interrompevano i colloqui russo-americani sul comando unificato per la forza di pace. Tensione rientrata in serata, con l'assicurazione russa che le truppe «non entreranno in Kosovo prima della Nato». Visita in Albania del presidente

### RUSSIA E USA

Giornata convulsa I colloqui riprendono dopo le assicurazioni di Mosca

Ciampi, mentre il premier Massimo D'Alema si è recato in Macedonia.

I SERVIZI

DA PAGINA 6 A PAGINA 9



### L'ANALISI IL «NUOVO» G8 IN UN MONDO MOLTO CAMBIATO

GIANDOMENICO PICCO

**I**l sistema internazionale evolve più profondamente come conseguenza di crisi che come risultato di riforme istituzionali. Il conflitto nei Balcani avrà effetti diversi sulle istituzioni internazionali: alcune ne escono meglio di altre. Nel sistema di relazioni internazionali i consessi - sia formali che informali - dei governi servono a trovare il comune denominatore tra posizioni diverse. Il negoziato è principalmente fra coloro che cercano «legittimità» per le loro azioni o proposte e coloro che vogliono «partecipazione» nei processi di «decision making». L'Onu - in questo caso il suo Consiglio di sicurezza - poteva offrire sin dall'inizio una legittimità mondiale alla azione Nato sui cieli della Jugoslavia. I paesi membri della Alleanza hanno giudicato allora che la legittimazione che essi stessi potevano fornire, era sufficiente. Il costo per una legittimazione più vasta erano apparentemente troppo alti: ritardo nell'intervento, calo di profilo della Alleanza Atlantica. Mentre i benefici offerti da una posizione comune, ma anche tutta da ricercare, con Russia e Cina, forse sarebbero stati troppo po-

SEGUE A PAGINA 7

## Silvia Baraldini tra un mese in Italia, scontrerà la pena a Rebibbia Soddisfatto il governo: atto di umanità e civiltà. Polemica sui benefici. Diliberto: nessun baratto

### CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

#### Zona franca

**L'**aspetto veramente allucinante del passaggio di Vieri all'Inter (e più in generale della sarabanda del calciomercato) è che contratti firmati pochi mesi prima vengono appallottolati come kleenex senza che nessuno (autorità sportive o altre) abbiano alcunché da eccepire. Se qualunque altro professionista osasse disattendere la propria firma (e la propria parola, per quello che conta), pagherebbe immediatamente un pesante scotto economico e giudiziario. Perché nel calcio e non solo nel calcio questo non avviene, è davvero un mistero. Azzardo due possibili spiegazioni. La prima, generale: il calcio gode ormai di una sorta di impunità da zona franca, e così come gli stadi sono gli unici luoghi della nazione nei quali è normale manifestare pro-Auschwitz, tirare razzi ad altezza uomo e gridare in coro «negro di merda» (cosa che, altrove, comporterebbe l'immediato arrivo di una Volante e indignati elzeviri sui giornali), gli uffici delle società di calcio sono i soli nei quali rimangiarsi una firma è normale e lecito. La seconda, più specifica: evidentemente stracciare i contratti è uno sport molto gratificante. Ci guadagnano tutti, calciatori, procuratori, presidenti. Questo spiega perché nessuno chiama mai la polizia.

**il fisco**  
RIVISTA  
per essere sempre aggiornati

in edicola a L. 11.000 o in abbonamento

1.07.1999 / 30.06.2000  
48 numeri, L. 460.000  
12.000 pagine minimo

MODALITÀ ABBONAMENTO

Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI:  
06.32.17.538 - 06.32.17.578

Silvia Baraldini tornerà in Italia: la lunga vertenza tra il governo italiano e gli Usa si è risolta e entro un mese la donna - detenuta con una condanna che dovrebbe tenerla in carcere fino al 2008 - potrebbe riabbracciare la madre, a Roma. Silvia, condannata per una rapina e accusata di far parte di un'associazione eversiva, non ha commesso nessun fatto di sangue.

GUIDO CALVI

**I**l ritorno in Italia di Silvia Baraldini non ha trovato in argomenti umanitari il suo fondamento. Non vi è stata occasione di colloquio con Silvia, in cui lei non abbia affermato con forza che i suoi problemi non erano attinenti a questioni umanitarie ma che dovevano essere risolti su un piano giuridico e politico. E così è stato.

SEGUE A PAGINA 15

**ASSASSINI NATI**  
NATURAL BORN KILLERS  
un film di Oliver Stone

**IU**  
multimedia  
L'occasione colta

**In edicola**  
la videocassetta ed il libro di Arthur Rimbaud  
«Una stagione all'inferno»  
a 14.900 lire

In occasione delle consultazioni europee

**lavoro.it** sarà in edicola mercoledì 16 e non martedì



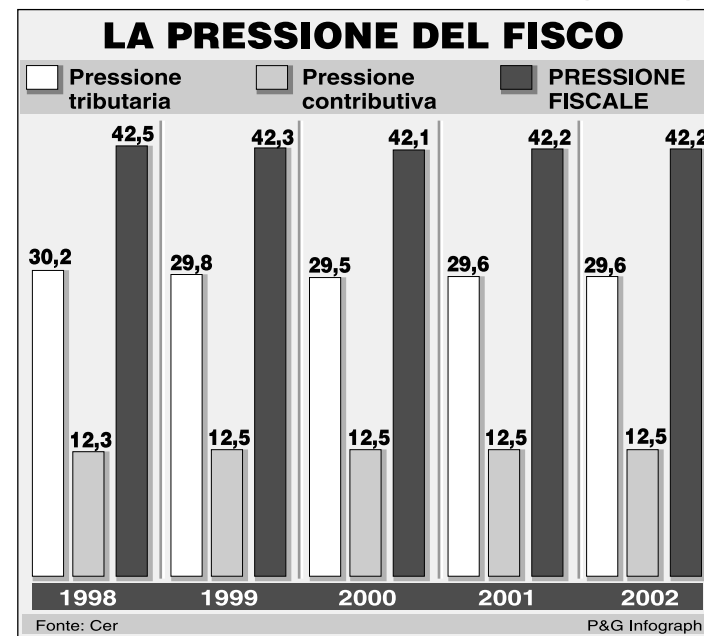
◆ Di Tanno, consigliere del ministro: «L'ipotesi sarà discussa con le parti sociali»

◆ Per gli incentivi all'edilizia non è prevista la reiterazione nel 2000

## «Dpief, parte dei contributi andrà nei fondi pensione»

### Finanze con il Tesoro, Visco: tasse giù gradualmente

ROMA Tommaso Di Tanno, consigliere del ministro delle Finanze Vincenzo Visco rispondendo ad alcune domande ai margini dell'assemblea dei tributaristi ha spiegato che il Dpief non potrà stabilire alcun obbligo sull'utilizzo del Tfr, mentre «è probabile che venga delineata l'ipotesi di dirottare una parte della cosiddetta fiscalità contributiva (in pratica la contribuzione obbligatoria) per far decollare i fondi pensione». In ogni caso - ha continuato Di Tanno - anche una prospettiva di questo genere dovrà essere discussa successivamente nell'ambito di un negoziato con le parti sociali e la Confindustria. Il consigliere economico di Visco ha anche escluso la possibilità che il documento di programmazione possa parlare di pensioni. «Non ho visto finora numeri a questo riguardo - ha detto Di Tanno - per cui non penso che si parli di pensioni nell'ambito del Dpief». Il consigliere del ministro delle Finanze ha aggiunto che è impossibile che il documento di programmazione possa dare indicazioni definitive anche ai fini di un abbassamento della pressione fiscale. «L'eventuale ribasso dell'aliquota - ha spiegato Di Tanno - dipende soltanto dai risultati della lotta all'evasione, che non si potranno conoscere prima del gennaio 2000, e in ogni caso non può prescindere dai dati di cassa, che verranno resi noti solo a settembre». Questo non significa, ha detto ancora Di Tanno, che il governo non possa, con la prossima legge finanziaria, stabilire che l'aliquota passi dal 27% al 26% in presenza di adeguate disponibilità di bilancio. Il consigliere di Visco ha escluso infine anche l'ipotesi di un maxi-condono fiscale, ipotizzata da alcuni organi di in-



formazione. Per quanto riguarda invece le norme di attuazione del collegato alla finanziaria relativa alla destinazione su base volontaria del Tfr, Di Tanno ha spiegato che il Consiglio dei Ministri dovrà varare entro il 21 giugno il relativo decreto-delega.

Per il ministro Visco in Italia è possibile ridurre le tasse, ma occorre farlo con gradualità, perché non tutto è consentito, inoltre il nostro paese quanto a pressione fiscale è nella media europea, come ha sottolineato lo stesso governatore della Banca d'Italia. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, che giovedì ha incontrato il ministro del Tesoro Giuliano Amato per la messa a punto del Dpief, non si è fatto

prendere da tentazioni elettorali parlando davanti ad un'agguerrita platea di militanti di una sezione dei Ds del quartiere romano di Montesacro. Anzi, Visco ha accennato anche al nodo pensioni, dicendo che «il problema del welfare va affrontato per quello che è: il sistema attuale è stato costruito sulla base di aspettative di vita di 10 anni inferiori alla dinamica attuale. Dobbiamo essere consapevoli - ha spiegato - che quest'impostazione produce inevitabilmente un disavanzo economico». Visco ha fatto capire che le misure di incentivazione per l'edilizia, consistenti in una detrazione pari al 41% delle spese sostenute, non saranno reiterate.

L'ARTICOLO

## TUTE BLU, CONTRATTO UN PO' DEI DS

ALFIERO GRANDI

Federmeccanica aveva sostenuto che i Democratici di Sinistra erano tra i responsabili del mancato rinnovo del contratto dei metalmeccanici perché avevano appoggiato la piattaforma sindacale per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Una polemica inutilmente esagerata e tuttavia è del tutto evidente che i Ds possono ora manifestare piena soddisfazione per il rinnovo del contratto. È vero, i Ds hanno sostenuto dall'inizio la piattaforma per il rinnovo del contratto presentata da Fim, Fiom e Uilm e hanno appoggiato in tutte le forme possibili la lotta dei lavoratori. Per una ragione semplice. Le rivendicazioni non avevano nulla di estremista. Moderazione delle richieste salariali, che non a caso sono state alla fine accolte. Ragionevolezza delle richieste sindacali di contrattare un punto di equilibrio tra esigenze di maggiore flessibilità da parte delle aziende e effetti sulla condizione di lavoro. I risultati quantitativi sono quelli resi possibili dalla trattativa, grazie anche al ruolo insostituibile di mediazione attiva del governo, ma il segno politico delle rivendicazioni nell'accordo c'è. Questo accordo è importante in sé, per i lavoratori interessati. Non possiamo dimenticare quanti inutili accanimenti sono stati portati al buon diritto dei lavoratori di avere voce in capitolo sulla loro condizione di lavoro, pur riconoscendo le esigenze delle imprese per competere in mercati difficili. In particolare non possiamo dimenticare l'attacco personale portato dal presidente Fossa al gruppo dirigente della Cgil, con uno scadimento di tono preoccupante. Senza il rinnovo di questo ed altri contratti il patto di Natale sarebbe entrato in sofferenza e forse in crisi.

Non a caso quell'accordo contiene le regole per il rinnovo dei contratti di lavoro. Infatti i contratti dovrebbero essere rinnovati, alla luce di quelle regole senza le tensioni aspre come quelle che hanno caratterizzato quello dei metalmeccanici.

È stato così dal '93 ad oggi, in cambio della moderazione sindacale. Deve essere così per il periodo di vigenza previsto

dal patto di Natale. Avere ripristinato lo spirito del patto di Natale per i contratti apre la strada alla sua piena applicazione sul terreno decisivo dello sviluppo e dell'occupazione. Non possiamo infatti dimenticare che la piattaforma contrattuale dei metalmeccanici, criticata da alcuni per la sua moderazione, presupponeva la conferma dell'accordo del '93 e quindi apriva la strada al patto di Natale per lo sviluppo e l'occupazione. Per questo era ingiustificata l'ostilità iniziale verso la piattaforma. Per questo era un pericolo per la credibilità del patto di Natale non rinnovare il contratto nazionale di lavoro.

Alla fine ha prevalso in tutti i soggetti la ragionevolezza e di questo va dato atto a tutti, in particolare ai soggetti che sono partiti dalle posizioni più lontane. Non deve essere stato facile accettare che le Rsu abbiano voce in capitolo sui problemi che riguardano la condizione di lavoro. Nelle imprese, infatti, serpeggia la tentazione di decidere in modo unilaterale. Ma avere accettato di discutere con i lavoratori i problemi che li riguardano alla fine sarà un vantaggio anche per le imprese. Il consenso è un fattore decisivo anche per la competitività delle imprese, non solo per i partiti. L'Italia ha bisogno in questa fase di coesione e di convergenza convinta tra i soggetti fondamentali della società, come le imprese e i lavoratori, e tra questi e le sedi di decisione politica a partire dal governo nazionale. Il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è una condizione in questa direzione. Ora la parola passa ai lavoratori ed è importante che il consenso venga sancito da un referendum tra tutti gli interessati.

Non siamo pentiti di avere appoggiato la lotta dei metalmeccanici. Questo accordo è, in parte, anche merito di chi è stato dalla parte dei lavoratori. I lavoratori sapranno apprezzare il risultato ottenuto. Trentasei ore di sciopero sono state necessarie per questo risultato. Era auspicabile che questo non fosse necessario dopo l'accordo di Natale, ma alla fine quello che conta è il risultato finale e questo è positivo.

SEGUE DALLA PRIMA

## SILVIA BARALDINI IN ITALIA

La forte determinazione con la quale il presidente D'Alema e il ministro Diliberto hanno condotto la trattativa sono certamente alla base di questo risultato.

Silvia, dunque, torna in Italia a seguito di un accordo che trova il suo fondamento nella Convenzione di Strasburgo sulla esecuzione della pena di cittadini stranieri. Oltre settanta paesi hanno aderito alla Convenzione nel convincimento che, accertate le responsabilità e irrogata la pena, sarebbe stato più equo che la condanna venisse eseguita nel paese di origine. Italia e Stati Uniti hanno aderito alla Convenzione, e tuttavia per ben sei volte il Dipartimento di Stato americano ha rigettato la richiesta italiana. Gli argomenti impiegati dalle autorità competenti sono stati i più diversi, ma tutti, a mio parere, privi di ragionevolezza.

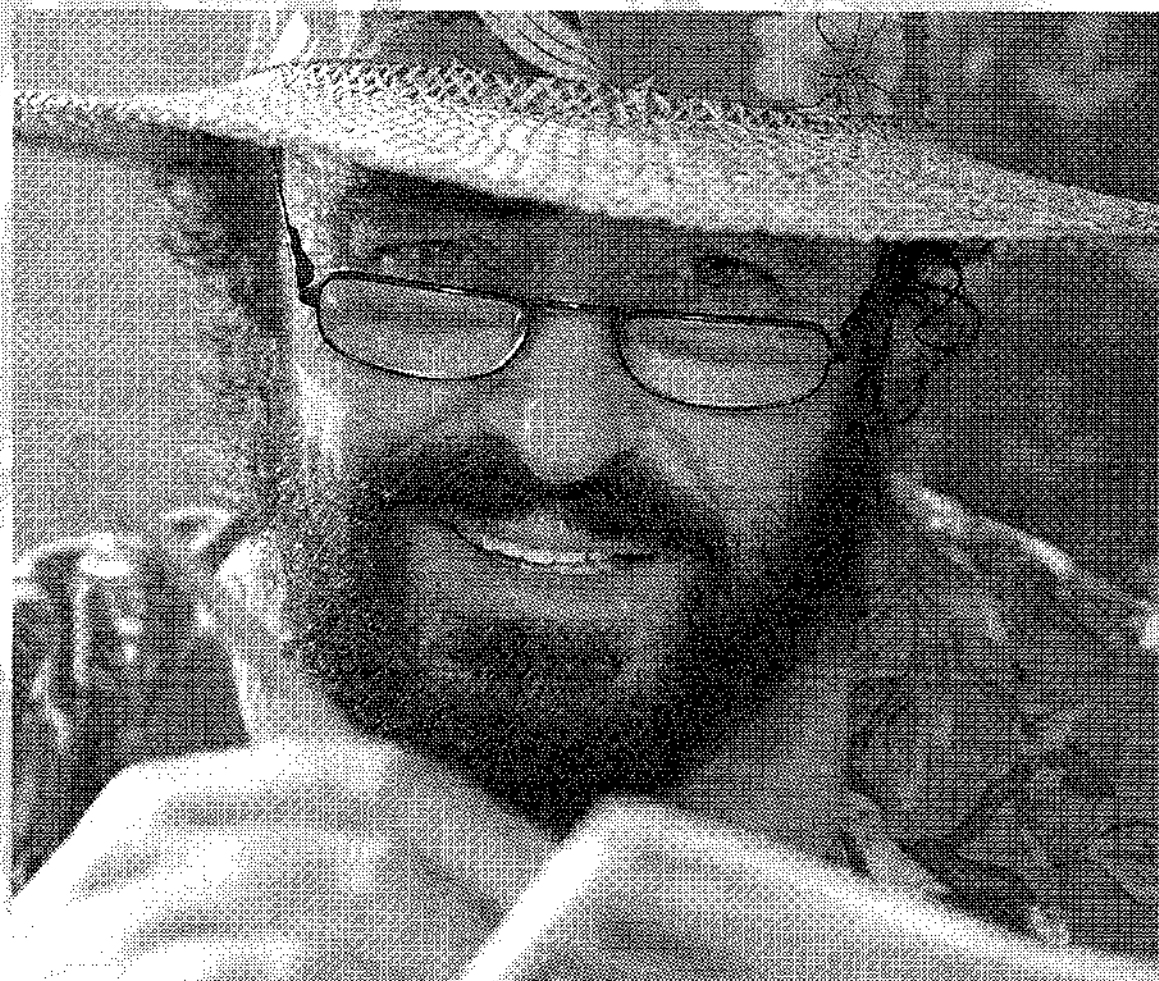
Momento di svolta della vicenda è stato quando il ministro Flick accolse la richiesta della difesa di portare la questione di fronte al Consiglio d'Europa,

come, peraltro, è previsto dalla Convenzione medesima, allorché i paesi contraenti si trovino in conflitto nell'applicazione della Convenzione. Al riguardo, due anni fa, il professor Giovanni Conso e il dottor Giuseppe Di Gennaro, nel sostenere le tesi difensive, argomentarono in modo così magistrale che, per la prima volta, gli Stati Uniti videro prevalere le tesi italiane circa la necessità di una soluzione concordata. Aveva così fine una posizione straordinariamente rigida, tale da non consentire alcun spazio all'applicazione della Convenzione. Da allora, il ministero di Grazia e Giustizia ha lavorato intensamente per trovare una soluzione giuridicamente plausibile. D'altronde, non va dimenticato che il ministro Diliberto, dal momento in cui assunse il suo incarico, affermò che il suo primo impegno sarebbe stato quello di affrontare la questione di Silvia Baraldini per consentire il ritorno in Italia. E così è stato, dopo ben quindici anni di dura e talvolta inumana condizione di detenzione negli Stati Uniti. Si tratta, dunque, di una conclusione felice, che sottolinea l'intelligenza e la capacità sia politica che diplomatica dell'Italia.

Il mio personale ricordo è di una donna sofferente ma sempre con una dignità e un coraggio eccezionali. Credo che queste sue qualità le abbiano consentito di superare momenti drammatici, quali la malattia, la morte della sorella e i reiterati rigetti delle istanze difensive e, soprattutto, la durezza della detenzione, che aveva trovato nel carcere sotterraneo di Lexington, uno dei momenti più atroci e inaccettabili.

GUIDO CALVI

# -2 giorni. Entra in azione.



**Mancano 48 ore! Da lunedì puoi investire nelle azioni della Banca Monte dei Paschi di Siena. E ricorda: solo se sottoscrivi le azioni dal 14 al 18 giugno e le tieni alle condizioni previste almeno per un anno avrai un premio fedeltà di un'azione gratuita ogni 10\*.**

Il Monte dei Paschi di Siena, con oltre 500 anni di esperienza, si colloca tra i grandi protagonisti del mercato: 1.187 filiali su tutto il territorio nazionale, 94.513 miliardi di raccolta diretta da clientela e 793 miliardi di utile netto consolidato (+64,5% rispetto al precedente esercizio)\*\*.



**MONTE DEI PASCHI DI SIENA**  
BANCA DAL 1472

*Conti, perché non sei solo un conto.*

\*Fino ad un massimo di n. 300 azioni qualora, decorsi 12 mesi dalla data di pagamento delle azioni oggetto dell'Offerta Pubblica, l'assegnatario, entro il 25/07/2000, richieda tale attribuzione gratuita al collocatore presso cui ha presentato la richiesta di adesione (o ad altro aderente alla Monte Titoli) e a condizione che tale intermediario compri l'ininterrotta titolarità delle azioni per 12 mesi dalla data di pagamento delle stesse. \*\*Fonte: Bilancio Consolidato 1998.

È investimento in capitale di rischio. Prima dell'adesione leggere attentamente il Prospetto Informativo o la Nota Informativa Sintetica che il proponente l'investimento deve consegnare.



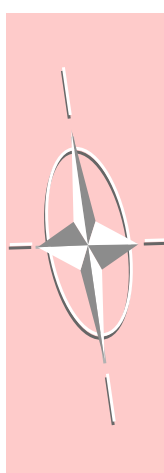


Sabato 12 giugno 1999

6

PACE NEI BALCANI

L'Unità



Un convoglio di carri russi al loro arrivo a Belgrado



LA POLEMICA

Dure critiche a Minniti per un'intervista sulla guerra

Polemiche ieri per alcune dichiarazioni rilasciate da Marco Minniti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, al «Corriere della Sera». «Il giorno dell'attacco - ha raccontato Minniti al Corriere - eravamo in aula con i parlamentari che si interrogavano sull'opportunità di un intervento aereo mentre gli aerei erano già in volo. Il Parlamento e tutto stava già accadendo. Ma noi non potevamo dirlo».

Ingresso in Kosovo, tensione Mosca-Nato

L'invio di truppe del Cremlino in Serbia ritarda l'operazione degli Alleati

DALLA REDAZIONE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Le truppe della Kfor entreranno nel Kosovo solo stamattina. Il ritardo di almeno 24 ore è stato annunciato ieri sera dal Consiglio atlantico, il quale era stato convocato d'urgenza a Bruxelles poche ore dopo l'annuncio che, sorprendendo tutti, un contingente russo composto da molti mezzi pesanti e diverse centinaia di soldati era entrato in Serbia dalla Bosnia e aveva raggiunto Belgrado, da dove proseguirebbe oggi verso il confine kosovaro.

te, che in un primo momento avrebbe dovuto muoversi già ieri, creando la classica situazione in cui tra i due litiganti si inserisce un terzo pronto ad approfittarne. È quello che hanno fatto i russi? Per tutta la giornata, in un clima sempre più confuso e mentre al quartier generale della Nato venivano rinviate di ora in ora le conferenze stampa del comandante Wesley Clark e del portavoce Jamie Shea, si sono intrecciate ipotesi e interpretazioni sul senso dell'iniziativa di Mosca. Ci sono stati anche momenti di tensione, come quando Talbott, che era già ripartito dalla capitale russa con un nulla di fatto sui due punti in discussione - la dislocazione delle truppe russe e la questione del comando unificato - ha dovuto far fare dietrofront all'aereo che lo riportava a Washington dopo una lunga telefonata chiarificatrice tra Ivanov e Madeleine Albright.

DIALOGO DIFFICILE Dopo la rottura, una telefonata fra la Albright ed Ivanov per riprendere i colloqui

La notizia della mossa russa è arrivata alla Nato mentre, a Mosca, il vicesegretario di Stato Usa Strobe Talbott stava negoziando con il ministro degli Esteri Igor Ivanov proprio i termini della partecipazione dei russi alla Kfor. E mentre, a Bruxelles, si profilava un'altra grana: un conflitto, esplosivo pubblicamente dopo aver covato evidentemente a lungo, tra i britannici e gli americani su quali reparti dovranno entrare per primi nella regione e, poi, raggiungere Pristina. Si diceva ieri sera a Bruxelles che gli inglesi avrebbero tenuto molto a che l'ingresso nella capitale kosovara fosse stato riservato alle truppe comandate dal generale Mike Jackson, l'ufficiale con la fama del duce che ha condotto per la Nato le più complicatissime trattative tecniche sul ritiro delle forze serbe. Gli americani, però, non ne avrebbero voluto sapere. Sarebbero stati questi dissapori a provocare la prima decisione di rinvio dell'ingresso del contingente, che in un primo momento avrebbe dovuto muoversi già ieri, creando la classica situazione in cui tra i due litiganti si inserisce un terzo pronto ad approfittarne.

È stato per forzare una soluzione di questi due problemi che i parà della Sfor sono stati fatti entrare in Serbia? È possibile. Come è possibile che le autorità russe, quelle civili o magari solo quelle militari, abbiano voluto dare una dimostrazione di forza e di solidarietà alla popolazione serba, facendo transitare i mezzi, sulle strade ordinarie e in coda sull'autostrada, fino a Belgrado, dove sono stati accolti con molti sorrisi e anche con qualche timido applauso. In ogni caso, l'incidente - se tale è stato - in serata era già rientrato. Dopo una riunione urgente convocata al ministero della Difesa di Mosca al termine della quale il ministro Igor Sergeiev ha avuto una serie di contatti con gli occidentali, note distensive sono arrivate tanto da Washington che da Bruxelles. Anche il nostro ministro degli Esteri Dini ha invitato a non drammatizzare. Il contrasto sulla dislocazione e sul comando, comunque, resta aperto e, come ha detto il generale Leonid Ivakhov, incaricato di assistere Ivanov nel negoziato con Talbott, gli ufficiali di Mosca continuano a chiedere una collocazione in una zona precisa della regione, il nord, mentre la parola d'ordine alla quale si atterrebbero è: «Ad entrare nel Kosovo non vogliamo essere i primi ma neppure gli ultimi».

Chiara nota positiva in una giornata che è stata di grande confusione: non sono state le testimonianze sul ritiro dei serbi, che avverrebbe con tempi abbastanza rapidi e in modo sostanzialmente pacifico; soltanto in un caso sarebbe stato notato un incendio scoppiato in un villaggio che veniva sgomberato. Oltre ai militari e agli agenti serbi della polizia kosovara sono molti i civili che si dirigono oltre il confine amministrativo della regione temendo l'Uck o le possibili vendette dei kosovari di etnia albanese.

L'INTERVISTA ■ CARLO JEAN, esperto di strategia militare

«L'Uck potrebbe attaccare i russi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «La vittoria militare dell'Alleanza Atlantica ha creato le premesse necessarie ma non sufficienti per determinare una stabilizzazione dei Balcani. Sta ora alla politica completare l'opera. La vera svolta nella regione potrà dirsi compiuta solo quando l'Europa sarà riuscita a «debalcanizzare i Balcani».

Lei ha fatto riferimento all'esperienza bosniaca. Di quel modello cosa andrebbe corretto? «Non parcellizzare i compiti tra le varie organizzazioni internazionali. In Bosnia è stato applicato una sorta di "manuale Cencelli" della spartizione di compiti e risorse. E questo ha indubbiamente creato dei seri ostacoli nella realizzazione di quelle finalità contenute negli accordi di Dayton».

Lei ha fatto riferimento all'esperienza bosniaca. Di quel modello cosa andrebbe corretto? «Non parcellizzare i compiti tra le varie organizzazioni internazionali. In Bosnia è stato applicato una sorta di "manuale Cencelli" della spartizione di compiti e risorse. E questo ha indubbiamente creato dei seri ostacoli nella realizzazione di quelle finalità contenute negli accordi di Dayton».

Lei ha fatto riferimento all'esperienza bosniaca. Di quel modello cosa andrebbe corretto? «Non parcellizzare i compiti tra le varie organizzazioni internazionali. In Bosnia è stato applicato una sorta di "manuale Cencelli" della spartizione di compiti e risorse. E questo ha indubbiamente creato dei seri ostacoli nella realizzazione di quelle finalità contenute negli accordi di Dayton».

«La priorità oggi è di ricostruire la viabilità: i ponti, le strade distrutti dai bombardamenti Nato o fatti saltare dalle milizie serbe. Senza la ricostruzione, sia pur parziale, della viabilità è impossibile iniziare il rientro dei profughi».

Quanto durerà questa operazione? «Una missione del genere durerà diversi anni. E questo perché il problema fondamentale, come insegna l'esperienza in Bosnia, non è solo la ricostruzione materiale del Kosovo ma è anche e in prospettiva soprattutto la costruzione di un tessuto democratico, e la creazione di una nuova classe dirigente».

È proponibile un Patto di stabilità che escluda la Serbia? «Ritengo di no. Si tratta di attivare un piano di ricostruzione non solo economica ma anche politica e culturale. Una Serbia messa all'angolo, ferita, umiliata, sarebbe un elemento di oggettiva destabilizzazione della regione».

«L'Italia come esce da questa prova? «Direi bene. Abbiamo compreso una lezione importantissima: se vogliamo contare sul piano politico dobbiamo pesare sul piano militare. I due livelli sono e saranno sempre più intrecciati. Vede, nella costruzione dell'Europa comunitaria avranno un peso decisivo la politica estera e quella di difesa. In questi campi dobbiamo mettere lo stesso impegno e investire le stesse risorse che ci hanno permesso di entrare nell'Euro. Il governo italiano ne è consapevole: si conta in Europa e nell'Alleanza e si partecipa attivamente ad un'impresa comune, nei suoi aspetti politici e militari».

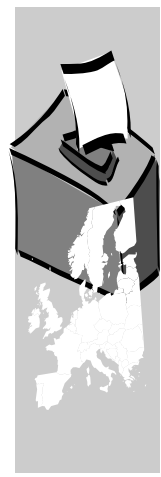
SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard. Firma Titolare, Scadenza.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti. "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Pietro Guerra. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06 699961, fax 06 6783555. 20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02 802321. 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 00322850893. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6). n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1). Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inviare inoltre il seguente numero verde: 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377). Feriali Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) - Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9). Manchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8). Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1). Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6). Concessionarie per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Area di Vendita: Milano - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Torino - Corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211. Genova - Via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8. Padova - Via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144. Bologna - Via Amendola, 13 - Tel. 051/259592. Firenze - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192. Roma - Via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891. Bari - Via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111. Catania - Corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311. Palermo - Via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100. Messina - Via U. Bionio, 15/C - Tel. 090/6588111. Cagliari - Via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250. Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tori - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941 Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tori - Tel. 02/748271 - Telex: 02/700588 00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535006 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tori - Tel. 02/748271 40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249999 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni, 46 - Tel. 055/561277 Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130 Satim S.p.a. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale del Glivo, 137 S.T.S. S.p.a. - 99030 Catania - Strada 19 - 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LADOVENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 06/69996465. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.





◆ **Il presidente del Consiglio conclude a Napoli e a Salerno la campagna elettorale per il Parlamento europeo**

◆ **La «sfida» con Berlusconi? «Il centrosinistra parte dal 35 per cento dunque il suo è un auspicio...»**

◆ **Botta e risposta con il Professore sulla questione della «casa comune» «Non vogliamo una sinistra anomala»**

# D'Alema: «Il 40 per cento? È un augurio»

## E a Prodi: «L'unico grande riformismo europeo è quello socialista»

DALL'INVIATO MARCELLA CIARNELLI

NAPOLI «Ora che una pace giusta c'è», come si legge sullo striscione che campeggia sul palco del teatro Mediterraneo in conclusione della campagna elettorale per le europee, Massimo D'Alema può consentirsi per un ora di non parlare solo da presidente del Consiglio ma principalmente da presidente dei Ds e contribuire allo sforzo per costruire un «paese più giusto». Scende nell'agone politico il premier con il gusto di chi in questi mesi si è trovato ad affrontare variabili davvero impensabili per un capo di governo. Quando prende la parola, subito dopo l'europista convinto Giorgio Napolitano, candidato capalista per la circoscrizione del Sud, si comprende subito che il suo sarà un discorso diviso a metà. Di uomo di governo e di uomo di partito. Il primo potrà rivendicare ancora una volta lo splendido risultato della pace raggiunta e l'impegno per la prossima ricostruzione nei Balcani, da intraprendere immediatamente perché «non è un peso ma un'occasione» oppure strappare l'applauso per l'imminente ritorno di Silvia Baraldini in Italia, anch'esso frutto del crescente rispetto verso il nostro paese che il presidente Clinton ha mostrato di avere e che non è, assoluta-

mente, la conseguenza di un baratto con il Cernis ventilato dalla destra e che D'Alema bolla come «un rigurgito di squadrismo per fortuna solo verbale», il secondo dovrà usare fioretto o spada nei confronti degli avversari. La chiusura della campagna elettorale in Campania, prima a Napoli e poi a Salerno, è l'occasione per Massimo D'Alema di entrare nel merito di alcune polemiche che hanno infuocato una campagna elettorale che dall'uomo del governo viene giudicata poco europea e molto «da disputa di cortile». Scontato anche se ondovago il comportamento dell'opposizione. Da una parte ampia collaborazione nell'elezione di Ciampi o per le decisioni in tema di guerra. Dall'altra l'ossessivo ritornello di Berlusconi sui comunisti al governo. E la richiesta, se il centrosinistra non raggiunge il 40 per cento, delle dimissioni di D'Alema «che è uomo d'onore». Solo che, gli ricorda il presidente che «nelle scorse elezioni il centrosinistra, esclusa Rifondazione, ebbe il 35 per cento dei voti. Farci arrivare a quaranta è un augurio non una minaccia. Ma ora Berlusconi non chiede più le elezioni, evidentemente ha fatto fare qualche sondaggio, ma solo che il governo lasci. Questa campagna elettorale si chiude con un mistero: il nostro, secondo il lea-

der del Polo, dopo il 13 giugno dovrebbe essere un paese senza governo ma anche senza voto...». Si concede alla battuta il capo del governo che poi, molto seriamente, non esita ad affermare che la sua coalizione «si è conquistato il diritto di rivendicare i risultati ottenuti e, quindi, il diritto di guidare il paese».

Ma se il confronto, e anche lo scontro, con l'opposizione è

scontato, la dialettica interna alle forze della coalizione è stata altrettanto accesa. Anche se solidità della maggioranza, la compattezza di essa anche tra evidenti sofferenze nel caso di determinate decisioni, il premier la sottolinea con forza. Romano Prodi poche ore prima aveva affermato di non essere d'accordo con Massimo D'Alema sulla collocazione nel Pse di un eventuale partito

unico dei riformisti: «Non c'è una sola radice del riformismo - sono le parole del leader dell'Asinello - quella socialista, ma ce n'è una pluralità. Dobbiamo costruire una casa nuova e non una casa nuova». Controreplica del premier: «Sentito parlare di case, di cose e sentito fare distinzioni del tipo: questo partito non dev'essere né questo né quello. Io quando sento fare queste distinzioni,

un po' mi spavento perché, innanzitutto bisogna dire quello che si è. E allora ricordiamoci che il riformismo europeo, il grande riformismo europeo è il socialismo europeo. Il che non vuol dire che è autosufficiente. Noi non lo siamo. Collaboriamo con grande rispetto con altri. Ma noi abbiamo percorso un cammino durissimo per portare la più grande forza della sinistra italiana nel

reformismo europeo. E facendo questo abbiamo costruito un ponte non soltanto tra la sinistra italiana e quella europea ma tra l'Italia e l'Europa. Se non ci fosse questo ponte l'Italia conterebbe di meno. Un'indistinta non ci avrebbe portato dove siamo arrivati. Noi siamo pronti a tutto, a tutto ciò che ci porta avanti. Non siamo disponibili a riportare indietro la sinistra italiana, nel ghetto di un'anomalia, in qualcosa che non sia traducibile nelle altre lingue europee. Io voglio che il leader del mio partito, chiunque esso sia, possa discutere alla pari con i suoi colleghi europei. Non starsene a casa a farsi un solitario. Questo non serve all'Italia». E a Massimo Cacciari che si è lasciato andare ad un tagliente giudizio sull'idea di D'Alema, bollandola come «ottocentesca» il premier ha risposto: «Noi siamo persone prudenti, ci piace ragionare e andare avanti con calma. Cacciari mi deve sempre spiegare che coerenza c'è nel fondare il partito del Nord Est e candidarsi nel Nord Ovest. A me non verrebbe mai in mente. Se questa è la differenza tra ottocento e novecento, mi arrendo davanti a tanta fantasia e spigliatezza. Restiamo con i francesi, i tedeschi e gli altri partner europei nell'ottocento e guardiamo con spirito di amicizia le innovazioni degli altri».

**RISPOSTA A CACCIARI**  
**«Io ottocentesco?»**  
Spieghi lui perché da Venezia si candida nel Nordovest?

Massimo D'Alema e Romano Prodi e sotto Gianfranco Fini durante il suo intervento alla chiusura della campagna elettorale



### Europa -1

#### La parola agli elettori

GIORGIO NAPOLITANO

Concludo oggi le note con cui ho accompagnato lo svolgimento, nelle ultime settimane, della campagna elettorale per il Parlamento europeo. Vorrei ricordare come siano stati i fatti stessi - il succedersi giorno per giorno di avvenimenti significativi e di occasioni concrete di riflessione - a far emergere temi e interrogativi di politica europea largamente ignorati purtroppo dai maggiori organi d'informazione e da diverse forze politiche, a cominciare dalla destra. Temi come quelli dell'accelerazione resa ormai indispensabile verso un'autentica politica estera e di sicurezza comune, verso un'effettiva identità europea di sicurezza di difesa. Temi come quelli di una comune politica di immigrazione e di asilo. O come quelli della definizione di un patto europeo per l'occupazione, di un patto per il coordinamento delle politiche economiche nazionali, in funzione di una crescita più sostenuta e qualificata cui l'Italia, e in particolare le regioni del nostro Mezzogiorno, sono vitalmente

interessate. Infine, i temi della riforma delle istituzioni dell'Unione, anche per colmare deficit di legittimazione, controllabilità, partecipazione democratica, il cui peso si fa sentire più fortemente quando i cittadini sono chiamati alle urne per eleggere il Parlamento europeo. Abbiamo, da tutti questi punti di vista, considerato con attenzione le scelte compiute dal Consiglio Europeo di Colonia, valorizzando le novità, non nascondendone i limiti. Vogliamo, in questo momento conclusivo, ricondurre le nostre preoccupazioni, i nostri interrogativi, i nostri impegni all'orizzonte di un'Europa politica - e dunque anche di una Costituzione e di una cittadinanza europea - verso cui è venuto il momento di avanzare decisamente. Ci conforta in questo senso la lezione di Altiero Spinelli: l'esperienza di quella profonda evoluzione europeistica della sinistra italiana che resta legata ai nomi di Enrico Berlinguer e Giorgio Amendola. E ora, la parola agli elettori. Nutriamo fiducia.



**Swg: stime di voto su Internet domani sera dalle 22 in poi**

ROMA I navigatori della Rete domani sera, a partire dalle 22, potranno seguire i dati degli «intention poll» raccolti dalla Swg intervistando per telefono un campione omogeneo di persone rientrate nelle proprie abitazioni dopo il voto; i dati su Internet (www.swg.it) verranno presentati con una banda di oscillazione di un punto. Si potrà anche analizzare l'evoluzione delle intenzioni di voto degli ultimi mesi: l'ultimo dato presente nel grafico sarà quello del 25 maggio, a causa del divieto - oltre quella data - di diffondere dati o informazioni relativi ai possibili risultati elettorali. Oltre a osservare le stime di voto, chiunque potrà inoltre spedire commenti. Secondo Maurizio Pessato della Swg, «a differenza degli exit poll tradizionali, la metodologia degli intention poll si è già dimostrata affidabile in precedenti occasioni. Oltre tutto, è anche più comoda, sia per l'intervistato sia per l'intervistatore, rispetto ai «sondaggi» compiuti fuori dei seggi».

## A un passo dal voto il Polo ora si finge unito

### Ma non si ferma la «gara» tra Fini e Berlusconi

#### Messaggio a Segni: con noi, ma non per dividere. Il leader di An: valiamo doppio

PAOLA SACCHI

ROMA «Finalmente un presidente di tutti...». Il suo discorso mi ha aperto il cuore. Mi sono sentito orologioso di essere italiano». Silvio Berlusconi chiude da Bari la campagna elettorale con un particolare apprezzamento per Carlo Azeglio Ciampi. Il Cavaliere dice di essersi «commosso nel vedere con quanta semplicità, limpidezza e amore per gli altri questo presidente ci ha detto le cose che avevamo nel cuore, che ci aspettavamo di sentirci dire da qualcuno che rappresentasse veramente il nostro paese». Poi, conversando con i cronisti, Berlusconi osserva che la lezione del Kosovo insegna la necessità che Stati Uniti ed Europa intervengano militarmente in tutte le realtà dove vengono violati i diritti umani, «lo proposi già quando ero presidente del Consiglio...». A poche ore ormai dall'apertura dei seggi l'attenzione del Cavaliere sembra già tutta orientata sullo scenario post-europee. Continua a dirsi sicuro che Forza Italia uscirà dalle urne come pri-

mo partito e insiste nel fatto che il governo se «sfiduciato» dalle elezioni «dovrebbe trarre le opportune conseguenze». Che dovrebbe, insomma, andare a casa. Ma continua a lasciare un margine di ambiguità sulle soluzioni che dovrebbero essere adottate nel caso, come lui si dice sicuro, il governo andrà sotto quota quaranta per cento. Non parla di elezioni anticipate. E ribadisce che lo scioglimento delle Camere è esclusiva prerogativa del capo dello Stato.

Evidentemente Berlusconi sa per primo che le elezioni anticipate non ci saranno e la sua sembra piuttosto una strategia volta a «capitalizzare» il concorso del Polo nell'elezione di Ciampi e anche l'atteggiamento avuto sul Kosovo, per rinscriversi con incisività nel gioco politico. Un'incisività che dipende molto ovviamente dal risultato che proverà domenica dalle urne, perché è chiaro che le cose sarebbero diverse se le previsioni del Cavaliere non dovessero avverarsi. Berlusconi continua ad escludere categoricamente la volontà di andare a governi di larghe

**FRANCESCO COSSIGA**  
**Attacco al capo di Fi: «Il tuo vero desiderio è fare il vice di D'Alema»**



intese. E Francesco Cossiga lo pungola: il tuo vero desiderio «è fare il vice di D'Alema». Il senatore a vita va anche in soccorso del Ppi e dice che lui non ha più dubbi: domani voterà popolare. «Berlusconi si sbaglia» nel fare quelle previsioni. Il Cavaliere intanto in un'intervista a «Il Messaggero» dice che intende allargare l'area moderata del Polo e non prevede un buon risultato per il Ppi. Anche se, afferma, «non ho detto che scomparirà». L'altro giorno comunque aveva previsto un risultato «terribile» per il partito di Marini. Il quale gli replica ironicamente: «Se Berlusconi dice che non andiamo

bene io sono tranquillo, mi sono preoccupato invece qualche tempo fa quando alla buvette della Camera mi avvicino e mi disse che il Ppi era in risalita». Marini, comunque, è sicuro: «Il governo non andrà in minoranza, andrà avanti fino al Duemilauno».

Intanto, a poche ore dall'apertura dei seggi, sembrano placarsi le polemiche interne al Polo. Berlusconi dà il benvenuto a Mariotto Segni nel centrodestra «basta che non venga per dividere». E Segni, concludendo, a piazza del Popolo a Roma, la campagna elettorale insieme a Gianfranco Fini evita ogni polemica con il Cavaliere.

Non raccoglie quando dalla piazza qualcuno gli grida «mandate a casa Berlusconi». Ma sia Fini che Segni ribadiscono che il voto per l'alleanza tra An ed Elefantino è l'unico che può battere «il consociativismo». Gianfranco Fini, reduce da oltre ventimila chilometri percorsi in macchina in questa campagna elettorale e da centinaia di comizi, insiste sulla necessità di ridurre le distanze tra la politica e l'opinione pubblica. E sottolinea che l'alleanza con Segni e con i riformatori Taradash (che parla dal palco) e Calderisi «non è contro il centrodestra, ma per allargarlo». Indirizza i suoi strali

contro il governo «delle sinistre», nato «da un immorale trasformismo che ha visto deputati del centrodestra passare dall'altra parte». Picchia duro, fino a definire il presidente del Consiglio D'Alema «ladro di voti». Quanto al centrodestra: «In questa competizione dice Fini - sono molte le forze alternative alla sinistra. Ma non credo che nessuno si offenda se dico che il voto per l'alleanza An - Patto Segni - Riformatori è due volte alternativo alle sinistre. Di tutto abbiamo bisogno tranne che di tentazioni consociative». E il sospetto di An su Berlusconi resta.

### L'INTERVENTO

## IL CAVALIERE E IL FISCO, NIENTE EUROPA E TANTO PENTAPARTITO

MARCO CAUSI

del tempo, la riduzione del suo stock. Negli ultimi tre anni, grazie alla «stretta» sull'avanzo primario, l'Italia è riuscita a far declinare visibilmente il rapporto fra debito pubblico e Pil, passato da 125,3% nel 1995 a 118,7% nel '98. Siamo, insomma, pagando l'irresponsabilità fiscale degli anni '80. E dovremo pagare ancora per qualche tempo, fino a quando non avremo riportato il debito su dimensioni accettabili. Un periodo durante il quale - anche indipendentemente dagli impegni europei - sarà necessario non derogare dai binari di una corretta gestione finanziaria. Il percorso di uscita è uno solo, e richiede il massimo senso di responsabilità. Occorre restituire all'economia, sotto forma di riduzioni della pressione fiscale e contributiva e di aumento degli investimenti pubblici, le risorse che derivano dalla riduzione delle spese correnti e dal recupero del-

l'evasione. E occorre migliorare l'efficacia e la qualità di tutti i servizi pubblici, accelerando i processi di liberalizzazione dei mercati e di trasformazione della pubblica amministrazione. Siamo già percorrendo questa strada, con la necessaria gradualità. Nel corso del '98 la pressione fiscale e contributiva si è ridotta di un punto e mezzo. Con l'applicazione dei provvedimenti collegati alla Finanziaria '99 è prevedibile la riduzione di un altro punto. Cosa suggerisce, invece, Forza Italia? Una proposta poco trasparente, non quantificata, priva di copertura finanziaria, dagli effetti incerti. È stato detto che il costo è «solo» di 60 mila miliardi. In realtà, la cifra appare a prima vista sottostimata, se si pensa che la sola abolizione dell'Irap vale 50 mila miliardi, e 5 mila miliardi costerebbe la riduzione di quattro punti dell'aliquota Irap. In

materiali di imposta personale, si legge nel documento che si intende introdurre una no tax area e «per la parte di reddito che supera la no tax area, introdurre un'aliquota basica del 23%». L'aliquota successiva del 33% scatterebbe oltre i 200 milioni. Il documento non dichiara esplicitamente il limite dello scaglione di reddito esente. Propone due esempi: per una famiglia con coniuge e due figli a carico «restano fuori-fisco i primi 25 milioni»; per un pensionato con coniuge e figlio a carico «restano fuori-fisco i primi 22 milioni». Partendo da questi dati, abbiamo provato a quantificare il costo della proposta. Prendiamo l'intero ammontare dell'imponibile Irap e lo dividiamo in due scaglioni, tracciando una linea di demarcazione in un punto che sta a metà strada fra 22 e 25 milioni, al di là della linea resta all'incirca la metà dell'imponibile attuale. Applicando il

23% la stima di gettito lordo per la «nuova» Irap è di 100 mila miliardi. Vanno poi sottratte le detrazioni, che a legislazione vigente valgono 40 mila miliardi. Totale del gettito netto: 60 mila miliardi. Poiché l'Irap prevista nel '99 è 220 mila miliardi, la perdita di gettito è 160 mila miliardi. Il costo complessivo della proposta, sommando Irap, Irap e Irap, è quindi stimabile - in assenza di ulteriori specificazioni da parte degli estensori - in 215 mila miliardi. Di fronte a queste cifre, non è strano che Forza Italia preferisca non porsi il problema della copertura finanziaria. Promettere «meno tasse» non è difficile. È più difficile indicare con trasparenza come reperire una somma superiore a 200 mila miliardi. Il 20% verrebbe finanziato con una riduzione della spesa: ma Forza Italia si guarda bene dal dire dove vorrebbe tagliare 40 mila miliardi. Il

30% con il recupero dell'evasione: nulla di più incerto, soprattutto quando dovrebbe riguardare l'emersione di ben 200 mila miliardi di base imponibile. Il 50% verrebbe recuperato automaticamente con una maggiore crescita economica. Basta fare pochi calcoli per scoprire che il tasso di crescita necessario a rendere valida quest'ultima previsione sarebbe superiore al 10%. Un valore ben lontano da quello che ci si può attendere in Europa, ma lontano anche dai tassi di crescita ottenuti negli anni migliori dalle «tigri» asiatiche. Nessuna esperienza storica precedente può avvalorare una previsione del genere. Meno che mai quella degli USA dove alle politiche reaganiane dei tagli fiscali degli anni '80, a cui il Prof. Tremonti si ispira, fece seguito un enorme aumento del deficit e del debito pubblico. La verità è che, negli anni immediatamente successivi all'appli-

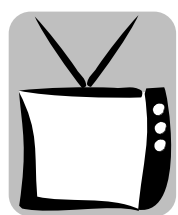
cazione della ricetta Tremonti, si tomerebbe a deficit pubblici intollerabili. A questo punto, il discorso potrebbe essere velocemente chiuso: con i limiti posti dal Patto di stabilità, nessun Ministro del Tesoro italiano potrebbe portare a Bruxelles una simile proposta. E tuttavia, è proprio l'assenza dell'Europa il dato più preoccupante che si deriva dalla lettura del libretto fiscale di Forza Italia. Non solo, ovviamente, l'Europa della disciplina fiscale. Ma anche, soprattutto, l'Europa che pone all'Italia enormi sfide di adeguamento. Nelle proposte di Forza Italia non c'è traccia del «salto in avanti» che la società, l'economia e la politica nazionale dovranno compiere per far vincere all'Italia l'appuntamento dell'integrazione europea. Si respira un'aria antica, di promesse che non potranno essere mantenute se non addossandole alla finanza pubblica, di facile propaganda, di provincialismo fiscale. Insomma, un'aria da pentapartito. Il solo effetto che queste proposte potrebbero avere con certezza è di far perdere al paese, per il solo fatto di essere state avanzate e di essere oggetto di discussione, un po' di quella reputazione che l'Italia ha faticosamente conquistato negli ultimi anni.



l'Unità

Zappini

TELE CULI



GRANDE BLOB MAESTRO DI MORALE

MARIA NOVELLA OPPO

Nell'imperversare stagionale di repliche, c'è una super replica chiamata «Blob» che in questi giorni va in onda in forma lunga e meravigliosamente cinica. «Blob» non è un programma, ma un luogo di decantazione e distillazione, dal quale la tv esce in forma di essenza. La cronaca diventa mito e perfino l'orrendo Pino Nano non è più Pino Nano, ma il suo spirito effertato che si vendica di se stesso. Questo trucco cronista, che faceva coppia fissa con Vigorelli prima che costui approdasse in Mediaset avvolto (alla lettera) nella bandiera di Forza Italia, incastonato in «Blob» come una pietra preziosa, ha mostrato quanto vale il suo stile a confronto con altri meno dichiarati sadismi televisivi. Quello elettorale, per esempio, oppure quello svagato e ceruleo di Michele Cucuzza e quello entusiasta e musicale di Paolo Limiti. Nella esaltante carellata di corpi smembrati è finito anche qualche incolpevole, come l'elegante David Sassoli, mentre a coronare la serie come la ciliegina sulla torta è apparsa Alda D'Eusanio che ha pronunciato il memorabile interrogativo: «Ma qual è la vera morte del tortellino?». Vigorelli invece è stato citato in uno dei suoi brani più sanguinosi e insieme in una esibizione di cultura contemporanea, impegnata a descrivere un «signore con il pizzetto chiamato Vladimir Lenin». Un signore al quale la storia ci insegna che né lui, né il suo ex padrone, né tanto meno l'attuale padrone sono degni di allacciare le scarpe. Ma «Blob» ci insegna anche che ognuno lecca il culo che si merita.



Un omaggio a Corrado

«Corrado» si intitola lo speciale che Retequattro trasmette oggi alle 15, per ricordare il popolare presentatore. Lorivedremo nelle immagini di «Signori signori» del '54, in una storica gag con il bambino Carletto a «Fantastico '82», e in una «Corrida» con Gina Lollobrigida e Silvana Pampanini.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Title, Description. Includes programs like 'IL COVO DEI CONTRABANDIERI', 'DIVORZIO ALL'ITALIANA', 'QUELLA SPORCA DOZZINA', 'SERATA TG1'.



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO

6.00 EURONEWS. 6.40 STAR TREK VOYAGER. 7.30 LA BANDELLA DELLO ZECCHINO. 10.15 L'ALBERO AZZURRO. 10.45 UNA FAMIGLIA COME TANTE. 11.30 CHECK-UP - SALUTE E BENESSERE. 12.30 Tg 1 - Flash. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 LINEA BLU. 15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. 15.50 DISNEY CLUB ESTATE. 18.00 Tg 1. 18.10 A SUA IMMAGINE. 18.30 LE AVVENTURE DI SHIRLEY HOLMES. 19.00 LA SIGNORA DEL WEST. 19.50 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 SEGRETI E... BUGIE. 23.25 Tg 1. 23.30 SERATA TG 1. 0.25 STAMPA OGGI. 0.30 AGENDA. 0.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.45 SCARFACE. 2.20 SEGRETI. 2.50 SOGNI E BISOGNI: AMORE CIECO.

RAIDUE

7.00 GO CART MATTINA. 8.15 VITA AGRARIA. 10.00 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". 10.30 Tg 2 - MATTINA. 10.35 DOMANI È UN ALTRO GIORNO. 11.25 MARUZELLA. 13.00 Tg 2 - GIORNO. 13.30 SERENO VARIABILE. 14.00 DIVORZIO ALL'ITALIANA. 15.55 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. 16.40 LE SEI MOGLI DI BARBABLÙ. 18.00 METEO 2. 18.05 SERENO VARIABILE. 18.55 Montreal: AUTOMOBILISMO. 20.00 ART'E. 20.15 BLOB. 20.30 Tg 2 - 20.30. 20.50 TROPPO GIOVANE PER MORIRE. 22.35 Tg 3 REGIONALI. 23.05 Tg 2 - NOTTE. 24.00 LA DOLCE ALA DELLA GIOVINEZZA. 1.35 SPUTA IL ROSPO. 1.55 ANDIAMO, ANDIAMO A LAVORAR... 2.05 Tg 2 - NOTTE (Replica). 2.20 SANREMO COMPILATION. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.

RAITRE

7.00 RAI EDUCATIONAL. 9.15 PIANETA ECONOMIA. 10.10 LA LEGGE DI BIRD. 11.00 T 3 ITALIA AGRICOLTURA. 12.00 T 3. 12.30 T 3 - MEDITERRANEO. 13.00 FERMATA D'AUTOBUS. 14.00 T 3 REGIONALI. 14.20 T 3. 14.50 T 3 METEO. 15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. 18.00 T 3 METEO. 19.00 T 3. 19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. 20.35 INDOVINA CHI VIENE A CENA. 20.45 WALKER TEXAS RANGER. 22.40 PERCHÉ QUELLE STRANE GOCCE DI SANGUE SUL CORPO DI JENNIFER? 23.30 IL MEGLIO DI "INVIATO SPECIALE". 0.45 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.05 NATURALMENTE SU RETE 4. 1.40 MAURIZIO COSTANZO SHOW 84-85. 3.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.30 L'ALTRO AZZURRO. 4.40 UN BATTITO DI ALI DOPO LA STRAGE. 4.00 KUNG FU.

RETE 4

6.00 I VIAGGI DELLA "MARCHINA DEL TEMPO". 6.30 UN VOLTO, DUE DONNE. 10.30 I MUPPETS ALLA CONQUISTA DI BROADWAY. 12.00 Tg 4. 12.30 Tg 4. 13.00 FORUM. 13.30 Tg 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. 15.00 CIAO CORRADO. 15.30 EUROVILLAGE. 14.00 TEMPI MODERNI. 16.00 BIM BUM BAM. 17.10 NATURALMENTE SU RETE 4. 17.30 BAYWATCH. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. 19.30 PAPPA E CICCIA. 20.00 SARABANDA. 20.45 WALKER TEXAS RANGER. 22.40 PERCHÉ QUELLE STRANE GOCCE DI SANGUE SUL CORPO DI JENNIFER? 23.30 IL MEGLIO DI "INVIATO SPECIALE". 0.45 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.05 NATURALMENTE SU RETE 4. 1.40 MAURIZIO COSTANZO SHOW 84-85. 3.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.30 L'ALTRO AZZURRO. 4.40 UN BATTITO DI ALI DOPO LA STRAGE. 4.00 KUNG FU.

ITALIA 1

6.10 CIAO CIAO MATTINA. 10.00 GYMNY - IL MONDO DEL FITNESS. 10.30 I MUPPETS ALLA CONQUISTA DI BROADWAY. 12.00 Tg 5. 12.30 Tg 5. 13.00 Tg 5. 13.45 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. 14.15 OCCHIO MALOCCHIO PREZZEMOLO E FINOCCHIO. 18.55 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 21.00 UN DISCO PER L'ESTATE. 1.00 STRISCIA LA NOTIZIA. 1.30 L'INCREDIBILE HULK. 3.00 I CONSIGLI DELLA SETTIMANA DI "VIVERE BENE".

CANALE 5

6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. 8.45 I CONSIGLI DELLA SETTIMANA DI "VIVERE BENE". 10.25 AFFARE FATTO. 10.45 LE GRANDI STORIE DI CANALE 5. 11.25 I ROBINSON. 12.30 CASA VIANELLO. 13.00 Tg 5. 13.45 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. 14.15 OCCHIO MALOCCHIO PREZZEMOLO E FINOCCHIO. 18.55 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 21.00 UN DISCO PER L'ESTATE. 1.00 STRISCIA LA NOTIZIA. 1.30 L'INCREDIBILE HULK. 3.00 I CONSIGLI DELLA SETTIMANA DI "VIVERE BENE".

TMC

6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 LA VOCE DEL SIGNORE. 8.00 IRONSIDE. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 OROSCOPO DEL GIORNO. 9.05 COSÌ PARLA IL CUORE. 12.45 TELEGIORNALE. 13.00 TMC 2 SPORT. 13.10 MOTOCICLISMO. 13.30 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. 24.00 COLORADIO VIOLA.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Nuvoloso, Pioggia, etc.), maps of Italy and Europe, and temperature tables for various cities in Italy and around the world.



ROMANA, DI FORMAZIONE SOCIALISTA, PER MOLTI ANNI ALLA GUIDA DEL POLDI PEZZOLI, SOGNA DI PORTARE L'ARTE E NUOVE SEDI CULTURALI NELLA PERIFERIA INDUSTRIALE DELLA CITTÀ

**N**ata a Roma, ma da genitori genovesi e milanese ormai di fatto, la signora Alessandra Mottola Molfino, dopo un lungo periodo alla direzione del museo Poldi Pezzoli, è da una decina di mesi direttore centrale Cultura e Musei, Sport e Tempo libero del Comune di Milano. Una figura nuova nel pianeta dell'amministrazione civica e una scelta decisamente intelligente. Nella capitale lombarda, la signora Molfino è sbarcata nel 1966, quando è diventata la moglie dell'avvocato Francesco Mottola, figlio di Orazio, un vecchio socialista ("ma di quelli buoni"), che è stato anche assessore comunale ai tributi.

Liceo classico a Roma, Università pure a Roma, laureata con una tesi sulla storia dell'arte riguardante un ciclo di affreschi cinquecenteschi in un oratorio romano, 110 e lode. Allieva di Giulio Carlo Argan, con lui discusse un'altra tesi di perfezionamento sull'architettura rococo, con esito altrettanto felice.

Arrivata giovanissima a Milano, come trovò questa città del Nord? «Il primo anno non feci che piangere. Abituata alla mia città, Milano mi sembrava bruttissima. Distrutta dalla guerra, rovinata dalla ricostruzione, con una architettura piena di difetti, mi pareva davvero orribile. Diverso, invece, il quadro della gente. Trovai qui persone di qualità eccezionali, fra le più alte mai incontrate, e questo in tutti gli ambienti, a cominciare dai tassisti. Allora e anche adesso».

Anche fra i dirigenti dell'Amministrazione comunale?

«Sì. Ho scoperto che anche fra loro ci sono persone di grande spessore culturale. La gente si lamenta e dice: "Ah, la burocrazia!", e spesso ha ragione. Ma non è sempre così, per fortuna. Anche io sono una burocrate e sono assolutamente orgogliosa di esserlo, quando si mettono le proprie qualità tecniche al servizio della collettività. Ma lei mi chiedeva quali sono state le mie prime impressioni su questa città. Milano è una città molto segreta. I milanesi non sono esibizionisti. Sono critici, questo sì, pronti a farsi a fette. Ma la bellezza di Milano è molto interna: giardini, arredamenti, collezioni da capogiro, e niente palazzi. Palazzo Marino, non a caso, è un genovese che l'ha fatto costruire. Naturalmente, non mi fraintenda, ci sono edifici superbi a Milano, che contengono tesori d'arte di inarrivabile bellezza. E un'altra cosa, Milano è culturalmente meno considerata di quanto dovrebbe».

Quali sono attualmente i maggiori impegni?

«Il dirigente di un'agenzia turistica mi ha detto: "Voi puntate tutto sull'arte. Roma invece sul business". Ma Roma non ha bisogno di particolari accorgimenti per farsi riconoscere come città d'arte. Milano, invece, è vista come città d'affari. Ma proprio per questo si avverte il bisogno di puntare sulla cultura, che è anche lavoro, occasione di crescita. La ricaduta delle

suoi problemi, non dico di no. Ma ha fatto tante cose a Milano, compresa la visita alla libreria Feltrinelli. Nel cantiere, però, non è venuta e questo un poco mi ha offeso».

«Ho lavorato moltissimo, dalle dieci alle quattordici ore al giorno, non esagero. Dieci mesi di lavoro pazzo. Un salto doppio mortale senza rete. Per me è certamente stata una grossa avventura aver lasciato il Poldi Pezzoli a sessant'anni».

«Potesse scegliere, quale museo in Europa vorrebbe dirigere oggi? «Vorrei dirigere il Museo d'arte del presente a Milano: quello che nascerà nel Duemila alla Bovisa. Fra l'altro, all'interno dei gasometri organizzeremo una mostra molto importante. Ma non mi chiedo quale, perché finora è un segreto. Posso dirle, invece, che attualmente lavoriamo a due grosse iniziative, di cui sono molto orgogliosa: l'Ansaldo e la Bovisa. Entrambe sono zone dove un tempo c'erano grandi fabbriche. Nell'area dell'Ansaldo sorge il Museo delle Culture Altre, dedicato in modo particolare agli extracomunitari. Alla Bovisa, nell'area dei gasometri, il Museo d'arte del presente. Per me fare un grande museo alla periferia costituisce un impegno sociale in assoluta coerenza con la mia fede negli ideali di progresso, del socialismo. Il nostro "secolo breve", per dirla con lo storico Eric Hobsbawm, è fatto anche di questa utopia, che un po' tutti ci portiamo dentro. Fare questo, per me, è motivo di gioia. Due progetti così, che diventeranno realtà fra non molto, possono cambiare il volto della città».

E il Castello Sforzesco? Zerli lo giudicava un complesso stupendo, che tutto il mondo ci invidia, con il più grande museo di arte decorative d'Italia. Che cosa si intende fare?

«Il Castello Sforzesco è stato l'inizio di tutto. Nel settembre dello scorso anno, siamo partiti da lì. Il progetto per il Palazzo Reale era già iniziato. Per il Castello mi so-

Metropolis

Uno scorcio delle "merlate" del Castello Sforzesco di Milano. Qui sono ospitati diversi musei civici



L'intervista

Alessandra Mottola Molfino dirige gli spazi espositivi del Comune di Milano. Progetta anche un luogo dedicato alle culture extracomunitarie

## «Sono una burocrate orgogliosa e il Presente per me vale un museo»

IBIO PAOLUCCI

in iniziative culturali sulla città è enorme. Per farle un esempio, la zona dove sorge la nuova Tate Gallery, a Londra, risulta molto valorizzata».

«Posso chiederle di farmi un bilancio dei suoi primi dieci mesi di lavoro in questo suo nuovo incarico? «Ho lavorato moltissimo, dalle dieci alle quattordici ore al giorno, non esagero. Dieci mesi di lavoro pazzo. Un salto doppio mortale senza rete. Per me è certamente stata una grossa avventura aver lasciato il Poldi Pezzoli a sessant'anni».

«Potesse scegliere, quale museo in Europa vorrebbe dirigere oggi? «Vorrei dirigere il Museo d'arte del presente a Milano: quello che nascerà nel Duemila alla Bovisa. Fra l'altro, all'interno dei gasometri organizzeremo una mostra molto importante. Ma non mi chiedo quale, perché finora è un segreto. Posso dirle, invece, che attualmente lavoriamo a due grosse iniziative, di cui sono molto orgogliosa: l'Ansaldo e la Bovisa. Entrambe sono zone dove un tempo c'erano grandi fabbriche. Nell'area dell'Ansaldo sorge il Museo delle Culture Altre, dedicato in modo particolare agli extracomunitari. Alla Bovisa, nell'area dei gasometri, il Museo d'arte del presente. Per me fare un grande museo alla periferia costituisce un impegno sociale in assoluta coerenza con la mia fede negli ideali di progresso, del socialismo. Il nostro "secolo breve", per dirla con lo storico Eric Hobsbawm, è fatto anche di questa utopia, che un po' tutti ci portiamo dentro. Fare questo, per me, è motivo di gioia. Due progetti così, che diventeranno realtà fra non molto, possono cambiare il volto della città».

E il Castello Sforzesco? Zerli lo giudicava un complesso stupendo, che tutto il mondo ci invidia, con il più grande museo di arte decorative d'Italia. Che cosa si intende fare?

«Il Castello Sforzesco è stato l'inizio di tutto. Nel settembre dello scorso anno, siamo partiti da lì. Il progetto per il Palazzo Reale era già iniziato. Per il Castello mi so-

## Asterix-Cipputi e le legioni Fiat

BRUNO CAVAGNOLA

**F**iat 100 anni di industria, "Fiat 1899-1999 il volto del lavoro". "Le immagini della Fiat", "Passeggiata italiana": è il centenario della Fondazione della Fiat e la città di Torino, a partire da questo week end, ne esulta (e ne esulterà sino all'inizio del 2000). Ne esultano i sudditi del Principato di Monaco per i 600 anni della dinastia Grimaldi o i londinesi per la nascita di Williams, l'erede al trono del Windsor. Anche Torino, per la verità, ha avuto la sua bella famiglia regnante, ma la storia ha voluto altrimenti: 8 settembre, esilio... Poco male, un'altra dinastia è rimasta ai torinesi, quella fondata da Giovanni Agnelli l'11 luglio 1899: brevissimi esili (il più sofferto nel settembre 1920 per la storica occupazione delle fabbriche), poche fughe (Valletta ritornò nel suo ufficio non molti mesi dopo la Liberazione), e in questo dopoguerra solo gli scossoni dell'Autunno caldo e degli operai ai cancelli nel 1980. Si festeggia dunque il vero re, per tutta la città e oltre: mostre (la più importante, "I trionfi del barocco", aprirà il 4 luglio nella Palazzina di Caccia di Stupinigi), dibattiti, raduni, letture teatrali. Quarantaduesima Assemblea Nazionale Unione Gruppi Anziani Fiat, e l'11 luglio (giorno del gene-

tliaco) a Torino e in tutto il mondo il "Family Day", «Giorno di festeggiamenti per dipendenti, familiari e comunità locali con mostro fotografica e proiezione film istituzionale». E poi spettacoli, tanti spettacoli in Piazza San Carlo e martedì prossimo allo Stadio delle Alpi "Stanotte e ogni notte", una serata di musica interamente dedicata alla terza età, ecumenicamente aperta a quanti hanno lavorato per molti anni non solo nell'industria (Fiat e indotto) ma anche nel commercio e nei servizi. E intanto 1.300 fotografie costruiscono la "Passeggiata italiana" lungo un percorso che si snoda per le vie del centro cittadino che si affacciano su Piazza Castello. Un percorso che attraversa 100 anni di evoluzione del costume degli italiani: dal volto d'un garzone al lavoro in una "boita" torinese agli inizi del secolo a Marco Pantani "simbolo" del 1999. E in sottofondo si possono udire le note di "Grazie dei Fiori" di Nilla Pizzi o di "Una lacrima sul viso" di Bobby Solo. E poi Fiat, Fiat, Fiat ovunque. Altro che colonia Julia Augusta Taurinorum fondata dai Romani per ragioni militari nel I secolo avanti Cristo alla confluenza della Dora Riparia e del Po. Se una notte d'estate un viaggiatore (forse straniero) dovesse passare per questa Torino, non incrocerebbe

archi romani sotto cui sfilare, ma da Piazza Castello in direzione del fiume troverebbe un arco che collega i due portici di via Po, sormontato dal nuovo marchio blu Fiat. Torino allora fondata dalla Fiat? Se le vie diritte e parallele sono figlie della Lupa, quello che c'è ammucchiato intorno è figlio della grande fabbrica: le periferie a macchia d'olio, i quartieri con poco verde, le case "tirate su alla svelta" per far dormire gli operai e le loro famiglie. Gli operai, appunto. "Cent'anni di Fiat, cento anni di lavoro operato" ricordano Cgil-Cisl-Uil e Provincia di Torino che celebrano l'evento sociale con una mostra che festeggia invece i 25 anni di Cipputi, l'operaio-massa di Altan. Sotto i portici di via Roma, nel lato sinistro da Piazza Carlo Felice a Piazza Cln, si allineano 25 "totem" (le colonnine usate per la pubblicità), ognuno dei quali raffigura una tavola di Cipputi negli anni compresi tra il 1975 e il 1999. Un modo per raccontare un altro punto di vista sul Centenario. Novello Asterix in tutù blu a lottare contro le quadrate legioni della Fiat. Cipputi se ne sta seduto: «Cent'anni di lotte e siamo qua» dice. E l'amico Bigazzi di rimando: «Almeno abbiamo fatto un po' di moto».

no mosca con tutti i direttori dei musei. La prima decisione è stata quella di nominare un soprintendente, nella persona di Ermanno Arslan, uno studioso unanimemente stimato, responsabile di tutto ciò che orbita nel Castello. Una figura nuova, finalmente un unico responsabile. Prima, per darle un'idea della situazione, le parti comuni, come i cortili e le facciate, erano di tutti e di nessuno e, dunque, nessuno se ne sentiva responsabile».

E quali saranno quindi i cambiamenti?

«Non tutti i musei resteranno al Castello. L'Archeologico e l'Egizio verranno trasferiti all'Ansaldo, dove potranno godere di un più ampio respiro. In quella zona si potrà addirittura ricostruire, in grandezza naturale, come al Metropolitan di New York, un tempio egizio oggi smontato e sepolto nei depositi. Rimarranno il Museo delle Arti decorative, comprendente la Raccolta Bertarelli, forte di qualcosa come un milione di stampe originali, la Pinacoteca con dipinti del Mantegna, del Bellini, di Antonello da Messina, del Lotto, del Foppa, del Canaletto, eccetera eccetera, e il Museo della scultura con opere da Bonino da Campione a Michelangelo, la Biblioteca Trivulziana con i suoi superbi codici miniati e l'Archivio storico fotografico con circa 250.000 pezzi, uno dei più ricchi del nostro paese. Il Comune ha già stanziato 36 miliardi per il Castello. Devo dire che i direttori dei musei avevano già in mente tutto. Si trattava di dare il via. Così stiano facendo a Milano l'operazione che a Berlino si fece all'inizio del secolo».

Una sistemazione nuova anche nelle strutture? E, fra parentesi, quanti sono i visitatori del Castello?

«I visitatori, tenuto conto che l'ingresso è gratuito, sono circa centomila al mese. Per ciò che riguarda le strutture, tutto sarà modificato al meglio. Tutti gli impianti sono nuovi. Con la Philips e sotto la direzione di Piero Castiglioni stiamo preparando una nuova illuminazione. Anche questo sarà un segnale della rinascita del Castello. La segnaletica, ora pressoché inesistente, sarà curata da Bob Noorda, un mago nella materia. Il Castello, inoltre, si arricchirà della presenza di una caffetteria, di una grande libreria, di una sala per conferenze e mostre e di una sala didattica per i bambini. Per la Pietà Rondanini di Michelangelo, nei primi giorni del prossimo ottobre, si svolgerà un concorso di idee fra sei architetti di fama mondiale per una migliore sistemazione del capolavoro. Il Castello è il monumento simbolo di Milano, più ancora del Duomo, secondo i dati di un recente sondaggio. Se il Castello rinasce, rinasce anche Milano. Infine, la sala delle Asse è stata liberata dalla presenza dei dipinti fiamminghi, che la soffocavano. Ora la Sala gode di una nuova illuminazione, offerta dall'Azienda energetica milanese, progettata da Piero Castiglioni».

In questa sala, com'è noto, c'è la mano di Leonardo. Perché, dopo il Cenacolo, non farla restaurare? Il binomio Leonardo rinnovato - Michelangelo, per il Castello, sarebbe un biglietto da visita straordinario. Poi c'è il Palazzo Reale. A che punto siamo in quel cantiere?

«L'8 luglio riapriremo il Cimac (Civico Museo di arte contemporanea) alla Permanente. Si tratta di una selezione delle opere, da Boccioni a Modigliani a Carrà a Sironi a De Chirico a tanti altri. La Collezione Jucker sarà trasferita nella Villa Palestro. A Palazzo Reale i lavori sono in corso. Una volta terminati, le opere di arte contemporanea torneranno in quella sede. Quelle del presente, diciamo dal '68 in poi, troveranno posto, come le ho detto, nel nuovo museo che sorgerà alla Bovisa».



# Quarto gestore, concorrente a sorpresa Spunta Planet Work, società con i rampolli Merloni e Moratti

ROMA Nella gara per il quarto gestore di telefonia mobile spunta a sorpresa un secondo concorrente. Si chiama Planet Work, una società fondata nel '96 da Luigi Orsi Carbone che ne è presidente e amministratore delegato. Sarà il «Pianeta lavoro», dunque, a contendersi la licenza per i telefonini con Consorzio Blu, il gruppo guidato da Autostrade (35%), dato fino a ieri come unico aspirante ad affiancarsi sul mercato del mobile a Tim e Omnitel. Ieri alle 10 è scaduto il termine per la presentazione delle domande. «Ora verificheremo i requisiti dei gruppi che hanno fatto richiesta - ha dichiarato il sottosegretario alle Comunicazioni Michele Lauria - Entro il 19 giugno pubblicheremo sulla Gazzetta Ufficiale il di-

sciplinare di gara. Contiamo di rispettare il calendario, assegnando la licenza entro fine luglio». A differenza di Consorzio Blu, in cui British Telecom possiede un consistente pacchetto di azioni (21%), la composizione di «Planet Work» è tutta italiana. Ad iniziare dal numero uno, Orsi Carbone, esperto di tlc proveniente dal vivaio McKinsey. La società, il cui fatturato è di circa 15 miliardi di lire, vanta tra gli azionisti di maggioranza, personaggi «eccellenti» del mondo finanziario di Bel Paese, come Angelo Moratti, figlio dell'ex presidente dell'Inter, Andrea Rocca, «rampollo» della dinastia siderurgica italo-argentina che controlla (tra l'altro) la Dalmine, e Paolo Merloni, figlio del-

l'ex ministro dei Lavori pubblici Francesco Planet Work, operatore nazionale di Tlc, ha firmato a inizio anno un accordo di interconnessione con Telecom, che si è aggiunto a quello con Autostrade per l'affitto di tremila chilometri di rete in fibra ottica. Dall'aprile scorso la licenza per l'installazione della rete è stata estesa a tutto il territorio nazionale. Attualmente la società, con un capitale sociale di due miliardi, opera nel settore business, dove conta su duemila clienti. Da metà giugno allargherà i propri servizi anche alla clientela privata. Se sarà ammessa alla gara, la nuova compagine concorrerà insieme ad uno o due partner tecnologici.

B. Di G.

# INDUSTRIA Accordo raggiunto ristrutturazione Breda-Ansaldo

È stato firmato ieri l'accordo sul piano di riorganizzazione Ansaldo-Breda (gruppo Finmeccanica). I sindacati di categoria Fim, Fiom e Uilm e l'azienda hanno raggiunto l'intesa che prevede la cassa integrazione straordinaria per il triennio '99-2002 finalizzata al raggiungimento della pensione per 207 dei 430 lavoratori in esubero. Anche per i restanti 223 è previsto il ricorso alla Cig ma finalizzato alla ricollocazione in altre aziende del gruppo o in altre imprese attraverso un periodo di formazione.

# CONSUMI Dalla City: Roma quarta tra le città più «care»

Roma è la quarta città più cara d'Europa, preceduta solo da Londra, Stoccolma e Parigi, almeno secondo un sondaggio per una banca di investimenti della City di Londra, pubblicato oggi dal quotidiano Independent. Il sondaggio, commissionato dalla Dresdner Kleinwort Benson, assegna a Londra il titolo di città più cara in una lista di nove città dove Roma precede Zurigo, Francoforte, Madrid, Amsterdam e Bruxelles. La ricerca tuttavia non ha valore assoluto.

# WIND Un cellulare in dono a chi spende oltre 600mila lire dal fisso

Un telefonino gratis e una scheda prepagata a chi farà telefonate dalla linea fissa per 600.000 lire entro il 31 dicembre: questa l'offerta di Wind a tutti coloro che avranno sottoscritto un abbonamento di telefonia fissa entro il 31 agosto. È il programma «Risparmia e Vinci», che prevede anche di ricevere una carta ricaricabile di 100.000 lire al raggiungimento di 300.000 lire di spesa. Per tutta l'estate poi gratis le chiamate tra un telefono fisso Wind e uno di numeri di cellulari Wind.

Mercati imprese

# Nuovi aerei per 2mila miliardi Alitalia investe in Boeing, il bilancio finirà in pareggio

GILDO CAMPESATO

ROMA Una scommessa sul futuro. Alitalia prova a mettersi dietro le spalle i problemi di questi ultimi mesi guardando con ottimismo ai prossimi anni. Questo il senso di un investimento in nuovi aerei da 2.000 miliardi deciso ieri dal cda, riunitosi prima dell'inizio dell'assemblea che ha approvato il bilancio. È il primo impegnativo piano di rinnovamento della flotta dopo anni. Una buona parte dell'esborso servirà all'acquisto di 5 Boeing 747/400 che andranno a sostituire gli attuali jumbojet in esercizio ormai da troppi anni. In ballo per la sostituzione c'erano

anche gli Airbus 340, un tipo di macchina più coerente con l'insieme della flotta in dotazione alla compagnia. Il fatto che la preferenza dell'amministratore delegato Domenico Cempella sia caduta sul prodotto della società americana piuttosto che sul velivolo del consorzio europeo sta a testimoniare come l'Alitalia alle esigenze di coerenza interna e di solidarismo europeo abbia preferito i vincoli di integrazione con la flotta gestita dai due alleati Klm e Northwest, entrambi assai impegnati sul fronte Boeing. La consegna dei nuovi jumbo è prevista nel primo semestre 2001. Entro l'ottobre 2000 arriveran-

no inv ece sei jet da trasporto regionale (50 posti) prodotti in Brasile: gli Embraer Erj 145. Saranno le avanguardie di un piccolo esercito di 16 aeromobili analoghi. Anche in questo caso si è privilegiato il prodotto europeo non europeo (meno costoso del concorrente canadese Bombardier) anche per la presenza di alternative continentali. L'Ata scorta di essere rimasta inchiodata al tradizionale turboelica mentre Airbus

è ancora totalmente assente in questa gamma di offerta. L'acquisto degli Embraer conferma la scommessa di Alitalia su Malpensa nonostante la brutta esperienza iniziale. Serviranno infatti a portare i passeggeri dagli scali del Centro-Nord sino all'hub milanese. Il cda ha ribadito la validità del piano strategico nono stante i primi mesi di attività del nuovo scalo siano stati una grande delusione. Al punto che proprio Malpensa contribuirà non poco a rovinare i conti della gestione 1999 il cui bilancio si fermerà al pareggio. Niente rosso, almeno, ma assai lontani dagli oltre 400 miliardi di utile messi in preventivo nel piano triennale. Fatto suffi-

ciente a spegnere la gioia per il ritorno al dividendo dopo 18 anni di cinghiglia forzata: alla notizia il titolo ha avuto uno sbandamento di oltre il 2,5%. Ci si comincia a rendere conto che non sarà così facile strappare alla concorrenza straniera i passeggeri della ricca provincia padana. Anche se Lombardia e Piemonte, soprattutto dopo lachiusura di Linate ai voli intereuropei, appaiono più a portata di mano. Basterà a far decollare veramente l'Alitalia? Cempella se lo augura anche perché addita la stella di questi mesi ad una serie di circostanze contingenti. Si è fatto la fama del manager del rilancio: se la gioca tutta in questi mesi.

ROMA Luigi Lucchini ha convocato il cda di Comit per giovedì 17. La riunione era richiesta da giorni da diversi consiglieri. In particolare da Diego Della Valle, a cui non andava giù il «ribaltone» orchestrato da Generali e Mediobanca attraverso il patto di sindacato tra 11 azionisti della banca. Il cda avrà all'ordine del giorno «comunicazioni del presidente». Di ufficiale da Piazzola della Scala non arriva più nulla. Ma già la data e la convocazione lasciano prevedere qualche intoppo nei piani degli 11. Nell'assemblea del 14 maggio il gruppo, che raccoglie circa il 23% del capitale, aveva di fatto «dimissionato» gli amministratori delegati Francesco Savio e Alberto Abelli,

# Comit, Della Valle ottiene il Cda Si riunirà il 17 prima dell'assemblea

«colpevoli» di un «feeling» troppo stretto con Unicredit. I manager avrebbero dovuto sottoporre il loro mandato alla prossima assemblea, fissata per il 21. Ma subito le reazioni degli «extra-patto» si sono fatte sentire. Della Valle ha chiesto a gran voce una riunione del cda (ora fissato) prima dell'assemblea del 21, denunciando una sorta di «putsch» interno. Abelli e Savio hanno fatto sapere che non si dimetteranno prima dell'assemblea. Nel frattempo, continuano i colloqui «amichevoli» e informali con Intesa. Ma le accuse agitate al vertice Comit rischiano di mettere in crisi anche quest'ultima ipotesi di alleanza.

B. Di G.

AZIONI																								
Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.	Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.	Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.	Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.	
	RIE	RIE	Anno	Anno	in lire		RIE	RIE	Anno	Anno	in lire		RIE	RIE	Anno	Anno	in lire		RIE	RIE	Anno	Anno	in lire	
A MARCIA	0,26	1,18	0,24	0,27	488	CALCEMENTO	1,05	-0,19	0,97	1,21	2029	RINASCEN R W	0,40	-2,44	0,40	1,07	0	UNIPOL P W	0,73	-0,41	-3,44	0,40	0,56	0
ACQ NODOLAY	2,35	-	1,94	2,47	4550	CALP	2,97	-2,30	2,59	3,23	3879	RINASCEN RNC	3,86	-1,45	3,55	5,35	7695	UNIPOL W	1,14	-5,97	1,07	2,08	0	
ACQUE POTAB	3,90	-	3,50	5,37	7551	CALTAGIR RNC	0,93	-	0,80	0,93	1756	RINASCEN W	1,14	-5,97	1,07	2,08	0	YIANNI IND	0,78	-	0,76	0,75	0,85	1510
AEDS	7,75	-0,64	6,38	9,72	15053	CALTAGRONE	1,01	0,30	0,86	1,01	1958	RISANAM RNC	12,10	-0,41	8,20	12,22	23887	YIANNI LAV	1,83	0,55	1,78	2,04	3509	
AEDS RNC	4,80	-2,04	3,15	6,82	9532	CAMFIN	1,90	-2,32	1,60	1,97	3836	RISANAMENTO	20,35	-0,59	16,39	20,45	26384	VITTORIA ASS	3,39	-0,15	3,73	4,61	7610	
AEM	1,91	0,83	1,89	2,38	3700	CARRARO	4,72	0,30	4,01	5,09	8997	RIVA FINANZ	2,84	0,74	2,60	3,37	5441	ROLAND EUROP	2,42	-0,41	2,34	2,96	4655	
AEROP ROMA	6,28	-1,87	4,06	7,15	12179	CASTELGARDEN	4,59	0,24	2,72	4,59	8081	ROLO BANCA	23,00	-0,30	20,71	24,42	44515	ROLO SWAGEN	62,09	0,18	55,21	77,30	120010	
ALITALIA	6,28	-1,87	4,06	7,15	12179	CEM AUGUSTA	1,67	-	1,59	1,81	2812	ROTONDI EV	2,27	-1,39	2,04	2,60	4444	WCBM30C2M2D	5,24	-3,01	4,99	6,51	0	
ALLEANZA	10,57	0,48	9,29	10,75	20571	CEM BARL RNC	3,09	-1,59	2,72	3,35	6022	S DEL BENE	1,30	-1,15	1,12	1,40	2509	WCBM30C3M2D	3,11	-0,72	3,73	5,21	0	
ALLEANZA RNC	7,01	-0,61	5,10	7,72	13542	CEM BARLETTA	3,75	3,02	3,00	4,00	7187	SARAF	7,42	0,95	6,93	8,10	14143	WCBM30C3M3D	3,08	0,59	2,83	4,32	0	
ALLIANZ SUB	9,20	-1,08	9,29	10,75	18056	CEM BENTON	2,80	-	2,67	3,09	5422	SADI	1,90	-1,55	1,89	2,29	3665	WCBM30C3M3ZD	2,18	-0,78	2,01	4,43	0	
AMGA	0,85	0,74	0,80	1,22	1651	CEMENTIR	1,05	-0,29	0,77	1,07	2047	SAES GETT	7,88	-1,20	7,68	9,06	15420	WCBM30C3M3ZD	2,27	0,66	2,28	3,48	0	
ANSALDO TRAS	1,28	0,48	1,20	1,65	2426	CENTENAR ZIN	0,12	0,82	0,12	0,16	231	SAES GETT P	7,02	-	7,02	8,30	13593	WCBM30C3M3ZD	1,21	-1,14	1,18	3,31	0	
ARQUATI	1,10	0,90	1,02	1,29	2143	CIGA	0,61	-0,46	0,57	1,11	1180	SAES GETT R	4,11	-0,29	4,01	4,96	8096	WCBM30C4M2D	1,51	-1,31	1,43	2,50	0	
ASSITALIA	5,30	2,34	1,69	5,77	10144	CIGA RNC	0,83	-	0,74	0,89	1599	SAIL	5,50	-0,09	3,70	5,69	10615	WCBM30C4M2ZD	0,75	-1,32	0,75	2,33	0	
AUSILARE	3,36	-	3,36	3,36	6506	CIR	1,24	-0,06	0,88	1,32	2432	SAI	5,15	-0,37	4,39	6,15	9829	WCBM30C4M2ZD	1,07	-0,76	1,03	1,80	0	
AUTO TO MI	6,60	-0,35	4,41	6,83	12781	CIR RNC	1,04	-0,67	0,58	1,06	2004	SAIAG	4,65	-7,57	4,74	6,16	9168	WCBM30C4M2ZD	0,80	-7,56	0,79	1,36	0	
AUTOGRILL	10,63	-0,26	7,18	10,99	20244	CIRIO W	0,17	-0,59	0,17	0,28	0	SAIAG RNC	2,83	-1,15	2,84	3,50	5503	WCBM30C5M2D	0,92	-4,62	0,62	1,02	0	
AUTOSTRADE	7,30	0,12	5,09	8,03	14212	CLASS EDIT	8,19	-1,22	2,13	9,83	19888	SAIAP	3,87	2,41	2,95	4,28	7433	WCBM30C5M2ZD	0,96	-	0,96	1,37	0	
B AGR MANT W	0,83	-0,73	0,82	1,37	0	CM	2,30	-	2,05	2,81	4453	SARPEM	3,75	-2,09	3,30	4,19	7287	WCBM30C5M2ZD	2,18	-0,78	2,01	4,43	0	
B AGR MANTOV	12,01	-2,39	10,96	14,98	23390	COFIDE	0,53	-0,34	0,48	0,71	1029	SARPEM RIS	3,75	-2,09	3,30	4,19	7287	WCBM30C5M3ZD	0,92	-	0,96	1,37	0	
B DES-BR R99	1,82	2,88	1,58	2,00	3137	COFIDE RNC	0,50	-0,14	0,46	0,66	975	SCHAPP	0,17	-0,35	0,16	0,23	321	WCBM30C5M3ZD	1,30	-0,72	1,29	1,83	0	
B DESIO-BR	3,11	-1,33	2,95	3,94	6001	COMAU	3,23	-	2,17	3,27	6254	SEAT PG	1,29	-1,63	0,71	1,40	2691	WCBM30C5M3ZD	1,73	-0,46	1,71	2,41	0	
B FIDURAM	5,76	-2,23	5,05	6,67	11157	COMIT	6,97	0,48	5,26	8,34	13521	SEAT PNC	0,96	-1,39	0,56	0,89	1895	WCBM30C5M3ZD	1,00	-1,27	1,21	2,41	0	
B INTESA	4,87	-2,33	4,08	5,39	9484	COMIT RIF	5,92	1,14	4,37	7,60	11418	SIMINT	7,71	1,05	5,77	7,72	14096	WCBM30C5M3ZD	1,55	-1,05	1,53	3,41	0	
B INTESA R W	0,46	-1,98	0,45	0,61	0	COMPART	0,67	-1,29	0,54	0,81	1394	SIRTI	4,08	-0,16	4,76	5,67	9390	WCBM30C5M3ZD	2,38	-0,42	2,32	3,07	0	
B INTESA RNC	2,35	-1,72	2,11	2,73	4556	COMPART RNC	0,55	-0,69	0,54	0,67	1076	SMI MET	0,50	-0,48	0,47	0,58	967	WCBM30C5M3ZD	0,96	-	0,96	1,37	0	
B INTESA W	1,10	-2,67	0,81	1,25	0	CR BERGAM	17,58	-0,01	15,40	19,79	34342	SMI MET RNC	0,57	-0,98	0,54	0,62	1098	WCBM30C5M3ZD	3,67	-0,46	3,41	4,27	0	
B LEGNANO	5,71	-0,97	4,96	7,03	11124	CR FOND	2,24	-0,18	2,00	2,80	4297	SMI MET W99	0,05	-2,04	0,05	0,17	0	WCBM30C5M3ZD	5,38	1,41	3,89	6,26	0	
B LOMBARDO	12,88	-1,67	11,50	14,25	25193	CR VALT 00 W	3,95	-2,01	3,71	4,14	0	SMI MET W99	0,05	-2,04	0,05	0,17	0	WCBM30C5M3ZD	5,38	1,41	3,89	6,26	0	
B NAPOLI	1,19	-1,17	1,10	1,42	2310	CR VALT 01 W	4,31	-2,11	4,19	4,43	0	SURFIT SISA	0,63	-3,08	0,62	0,72	1220	WCBM30C5M3ZD	4,22	-	4,91	5,88	0	
B NAPOLI RNC	1,10	-1,61	1,10	1,30	2140	CR VALTE	9,58	-9,50	8,56	10,70	18615	SNAI	2,65	-0,49	1,30	2,91	5484	WCBM30C5M3ZD	6,78	-	6,49	7,74	0	
B ROMA	1,42	1,07	1,42	1,60	2736	CREDEM	2,66	1,68	2,50	3,04	5141	SNAIA	1,21	-0,49	1,19	1,46	2333	WCBM30C5M3ZD	6,19	0,29	7,16	9,73	0	
B SARDEG RNC	16,17	0,04	13,28	17,27	31267	CREMONINI	2,34	-0,34	2,06	2,38	4500	SNIA RIS	1,18	-	1,13	1,47	2290	WCBM30C5M3ZD	9,06	0,44	8,32	9,67	0	
B TOSCANA	4,54	-1,02	3,86	4,92	8721	CRESPI	1,61	-0,37	1,58	1,88	2115	SNIA RNC	0,78	-1,42	0,78	0,98	1510	WCBM30C5M3ZD	1,00	-0,76	1,03	1,80	0	
BASSETTI	6,04	-	4,94	6,77	11695	CSP	4,46	-	4,38	5,50	8624	SOGEFI	2,33	0,73	2,09	2,6								



◆ **Il candidato del centrosinistra:**  
«Per noi è stata una campagna di coalizione  
la destra invece ha blindato il consenso»

◆ **«Le forze più dinamiche hanno capito:**  
la città e la Puglia possono agganciarsi  
al ciclo nazionale di modernizzazione»

◆ **«Qui non ci sono progetti o iniziative  
che non insistano su aree del mio avversario**  
Sì, c'è un problema: conflitto d'interessi»

L'INTERVISTA ■ BEPPE VACCA

# «Lavoro e sviluppo, le scommesse per Bari»

LUANA BENINI

ROMA Beppe Vacca, diessino, deputato per due legislature, è candidato sindaco di Bari del centro sinistra. Il suo avversario è Simone Di Cagno Abbrescia, sindaco uscente, indipendente targato An.

Dal '94 la destra a Bari ha vinto praticamente tutto, Comune, Provincia, Regione. Ora però questo sistema di potere sembra entrato in crisi. Quali chance ha di essere eletto?

«Nei grandi centri della provincia di Bari, negli ultimi anni, il centrosinistra ha governato in 31 Comuni su 48. Non è rimasto tutto fermo. Nel '95 la destra conquistò la città, la provincia e la regione, anche se con rapporti di forza diversi: la provincia fu conquistata per un pugno di voti, mentre a Bari la vittoria fu schiacciante, il 54% contro il 37%».

Una quindicina di giorni fa i sondaggi davano il centrosinistra sconfitto al primo turno. Si è esplicitato qualcosa?

«I loro sondaggi adesso prevedono un ballottaggio. Come andrà a finire lo sapremo presto, fra 48 ore...»

Come è andata la campagna elettorale?

«Nelle fasce più dinamiche e informate della città (imprenditoria, profes-

sioni, cultura, tecnoburocrazia...) i rapporti di forza sono largamente favorevoli al centrosinistra. Hanno capito che la Puglia e Bari devono in qualche modo agganciarsi a un ciclo di modernizzazione che in Italia sta tirando da quattro-cinque anni. È avvenuto altre volte nella storia della Puglia, nell'età giolittiana, negli anni '30, negli anni '60, quando si è forma-

tato...».

Blindare?  
«Sì sono spesi tutto il budget delle politiche culturali del Comune. Il sindaco ha fatto la campagna elettorale con le inaugurazioni, anticipando di due mesi quasi tutta l'estate barese... Hanno blindato un po' il consenso e reso difficile la nostra penetrazione. Ma a fine maggio tutte queste feste sono finite. Estate cominciata a sentire la voce di tante élite molto motivate che si sono mosse a sostegno del centrosinistra. C'è stato anche il risveglio del volontariato. Negli ultimi quattro mesi si è avviato un processo di ricostruzione della soggettività politica. E l'hanno



**I sondaggi del Polo ora prevedono il ballottaggio. Vedremo presto com'è andata**

ta una coalizione modernizzatrice. Il problema è quanto di tutto ciò, in un lasso di tempo così breve, può essere stato trasmesso al grande elettorato. La nostra è stata una campagna "di coalizione". Le forze politiche del centrosinistra sono state molto coese. E questo ha rappresentato una innovazione politica. La destra ha cercato di "blindare" il consenso del grande elet-

torato...».

avvertito anche gli strati popolari più profondi.

C'è stato anche un significativo spostamento di nomi notevoli verso il centro sinistra: da Gianni Polifone, che nel '95 era presidente del comitato elettorale di An, a Alfredo Polito, capitolista di An nel '95, poi presidente del consiglio co-

munale, al professor Corrado Balacco presidente dell'associazione del Buongoverno, a Vito Mariella, ex...».

«La cosa va molto al di là di quello che si vede. Per esempio nel mondo delle imprese...».

A Colonia, la Ue ha deciso che la conferenza per la ricostruzione dei Balcani si farà a Bari. C'è un avvenire per la città e ci sono compiti che impongono una autorevolezza nella guida.

«Ho proposto una legge per Bari e per la Puglia come grande strumento di programmazione degli investimenti aggiuntivi, al fine di coordinare l'intervento delle nuove agenzie Sviluppo Italia, del dipartimento programmazione del ministero del Tesoro e l'azione degli attori sociali sul territorio, visto che l'arretratezza burocratica, l'inefficienza della coalizione di governo, il clientelismo esasperato, l'assenza di criteri per lo sviluppo locale, l'assenza di concertazione, l'assenza di area metropolitana, il nuovo fallimento della regione (che ha accumulato cinquemila miliardi di debito), non consentono di dire: arrivano queste risorse e la Puglia si aggancia. Sostanzialmente è quello che stanno facendo con la legge speciale per il "corridoio otto"».

I temi della sua campagna eletto-

rale?  
«Sviluppo e lavoro, modernizzazione delle infrastrutture, sicurezza, formazione ed economia... Sono i sei assi del piano europeo di sostegno, che corrispondono a ciò che chiedono i cittadini. Ho pubblicato un programma di 90 pagine con la mia idea di città: una Bari moderna, metropoli europea, calata nella società dell'informazione, capace di risolvere i nodi di uno sviluppo ecosostenibile».

Si è imbarcato in questa impresa con entusiasmo? L'amministrazione di una città è tutt'altra cosa che fare il deputato di un collegio...»

«Sì, è tutt'altra cosa. Devo dire che

questa per me è la più bella esperienza politica fatta finora. In questi mesi ho avuto la possibilità di interloquire con la città. Al di là del fatto che possa fare il sindaco o no sono stato riconosciuto come una persona che può essere il punto di riferimento di una ricostruzione della soggettività democratica della città. E questo è qualcosa che il centrosinistra ha già conquistato. Sarà difficile tornare indietro. C'è un rigoglio di nuovi quadri, un rapporto positivo dentro la coalizione. Stasera (ieri sera ndr) concluderemo con una assemblea di tutti i candidati, per fare una specie di "giuramento di coalizione" per dire che il patto costruito in questi mesi dovrà essere duraturo. Ho

trovato una città attraversata da vene straordinarie. Se non farò il sindaco, mi propongo comunque di raccontare Bari com'è...».

Il suo avversario è un uomo molto ricco, un Berlusconi locale...

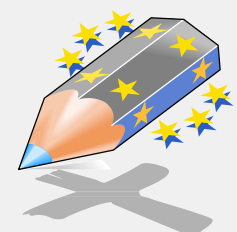
«Quando fu eletto si pensava che, data la sua ricchezza di famiglia, avrebbero potuto aver fine tutte le passate malversazioni tipiche di un ceto politico fallito da tempo. La verità è che è talmente ricco che non c'è progetto che si possa concepire in città che non vada a insistere su aree di sua proprietà. È un fatto empirico».

Così è scattato un altro problema: il conflitto di interessi «Appunto».

## COME SI VOTA

### ■ SCHEDA (Elezioni europee)

L'elettore può segnare il simbolo del partito e può esprimere le preferenze ai candidati della lista prescelta scrivendone il cognome. Il numero delle preferenze varia secondo la popolazione della circoscrizione. Il sistema elettorale è quello proporzionale puro: nessuna coalizione, ma pure e semplici liste di partiti o movimenti



### ■ SCHEDA (Elezioni per la Provincia)

Tre possibilità per esprimere il voto

**Prima possibilità:** barrare solo il nominativo del candidato presidenziale non dando alcuna preferenza alle liste che lo sostengono e quindi anche ai candidati consiglieri ad esse collegate.

**Seconda possibilità:** barrare il candidato alla presidenza e una delle liste ad esso collegate. In questo modo si vota anche il candidato consigliere della lista di appartenenza il cui nome è già stampato sulla scheda.

**Terza possibilità:** votare solo la lista e quindi anche il consigliere ad essa collegata. In questo modo è comunque conteggiato anche il voto a favore del candidato a presidente.

Se nessuno dei candidati alla presidenza supera il 50% dei voti al primo turno, i due candidati più votati andranno al ballottaggio.

Il turno di ballottaggio è stato fissato per domenica 27 giugno



### ■ SCHEDA (Elezioni comunali)

Per votare il sindaco l'elettore può tracciare il segno o sul simbolo della lista o sul nome del candidato prescelto. Per le elezioni comunali c'è anche la possibilità di esprimere una sola preferenza per un consigliere il cui nome e cognome devono essere scritti nell'apposita riga accanto al simbolo della lista.

Nei comuni con più di 15.000 abitanti nel caso nessun candidato sindaco superi il 50% dei voti più uno, ballottaggio tra i due candidati più votati il 27 giugno



## LA PROVINCIA

# Milano, il centro-sinistra alla ricerca del bis quattro anni dopo il clamoroso sorpasso sul Polo

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Quattro anni fa fu un Ulivo ante litteram a sconfiggere pesantemente il centro-destra. La coalizione tra Pds, Ppi, Verdi, Laburisti e Patto dei democratici era infatti soltanto un prototipo dell'alleanza che un anno più tardi avrebbe permesso la formazione del primo governo di centro-sinistra. E per il Polo, che da queste parti si sentiva pressoché imbattibile, come in effetti dimostrano gli esiti delle consultazioni elettorali per la Regione Lombardia del 1995 (contemporanea a quelle per la Provincia) e per il Comune nell'anno successivo. Ma che il territorio attorno a Milano non fosse un feudo politico della destra lo aveva rivelato la stessa stagione elettorale del 1994: alla pesante sconfitta di marzo, alle consultazioni politiche che mandarono al governo Berlusconi, fece seguito il riscatto di giugno, quando sia alle europee che, soprattutto, alle amministrative relative a numerosi Comuni dell'area milanese, la sinistra uscì con risultati tutt'altro che negativi. Perché quando in gioco c'è l'amministrazione e non la politica "televiva", la provincia sembra avere le idee piuttosto chiare, basate sulle esperienze, sui risultati concreti. Ed è su questo che, alla vigilia della

tornata elettorale che dovrà rinnovare l'amministrazione provinciale, il presidente uscente, il popolare Livio Tambari, fa leva con l'obiettivo di proseguire la stagione amministrativa iniziata con il clamoroso sorpasso al Polo di quattro anni fa.

Nel 1995, infatti, dopo il primo turno la coalizione di centro-sinistra si trovava in netto svantaggio con il 29,5 per cento dei voti in favore di Tambari contro il 41,8 per cento che ponevano il candidato del Polo Marco Di Tolle a un passo dal successo al primo turno. Fuori da questo calcolo, però, restavano i voti raccolti da Rifondazione comunista (9,7 per cento), dalla Lista Pannella (2,6), dai Pensionati (1,8), da altre liste minori e, soprattutto, il 21,1 per cento dei consensi raccolti dalla Lega nord. Nonostante le lusinghe della destra all'elettorato leghista, il secondo turno premiò il proto-Ulivo: 53,2 per Tambari contro il 46,7 dell'avversario del Polo. Per il centro-sinistra, quindi, la Provincia si rivela un'utile occasione per mettere in pratica anche a Milano le proprie proposte amministrative.

Livio Tambari, classe 1939, dirigente d'azienda e del suo partito (Dc prima e Ppi di Martinazzoli poi), si mette subito al lavoro con la sua giunta puntando decisamente sui temi fondamentali per l'area metropo-

litana milanese: ambiente, lavoro, scuola, servizi sociali, cultura. E in questi quattro anni che, per esempio, sorgono i Centri lavoro, agenzie pubbliche che favoriscono un rapido incontro tra domanda e offerta, in anticipo sulla delega che sarebbe arrivata dalla legge Bassanini: si tratta di un servizio reso possibile dall'investimento di 2 miliardi e 200 milioni da parte della Provincia, che ha sostenuto l'impegno sul fronte del lavoro con 1430 corsi di aggiornamento professionale che hanno coinvolto circa 26 mila persone e con 200 stage nelle aziende per i giovani. Altri investimenti miliardari sono stati destinati alle scuole, alle superiori in particolare, per adeguare molte strutture che avevano da tempo bisogno di un intervento che restituisse loro dignità, e anche per favorire l'integrazione degli immigrati nel territorio metropolitano.

Ma sul piano degli interventi sociali, in questi quattro anni l'amministrazione provinciale di Milano ha lasciato un segno importante con l'i-

stituzione di "Madre segreta", un'iniziativa ideata per dare un aiuto concreto a tutte le donne che vogliono portare a termine una gravidanza pur trovandosi in situazioni difficili.

Tutto questo e altro ancora è stato realizzato, tiene a sottolineare lo stesso presidente Livio Tambari, sempre tenendo ben chiaro l'obiettivo di promuovere l'area metropolitana milanese. Perché non è possibile separare i problemi sulla base dei confini amministrativi. Soprattutto quando si parla, per esempio, di ambiente e di smaltimento dei rifiuti. «Si è fatto il possibile per correggere gli errori del passato - spiega Tambari - si pensi, per esempio, alla bonifica dei siti contaminati, e sono più di 200 le pratiche di bonifica istruite in questo periodo. Ma abbiamo anche cercato di favorire la ricerca di uno sviluppo sostenibile, attraverso uno strumento come il Piano energetico dell'area metropolitana milanese». L'inserimento delle auto elettriche nel parco macchine dell'amministrazione e l'apertura di uno sportello informativo per le aziende che aderiscono a un progetto di certificazione ambientale. Insomma, c'è stata grande attenzione ai temi chiave della convivenza civile, in questi quattro anni, e si è lavorato parecchio. Ma questi progetti chiedono di non essere interrotti adesso.

**D**eprimente. È il giudizio, di fonte autorevolissima, sulla campagna elettorale appena conclusa. Un giudizio perfettamente centrato se appena si tiene a mente che il capo dell'opposizione ha l'eleganza di definirsi «l'uomo più amato d'Italia» (Paese descritto come una sorta di Biafra mediterranea) e da tale vetta fissa addirittura la percentuale di voti sotto la quale il governo dovrebbe dimettersi pur votandosi un Parlamento extranazionale; che ci sono candidati perfettamente ignoti che si autodefiniscono «Faro d'Europa»; che c'è in corso una lista che ha per programma la «tarantizzazione dell'Ue»; che è vano rintracciare un qualche confronto reale tra programmi... Deprimente, dunque. Ma non insignificante. Si è trattato, certo, di un gigantesco «fuor di tema» ma se si cerca di diradare un po' il polverone della propaganda qualco-

## L'ANALISI

# MA È STATA DAVVERO UNA CAMPAGNA ELETTORALE COSÌ DEPRIMENTE?

ENZO ROGGI

sadisi significativi si trova.

Si trova - detta in generale - un'Italia dal sistema politico non consolidato, in assenza di regole che ne garantiscano la limpidezza e la stabilità. Si trova il ribollire di una frammentazione, di una rincorsa al riposizionamento a scapito del vicino dove, ovviamente, le forze maggiori invitano a evitare la dispersione e quelle minori o inventate all'ultimo momento si regalano attributi salvifici. Tolta la schiuma restano in campo, tuttavia, due serissime questioni: che cosa ha da essere lo schieramento riformista e che cosa ha da essere lo schieramento conservatore, e come ha da

definirsi in tale dialettica il campo dei cosiddetti moderati. Insomma, la prospettiva dei due maggiori schieramenti e la connessa lotta intestina per la rispettiva leadership. Una cosa che non ha nulla a che vedere con la persistenza o meno del governo.

Si prenda il Polo. È successo di tutto in queste settimane. Si comincia nella notte del referendum quando, sicuro del successo, Fini dà una specie di benvenuto a Berlusconi. Si prosegue con la nascita dell'elefantino e lo scatenamento antiberlusconiano di Segni sotto lo sguardo protettore di Fini. Il Cavaliere reagisce invitando a votare solo

Fi e ribadendo che il capo è lui e solo lui. Fini replica chiedendo le primarie per stabilire chi è davvero il capo. Il Cavaliere sposta il tiro e chiede che D'Alema apra la crisi nell'eventualità del soprasso del Polo. Accusato di voler destabilizzare il Paese in una congiuntura incredibilmente complessa e dunque di puntare allo sfascio, egli precisa di non chiedere elezioni politiche dimette «qualcosa si troverà». Che cosa? Segni intravede e denuncia l'imminente incrocio tra Fi e D'Alema e lancia altri due o tre referendum. Fini ammise: il Polo non è una camera, come a dire che è finita

l'epoca della signora berlusconiana. Maliziosamente, ma non troppo, Cossiga chiosa: Fini vuol trovare un Prodi per il Polo. Non v'ha dubbio che la provocazione primaria sta stata quella di Fini che spera di sottrarsi alla tutela di Arcore con la benedizione dei conservatori inglesi. Il centro-destra ha da diventare altro: una destra con appendice neocentrista. Null'altro che questo significa «andare oltre il Polo». La replica berlusconiana è prepolitica: vogliogli più voti per ristabilire l'ordine nel mio schieramento. Ma per andare dove? L'ombra illusoria del governissimo e della ricomposizione democristiana

targata Mediaset compone uno scenario sconvolto: la marginalizzazione di An e delle estreme del centro-sinistra. Tutto al centro, come all'epoca del pentapartito, tra dc risorti e socialisti mansueti. Insomma, contrariamente al 1994 e al 1996, il 1999 reca con sé la guerra esplicita tra i due capi del centro-destra: ieri sul referendum, oggi sulle europee.

E sullo sfondo «deprimente» della campagna elettorale qualcosa di significativo è pure accaduto nel campo, non propriamente placato, del centro-sinistra. Scosso inizialmente dalla decisione di Prodi di promuovere l'Asinello, questo campo s'è a

lungo attestato sull'imbarazzata frontiera dell' «oggi polemizziamo ma dopo il 13 giugno ci rimetteremo d'accordo». Che non era davvero un messaggio che incuteva fiducia. Poi c'è stato un salto di qualità con le interviste-dialogo di Prodi e D'Alema sulla casa unica dei riformisti. Problema di prospettiva, carico di ambizione e di difficoltà. I popolari, i verdi, i moderati del centro-sinistra, i Ci, lo Sdi si dichiarano esteri a quella prospettiva. Dunque si parla di una formazione politica, non di una coalizione. Il problema è di vedere come questa aggregazione, in sé più che auspicabile dopo una storia di inutile frammentazione, possa non solo non contraddire ma tonificare l'alleanza di centro-sinistra. Cose di domani, ma che incoraggiano a dire che questa campagna ancorché deprimente non è stata inutile agli effetti del dibattito politico nazionale.





# Giro d'Italia

spazio e barriera

3

Sabato  
12 giugno 1999

l'Unità

Paesaggi

Sbarre, staccionate, cavalletti, muri:  
l'urbanistica del divieto e della proprietà  
che attraversa e disegna la penisola

QUANDO LE CANCELLATE SERVONO A RICONOSCERE UNO SPAZIO. QUANDO RAPPRESENTANO SOLO UN DIVIETO. DA PIAZZA DELLA VETRA A MILANO ALLA VILLA COMUNALE DI NAPOLI

La notizia è finita nelle pagine locali, ma nell'aridità della cronaca politica milanese un cancello aveva fino a poche settimane fa creato divisione, come nella sua natura e funzione, polemiche, scontri, aveva suscitato le più nobili testimonianze di libertà e sobillato le più cupe e arroganti pretese di repressione. I giochi però son quasi fatti. Anche la sovrintendenza ai beni architettonici ha detto che la cancellata si può alzare. Piazza della Vetra sarà recintata, pali di ferro acuminati saranno infissi nel cemento: di qua il marciapiede e l'asfalto, di là il verde, un cancello si aprirà a ore fisse. Il vicesindaco De Corato, neo fascista e oggi post fascista, s'è applaudito annunciando: e ora via all'appalto. Pala e picca tratterà il solco. Parole grosse, nella capitale dell'appalto truccato. Lo sconfitto, il leader ambientalista Ennio Rota, non s'è nascosto: abbiamo perso una battaglia su uno dei grandi problemi della zona. Senza neppure il brivido dell'esagerazione. La battaglia però s'è trascinata davvero per mesi, imperversando tra parole di fuoco e opinioni d'esperti e il contorno dei soliti opinionisti, favorevoli o contrari. Che non riprendiamo. Una sola precisazione: piazza della Vetra a Milano significa Parco della Basilica, cioè un prato verde e alberato quanto è possibile a Milano alle spalle della Basilica di San Lorenzo, basilica di origine paleocristiana via rifatta, davanti all'istituto tecnico Cattaneo e al colonnato dell'esattoria comunale. Quando cala il buio secondo alcuni, di giorno e di notte secondo altri più allarmati, piazza della Vetra diventa luogo di spaccio e di consumo. La cancellata dovrebbe salvare il parco dalle suole degli spacciatori e dei consumatori e magari dalle siringhe. Questa è un'opinione. Il Parco Sempione, il più grande parco milanese, debitamente ed elegantemente cintato, non s'è sottratto al traffico criminale e neppure alla bisca a cielo aperto, il tavolo verde dei poveri che rastrella milioni al mese. I poliziotti a cavallo, nobile imitazione londinese, percorrono i viali lontani e non guardano. Contraddizione della città nella complessità (sociale e materiale) della città. Lo strumento insomma, il cancello, in funzione d'ordine pubblico, al Parco Sempione almeno, non funziona (però protegge il verde da una terra indistinta facile preda del brutto, l'asfalto e le cartacce del marciapiede o le auto in sosta abusiva).

L'altra opinione vede nella cancellata un insulto alle libertà indivi-

## Tra mari montagne e cemento il nuovo ordine del cancello

ORESTE PIVETTA



Bruxelles 1932. Una foto di Henry Cartier Bresson

duali di transito e all'estetica. La questione, con il sì della sovrintendenza, si può dare per chiusa. La cancellata lo sarà tra breve, vista la fretta del vice sindaco, che questa testimonianza di sé spera di lasciare alla città: ha ripulito il parco dai «druggi». A Zurigo, nella sperimentale Svizzera, i drogati nei parchi li rinchiudevano. Comunque i «drogati» restano, secondo la convinzione degli oppositori e come l'esempio del Sempione insegna. Spiega Ennio Rota: «il problema si sposta di poche centinaia di metri».

Si dovrebbe dire di un nuovo ricorso al Tribunale amministrativo regionale, ma preme il caso Napoli, il caso della villa Comunale, altro caso di contestazione etico-estetica...

Cancelli e cancellate, mura e stac-

ionate, sono vissuti come dettagli del panorama urbano e non solo urbano, ma rappresentano in realtà muraglie indistruttibili della nostra coscienza e della nostra cultura. Nella felicità e nel dolore. Un'icona insormontabile del nostro secolo è il cancello attraverso senza ritorno da migliaia di uomini, sopra il quale una scritta annunciava: il lavoro rende liberi. Questa è una storia che si è ripetuta e si ripete nei mille lager del mondo, di un «mondo a parte» come scriveva Gustav Herling. Nel «nostro mondo» possono alzarsi cancelli e cancellate inquietanti, ma tutto sommato espressioni della legalità. I cancelli delle carceri opprimono anche chi ne sta fuori, ma possono consolare il nostro bisogno di sicurezza. Gli ultimi lager della storia italiana sono

stati realizzati tra Milano e la Sicilia, ma sono stati benedetti come centri di accoglienza. Anch'essi rappresentano ai nostri occhi la certezza che la legge esiste e che lo stato opera per il suo pieno rispetto. Nessuno si sognerebbe di mettere in discussione i cancelli di uno zoo. Nessuno, per amore della libertà altrui, sarebbe disposto ad accettare l'incontro con un leone. I cancelli dello zoo di Blijdorp, in Olanda, sono addirittura consacrati dai libri d'arte: in bello stile art-nouveau anni trenta recano sculture zoomorfe, animali immaginari che sorvegliano quelli reali. Nessuno ancora si sognerebbe di mettere in discussione cancelli e cancellate che custodiscono reggie e parlamenti, musei e pinacoteche: più che custodire, sembrano sottolineare e incornicia-

re l'istituzione. Come in un famoso quadro di Karl Friedrich Schinkel, «La casa di campagna di Gabain», l'abitazione che ha la foggia di un tempio greco, su una elevazione del terreno, si lascia guardare da una cancellata che degrada al centro e s'alza ai lati, quasi a sollevare l'edificio dove la collinetta non può.

In altra categoria, ma assai prossima, si collocano staccionate e cavalletti insieme con i labili nastri di plastica rossi e bianchi: delimitano per lo più i «lavori in corso» impedendo l'accesso o persino la vista «ai non addetti». Dovrebbero esprimere la transitorietà e la precarietà, sono diventati il simbolo molto italiano dell'infinito, dei lavori che non finiscono mai. Sono diventati talvolta qualche cosa di

Metropolis

INFO

Trenta scivoli anti barriere

Una barriera almeno cade ad Alessandria. I portatori di handicap avranno minori difficoltà di accesso ai negozi con scalini. I detenuti della falegnameria della casa circondariale di San Michele hanno costruito trenta coppie di scivoli con un metro cubo di legno fornito dal Comune. Presto a questi scivoli se ne aggiungeranno altri: un privato ha infatti fornito la materia prima necessaria. L'iniziativa da un lato dimostra che il carcere può integrarsi con la società esterna, dall'altro si lega al progetto di abbattimento della barriera architettonica. Nel carcere di San Michele, da anni, funziona il corso per geometri.

più: la memoria dei «lavori in corso», la sopravvivenza ai lavori stessi. Fateci casa: il marciapiede sarà stato asfaltato, la pavimentazione sarà stata rifatta, ma un nastro rosso continuerà a segnalare il divieto e un cavalletto ostruirà il passaggio per mesi ancora.

Il paesaggio (e il paesaggio italiano in particolare) ha ritrovato nuovi limiti, nuovi segni, nuove sottolineature. Il piccolo lotto del condominio della mezza periferia urbana ha scandito lo spazio di giardinetti e di relative cancellate. La città storica, con gli edifici schierati sul fronte stradale, non aveva bisogno di cinte, se non quelle esterne e collettive, tutte rivolte verso un nemico comune. La casa a torre della periferia, più o meno immersa nel verde o nel cemento, secondo il livello della speculazione, la casa che si è moltiplicata nel corso del boom edilizio degli anni sessanta e settanta, tra Napoli, Palermo, Milano, Roma, ha distribuito lungo chilometri di strade chilometri di cancellate, con suggestioni fortitizie, moltiplicando anche i nemici. La proprietà è sacra e, con l'aiuto delle leggi, scongiura l'applicazione delle regole urbanistiche. Il disordine è stato generale, privando lo sviluppo urbano di qualsiasi logica, che non fosse quella della rendita fondiaria, utilizzando pretesti prestigiosi: dai modelli di Le Corbusier alle new town inglesi. Il peggio però doveva capitare negli ultimi decenni. La riduzione dei lotti edificabili secondo la tipologia della villetta a schiera moltiplicava il chilometraggio delle cancellate e, spesso, per il raggiungimento di una sorta di status simbol, l'effetto bunker, senza sollevare nessun sentimento di protesta. Il cancello è nella nostra vita dunque con i risultati più diversi.

Vittorio Gregotti, architetto e urbanistica, ci racconta del suo progetto alla Bicocca, dove a Milano insistevano gli stabilimenti della Pirelli, e di un grande parco, quattrocento metri per settanta, tutto circondato da una cancellata alta cinque metri, ma anche della piazza di Nancy dove la cancellata è un elemento architettonico quanto il muro di fronte e non serve a chiudere ma solo a determinare un punto di vista particolare per chi l'attraversa. La cancellata non solo insomma delimita e protegge una proprietà: è un percorso, un orizzonte, per restituire una dimensione particolare, senza riempire il vuoto, semplicemente scandendolo. Se il cancello diventa questa occasione di disegno dello spazio, molti possono essere i modi per sostituirlo: ad esempio alternando i livelli dei piani, modificando le pavimentazioni.

Il cinema americano ci ha abituato ad una infinità di periferie millimetricamente uguali una all'altra e a una infinità di villette, separate una dall'altra da una staccionata bianca che qualsiasi serial killer è in grado di scavalcare al primo salto, trovando sul retro la porta della cucina sempre aperta.

Mentalità

## Come la gomma, per «cancellare» se stessi e gli altri

MARINO NIOLA

«Città nobile e folle». Così disse Eugenio Montale in visita a Napoli negli anni Cinquanta quando giunto all'ingresso del celebre Parco delle Rimembranze, a Posillipo, si trovò di fronte a due grandi pilastri che non reggevano alcun cancello. Sembravano colonne, messe lì per inquadrare uno scenario mitico, per additare un orizzonte dello sguardo, per invitare ad entrare in uno spazio incantato: confini dell'anima e non della terra.



Oggi, a Napoli come altrove, i confini si fanno ogni giorno più materiali, i cancelli si levano più alti e sempre più serrati. Se è vero che ogni tempo imprime al linguaggio i suoi segni si può forse comprendere perché tra le funzioni dell'oggetto e i significati del termine «cancello» prevalgano quelli che determinano e indicano una chiusura sempre maggiore. Una chiusura che diventa apartheid sempre

più rigidamente difesa.

Non sempre, non necessariamente, i cancelli hanno la funzione reale e simbolica di recingere uno spazio, di chiudere l'accesso con sbarre alte e invalicabili. Spesso avevano una funzione rappresentativa, decorativa più che difensiva, al punto che in molti casi certi cancelli monumentali non venivano neppure chiusi ma restavano a cingere come una corona una villa, un parco, quasi a sottolinearne ulteriormente la bellezza.

Il paesaggio italiano, soprattutto quello extraurbano, fino a pochi anni orsono era fittamente popolato da villette con giardini il cui cancello era spesso poco più che una allusione spaziale. Recinti di un metro d'altezza che scavalcare era un gioco da bambini. E infatti scavalcare i cancelli era gioco infantile molto diffuso, come arrampicarsi sui muretti. Prove di labilità dei confini, di una porosità e di una permeabilità delle soglie tra interno ed esterno, tra il proprio e l'estraneo che diveniva metafora, oltre che modulazione dominante, del paesaggio. E ancora oggi in molti paesi an-

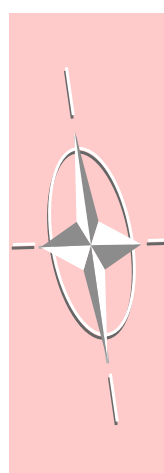
glosassoni, le case monofamiliari, rigorosamente ad un piano, sono prive di recinzioni o circondate da steccati di legno che chiunque può saltare: cancelli che rappresentano tutto sommato un'informazione più che un'interdizione. Eppure non si può certo dire che in quel paese i pericoli siano del tutto assenti. Come è noto dal cinema e da una infinita letteratura, rapinatori e, soprattutto, serial killers infilano sempre la porta posteriore della casa, quella che dà sul giardino e che basta un soffio per aprire. Ma nonostante ciò, in quei paesi, la paura non si è tradotta in architettura, non è divenuta disegno e organizzazione dello spazio, non ha serrato del tutto le proprietà e gli animi. Non ha eliminato quella tensione verso l'aperto che era tipica anche del nostro paese prima della scomparsa delle lucciole. E che si ritrova ancora in certe fortunate oasi di un'Italia in via di estinzione, in realtà sempre più rare, i cui abitanti si vantano di poter lasciare le chiavi sulla porta di casa. Anche se agguangono subito dopo: «chissà per quanto tempo ancora!».

Oggi la paura dell'altro - conseguenza in parte reale e in parte ingigantita dalla coabitazione inedita, e non ancora accettata, di umanità e di culture diverse - sembra ispirare una autentica psicosi da chiusura. Si irrigidiscono i confini, materiali ed immateriali, che separano il dentro dal fuori, l'identico dal diverso, noi dagli altri. O anche i ricchi dai poveri, poiché la soglia agorafobica della paura si contrae incessantemente restringendo i confini dell'identità fino a farne una cittadella assediata, esasperando anche le differenze interne. Con l'effetto di trasformare in un estraneo, in una presenza pericolosa e temuta chi fino a ieri era uno come noi, dentro il confine. Ciò vale per lo spazio abitativo come per quello produttivo. Il paesaggio del nord est italiano, per esempio, è sempre più massicciamente disseminato di piccole fabbriche, accanto alle villette, piccole fabbriche che assomigliano a caveau con cancelli altissimi, custoditi da minacciosi vigilantes. Si può dire che il cancello chiuso, sbarrato e dissuasivo, sia ormai più che un oggetto, un simbolo di una progressiva

chiusura dei corpi. L'interiorizzazione crescente della paura dell'altro sbarra ciascuno in una solitudine da cui è sempre più difficile uscire. Adesso si recitano di nuovo con cancelli sempre più alti non solo gli spazi privati ma anche quelli pubblici, altamente simbolici perché materializzano un sentire collettivo. È ancora indibile il clamore suscitato dalle cancellate che chiudono piazza della Vetra a Milano e la Villa Comunale di Napoli.

Sorgono anche fuori delle città quei veri e propri villaggi fortificati che sono le villette a schiera, falangi abitative che promettono di realizzare il sogno di un benessere televisivo in agriturismo armonia con la natura e con gli uomini, purché dotati, s'intende, di reddito, sogni, consumi, in tutto simili agli abitanti del villaggio. Cancellando, letteralmente, l'ombra di coloro che sono fuori dai cancelli. Proprio questo, originariamente significa il verbo cancellare: annullare qualcosa facendovi sopra segni a mo' di cancello. Cancellando in un colpo solo gli altri e se stessi. Sbarrandosi.





Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema incontra i militari italiani di stanza a Kattlanovo



ADUSBEF

«Il conflitto costerà mezzo milione a famiglia»

Secondo stime americane, per la ricostruzione nei Balcani saranno necessari fino a 400 miliardi di dollari (740 mila miliardi di lire): è quanto ha indicato in dichiarazioni al «Deutschlandfunk» il vice presidente della banca europea per gli investimenti (BeI), Wolfgang Roth. Le stime in Europa oscillano invece, almeno per una prima fase, fra i quattro e cinque miliardi di dollari. La Bei, ha detto Roth, è pronta a stanziare diversi miliardi di euro per la ricostruzione in Serbia. Secondo il sottosegretario agli Esteri Guehler Verheugen, l'Ue dovrà sostenere il carico maggiore della ricostruzione della regione. Il conflitto in Kosovo è un problema europeo ha detto in riferimento all'intenzione degli Stati Uniti di voler lasciare all'Europa l'onere principale della ricostruzione. I costi della missione militare tedesca in Kosovo, con l'aumento da 6.500 a 8.500 soldati, sono lievitati peraltro di 140 milioni di marchi (140 miliardi di lire), arrivando a 816 milioni di marchi in tutto (816 miliardi di lire). Nel 2000 i costi saliranno a 1,95 miliardi e dovranno essere approvati dal Bundestag in autunno con la nuova finanziaria. E dei costi della guerra e della ricostruzione si discute anche in Italia. Il conflitto del Kosovo è costato 500.000 lire a famiglia. La stima è dell'Adusbef, l'associazione in difesa dei consumatori italiani, che conteggia in 10.000 miliardi di lire il costo totale ed in 20 milioni le famiglie italiane. Ma come si giunge alla cifra complessiva di 10.000 miliardi? Sommando i 4.000 miliardi di quota-parte di spesa che l'Italia dovrà sopportare per la ricostruzione, i 3.500 miliardi di costo per le operazioni militari, i 2.550 miliardi di spese per l'assistenza umanitaria ai profughi. Senza contare, aggiunge sempre l'Adusbef, i 4.000 miliardi di danni dovuti all'annullamento delle prenotazioni in Puglia, alla contrazione dell'export-import nell'area jugoslava, ai risarcimenti che dovranno essere versati all'industria della pesca, alla bonifica delle bombe sganciate nel Mare Adriatico.

D'Alema: i nostri soldati garanti della pace Il premier in Macedonia visita le truppe italiane in attesa della partenza

DALL'INVIATO TONI FONTANA

BLACE I giganteschi elicotteri Chinook sono pronti ad occupare il cielo di Skopje. Trainano jeep e camion appesi a lunghe corde. E tutto attorno all'aeroporto l'Armata si prepara scaldando i motori dei carri armati e dei blindati. Ormai è questione di ore, ma almeno fino al tardo pomeriggio, al valico di Blace, nello sgangherato ristorante Europa 93, sono proseguite le estenuanti trattative fra gli ufficiali della Nato e quelli serbi e l'ordine di partire non è arrivato. L'ora x dovrebbe scattare all'alba di oggi per gli inglesi, alla mezzanotte per gli italiani.

Il caldo soffocante ha reso l'attesa delle decisioni ancora più nervosa. Nel bosco che circonda l'aeroporto di Petrovec sono allineate le autobluende Centauro e i blindati che porteranno i bersaglieri italiani a Pec nel Kosovo occidentale. Una nube di polvere accompagna l'arrivo dell'auto militare che trasporta Massimo D'Alema all'interno dell'accampamento italiano, che da un momento all'altro sparirà, quando i carri armati si muoveranno verso il Kosovo.

«In bocca al lupo» - dice il presidente del Consiglio ai soldati schierati. Sono allineati i bersaglieri con il casco rosso e gli artiglieri con il casco nero. Non si sentono né inni, né vi sono cerimonie. Il tempo stringe. «State partendo» dice D'Alema - per una missione impegnativa e difficile alla quale l'Italia e il mondo intero guardano con simpatia. Do-

vrete garantire la pace a persone offese e scacciate». Poi D'Alema accenna alla crisi «lunga e drammatica» che si è appena conclusa e ricorda che «l'Italia ha fatto il suo dovere».

Oltre frontiera i fanti piumati - afferma il presidente del Consiglio - troveranno una regione sconvolta «non solo dai bombardamenti, ma da una campagna contro la popolazione. Ci sono le mine e i segni della guerra». E i bersaglieri - conclude il capo del governo italiano - dovranno «difendere gli uni e gli altri». Pochi minuti dopo D'Alema è a pranzo nel vecchio hangar vicino all'aeroporto di Petrovec dove i militari hanno allestito la mensa. Prima di allontanarsi accenna nuovamente ai compiti che attendono i soldati:

GRANDI PREPARATIVI Nel bosco che circonda l'aeroporto sono allineati i mezzi blindati italiani

«Dovrete riportare in quella terra la serenità e la gioia di vivere, noi vi seguiremo con fiducia. Siete stati in Bosnia e in Albania, ma questa missione è più complicata, occorre creare le condizioni affinché i profughi possano tornare serenamente nei loro villaggi». Poi D'Alema saluta i fanti sottoleneando con forza il nome «Garibaldi» come quello - dice - di coloro che nel nostro paese «hanno combattuto per la libertà». Quando si allontana impugna voce che i soldati della Nato «stanno entrando in Kosovo». Ma ci vorrà ancora

tempo. Fonti militari italiani spiegano che l'ordine di partire ha subito un ritardo di 24 ore perché al tavolo delle trattative di Blace sono insorti nuovi problemi per la consegna delle mappe sui campi minati e sui compiti degli ufficiali di collegamento.

Per tutta la giornata tre ufficiali italiani hanno discusso con i serbi nelle sale del ristorante Europa 93, ad un centinaio di metri dalla frontiera. La strada per Pec (circa 200 chilometri dalla Macedonia) è disseminata di ordigni e in alcuni tratti gli italiani potrebbero «incrociare» un convoglio serbo in ritirata. E poi ci potrebbero essere agguati di «irriducibili» o di bande di irregolari. Negli ambienti militari italiani non si nasconde tuttavia il rischio che anche gruppi di guerriglieri albanesi possono in qualche modo intralciare la strada delle forze della Nato.

Il convoglio italiano sarà composto da 338 mezzi. Alla testa ci saranno gli «scout» con mezzi blindati e autoblindo, poi i carri armati Leopard 5A1 e quindi i mezzi logistici. I primi italiani a mettersi in marcia saranno circa un migliaio, poi arriveranno gli altri. Oggi partirà per Pristina anche il primo convoglio dell'Onu. Lo guiderà Staffan De Mistura, rappresentante delle Nazioni Unite in Italia. Cinquanta mezzi porteranno cibo e medicine per il Kosovo. E insomma comincerà la corsa verso Pristina e tutti sanno che, nonostante gli accordi, sarà una corsa ad ostacoli, fra rovine e disastri da estirpare.

Usa tanti aggettivi. Con una frase invece come definirebbe il com-

portamento della sinistra italiana, di quella parte della sinistra che è al governo, in queste dieci, lunghissime settimane? «Che non abbiamo disertato un dovere morale, umanitario. Ma nello stesso tempo, abbiamo impedito che l'operazione uscisse dagli obiettivi per cui era nata: far rientrare i profughi nel Kosovo». Scusi, sta dicendo che «qualcuno» ha tentato di cambiare le carte in

te esagerazioni, intransigenze, accenti bellicosi che ci si poteva risparmiare. Ma alla fine, credo, che la nostra posizione abbia vinto».

La posizione di chi? «La posizione del governo, di D'Alema, del nostro partito. Improntata ad una rigorosa lealtà verso la Nato ma anche instancabilmente protesa alla ricerca di una via d'uscita diplomatica. Mi sembra che il consultivo, da questo punto di vista, sia più che positivo».

Sta già tracciando un bilancio. Ma c'è davvero qualcuno che può dirsi vincitore alla fine di questa guerra?

«No, mi dispiace ma non voglio partecipare a questo gioco. Sono convinto che alle soglie del duemila, tutto - dalle tecnologie militari al grado di raffinatezza delle cul-

ture politiche - tutto, dicevo, dovrebbe far riflettere sul fatto che da una vicenda come quella dei Balcani non si esce con un trionfatore e uno sconfitto, magari pure umiliato. Non è così e chi lo pensava rivela una propensione diplomatica da diciannovesimo secolo. Forse addirittura da diciottesimo secolo».

Dica la verità, Ruffolo: secondo lei era possibile evitare questi due

mesi di raid? L'accordo sotto l'egida dell'Onu lo si poteva raggiungere prima?

«Per rispondere a questa domanda avrei dovuto frequentare i corridoi, le riunioni riservate che si sono svolte attorno a Rambouillet. Ma non c'ero. Certo, probabilmente l'aver maldestramente espulso la Russia dal ruolo di protagonista di una trattativa diplomatica, com'è avvenuto all'inizio, s'è rivelato un drammatico errore. Che fortunatamente è stato corretto».

Dalle cose che dice pare di capire che abbia diverse cose da rimproverare anche a Clinton, a Blair. Non è così?

«Credo che gli Stati Uniti, e i Paesi che gli sono più affini, abbiano portato nelle vicende europee lo stile che è tipico della loro cultura politica. Forse è inevitabile che sia così, non lo so. So però che l'Europa, a conti fatti, è riuscita a conquistare e a difendere uno spazio negoziale. È riuscita ad imporre il suo segno a questa drammatica vicenda».

E ora? Che accadrà nel vecchio continente? «Che dovremo assumerci fino in fondo la responsabilità di guidare, di pilotare il processo di ricostruzione. E di pacificazione. Con una consapevolezza in più...».

Quale? «Che le istituzioni europee ora hanno la chance di organizzare un proprio esercito, una propria forza militare, come è stato sottolineato da più parti. Ma credo che ora l'Europa abbia la possibilità anche di creare un proprio esercito di pace. E qui riprendo in qualche modo un'idea che è stata di Sýlos Labini. Sto pensando ad un'armata pacifica, dotata di strumenti ad altissima tecnologia, fondata e lo dico senza retorica - sull'entusiasmo di chi sceglie di appartenere ad un esercito pacifista. Una sorta di Salvation Army, pronto a intervenire in caso di calamità naturali o dove siano messi in discussione i fondamentali diritti umani e di libertà. Ecco, se questa proposta fosse accolta, credo che davvero non solo la sinistra ma l'intera Europa uscirebbe più matura da questi terribili giorni».

Un'ultima cosa. Domani si vota. Cosa ha da dire, per esempio, a quei centomila pacifisti della marcia Perugia-Assisi, quelli che non hanno mai creduto nella «guerra umanitaria»? Credo che possano votare per la Quercia?

«Non solo credo di sì, ma dico che se la loro aspirazione alla pace era reale, se il loro obiettivo era ed è una qualcosa da raggiungere, faticosamente, giorno per giorno e non una coccarda da mostrare nelle buone occasioni, beh... credo che il loro voto i disse se lo siano conquistato. Cofifatti».

L'INTERVISTA ■ GIORGIO RUFFOLO

«Dalla guerra usciamo più maturi»

«L'Europa si doti anche di un esercito per affrontare le operazioni di pace»



«L'Europa si doti anche di un esercito per affrontare le operazioni di pace»

«Pronti per una missione pericolosa»

Scognamiglio e il generale Arpino illustrano la presenza delle Forze armate

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA I bersaglieri italiani della brigata Garibaldi «sono a disposizione del comando della Nato: hanno i motori accesi e sono pronti a partire. Ma l'ordine di attivazione lo darà il generale Jackson». È il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio ad anticipare l'inizio della «missione-Kosovo» dei soldati italiani. L'ora «X» dovrebbe scattare alla mezzanotte di oggi. La spiegazione dei dettagli dell'operazione, nell'affollata conferenza stampa, spetta al capo di stato maggiore della Difesa, generale Mario Arpino. La colonna italiana sarà scortata dagli elicotteri d'attacco A-129 Augusta. Il comportamento delle nostre truppe, spiega il generale Arpino, si conformerà a 27 regole di ingaggio che rispondono al concetto dell'uso minimo della forza in caso di necessità per difesa personale: «Naturalmente - osserva Arpi-

no - i soldati della Garibaldi risponderanno se attaccati in maniera proporzionata». I militari italiani, che si attesteranno nel nord-ovest del Kosovo sul versante albanese-montenegrino, avranno il compito di «stabilizzare l'area, verificando che non ci siano contatti tra l'esercito jugoslavo e l'Uck, che dovrebbe essere smilitarizzato dalle forze Nato, ognuno nell'area di propria competenza». Tra le mansioni affidate ai nostri soldati, anche lo smantellamento dell'area di competenza attraverso le mappe fornite dai serbi e il ripristino delle attività civili e amministrative «con funzioni assimilabili ad un governatorato. Bisognerà poi curare il rientro dei profughi kosovari nelle loro case».

Quella che attende i soldati italiani, sottolinea Scognamiglio, «è una missione pericolosa. Ma i nostri militari sono esperti, hanno già operato anche in Bosnia, dove non hanno avuto incidenti. Speriamo che la fortuna continui ad

assisterci». Di nuovo, lo strumento militare al servizio della politica. Con l'intervento della forza multinazionale di pace, riflette Scognamiglio, «si apre una nuova fase: quella di creare una pace giusta e stabile nel Kosovo e in tutto il sud-est europeo». Questo obiettivo - aggiunge il ministro - «comporterà la prosecuzione dello sforzo militare, questa volta di pace, per un tempo non breve».

«La crisi balcanica è lunga dal risolversi», gli fa eco il generale Arpino. Il capo di stato maggiore della Difesa conferma che i militari impegnati nella forza internazionale di pace saranno 5.500 aggiungendo, con una punta di orgoglio, che «la nostra forza è l'unica, in questa fase, ad essere dotata anche di elicotteri di attacco A 129». L'incontro con i giornalisti serve anche per tirare le somme dell'impegno italiano nei 78 giorni di conflitto bellico. Il contributo italiano, spiega il generale Arpino, si è concretizzato in 1.378 mis-

sioni aeree, per un totale di 3.600 ore di volo, compiute con 50 velivoli messi a disposizione delle autorità Nato. Gli aerei sono stati operativi ogni giorno per l'impiego in missioni sia difensive che di attacco. «I nostri piloti - aggiunge - hanno svolto bene anche le azioni di guerra loro assegnate, perché di guerra si è trattato anche se non dichiarata». Il momento più drammatico? Quando un Tornado partito da Piacenza si è visto esplodere un ordigno lanciatogli contro a pochissima distanza. Per le operazioni sono stati impiegati militari professionisti, ad eccezioni dei servizi di prontezza operativa nelle caserme italiane nel quadro dell'«operazione Dinak». Ma il successo più importante, sottolinea Arpino, è il fatto che gli italiani hanno riscoperto le loro Forze armate. Lo avverte sulla pelle, nello sguardo della gente. Quella crisi deprecabile che è stata il Kosovo, ha restituito le Forze Armate all'agente».

UNIPOLINFORMA COLLETTIVE VITA. Gestione Speciale Unipol - Vita Collettive (F.R.). Composizione degli Investimenti: Titoli emessi dallo Stato, Obbligazioni italiane, Titoli emessi da Stati Esteri, Fondi comuni di investimento.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE. Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree... Per pubblicare i vostri eventi felici. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19.





Metronomis

P a d o v a

Parte dalla curva sud dell'Euganeo l'assalto al municipio della lista «Forza Nuova» che appoggia la testa rasata «Moka». Programma: cacciare gli immigrati

## Nazista da stadio aspirante sindaco in nome della purezza della razza

DALL'INVIATO JENNER MELETTI

IL LEADER DEL MOVIMENTO DI ESTREMA DESTRA SPIEGA: «LO STADIO È IL NOSTRO COLLANTE. LO ABBIAMO CONQUISTATO NOI; LA SINISTRA STA FUORI»

Parte dalla curva sud l'assalto al municipio. Vessilli con croci celtiche, bandiere tricolori, e uno striscione che annuncia: «Moka sindaco». Parte dallo stadio Euganeo (35.000 posti a sedere, per un Padova che non è riuscita a restare in serie C1 ed esiliata in aerie C2) il tentativo di conquistare seggi in Consiglio comunale, organizzato da giovanotti che, se vengono chiamati fascisti o nazisti, «non si offendono». «Noi siamo oltre», spiegano. «Noi siamo nati dopo». «Noi siamo la Forza Nuova».

C'è la faccia di «Moka», alias Paolo Mocavero, sui volantini elettorali. Capelli rasati, maglione nero. È un disk jockey che a dicembre compirà quarant'anni e che vorrebbe dare una bella ripulita alla sua città. «Paolo, se sarà eletto - sta scritto nel programma - chiederà l'immediata espulsione incondizionata di tutti gli immigrati che avvelenano i padovani con le loro droghe, rapinano e stuprano le vostre madri e figlie». Non si parla di clandestini, ma di immigrati e basta; e l'appello elettorale è rivolto solo ai maschi, figli o padri, come quando c'era Lui e le donne non votavano ma facevano figli. Moka è angosciato per «lo spropositato calo o morte demografica dei padovani», e vuole «agevolare le giovani famiglie... di padovani ed italiani, s'intende!». Il dj si interesserà anche alle «poche aree verdi, che sono la base logistica delle bande multietniche che le utilizzano come deposito di armi e di droga».

Meglio leggerlo bene, il programma elettorale. Gruppi come Forza nuova (che considera Rauti troppo a sinistra) hanno vissuto per anni nei sotterranei del Nord est ed ora si sentono pronti ad uscire allo scoperto: forse sentono che l'aria è quella giusta. «Se un uomo non è disposto a correre qualche rischio per le sue idee - questa la citazione di Ezra Pound che presenta il programma - o le sue idee non valgono nulla o non valentieri lui».

Per gli immigrati «la soluzione è una sola: espulsione. Non occorre rimpolpare gli organici delle polizie, ma dare carta bianca alle forze dell'ordine». «Periferia: con l'illuminazione non si risolve la piaga del disordine pubblico. Solo drastiche soluzioni possono arginare un fenomeno che non deve essere foraggiato da finanziamenti pubblici (vedi mense per immigrati, nuove mosche...». «Casa: per il momento la casa deve essere data prima agli italiani, poi... forse agli altri».

Con un programma come questo, Forza nuova (il nome della lista è

## INFO

Web  
in stile  
Ultras

La rete delle reti offre molto per farsi un'idea del mondo delle tifoserie di tutti i colori, presenti con un proprio sito web. Istruttiva la consultazione del sito Mentalità Ultras, (www.sine.it/mentalita-ultras) a cui fanno capo gruppi che in vario modo si richiamano all'estrema destra, con link con i principali gruppi skinheads. «Mentalità Ultras è uno stile di vita - si legge - si legge - Mentalità Ultras nasce nel novembre 1995... con l'obiettivo di divulgare la cultura ultras. Ci ha sempre mosso la passione per il movimento ultras, per la mentalità ultras intesa come stile di vita... viviamo 7 giorni su 7 con Mentalità Ultras».



Europa, contro «il mondo grigio». Nella città di Sant'Antonio i giovanotti di Forza nuova si sono incontrati con dirigenti del Front National di Jean Marie Le Pen, con i tedeschi Jungen Nationaldemokraten, con gli spagnoli di Democrazia Nacional. «Ricostruzione nazionale, rivoluzione culturale», il loro motto. Alle elezioni europee candidati di Forza nuova sono in lista con l'on. Giancarlo Cito, ex sindaco di Taranto, «di matrice senza dubbio popolare», e tanto amato perché «ha combattuto la microcriminalità e lo spaccio della droga, ed ha chiuso il centro sociale».

I nemici lontani sono la Nato, la Turchia, Israele e gli Stati Uniti. Quelli sotto casa sono i «passamontagnisti» del centro sociale Pedro. «Con quelli dell'altro centro sociale, il Gramigna, non ci sono scontri. Se ci incontriamo per strada, ci parliamo». «Contro di noi il Pedro ha organizzato una contrapposizione militare. Loro ci aggrediscono, e noi veniamo denunciati per rissa». Inchieste e processi raccontano il contrario, ma anche a Padova il mondo non deve essere grigio. Tutti buoni i Forza nuova, tutti cattivi quelli del Pedro. «Adesso la vittoria è nostra. Siamo presenti all'università, e l'ateneo ci ha dato una sede. Abbiamo la lista in Comune. E tutta la curva sud è con noi... Avrebbe dovuto esserci, alla trasferta di Lecco. Settecento giovani, con le magliette «Moka sindaco» e lo striscione... Per il Pedro, l'ingresso allo stadio è vietato. Se io non posso andare al Pedro, magari per un concerto, loro non possono venire in curva».

Tanti progetti, dopo le lezioni. «Chiederemo al comune uno spazio per i giovani di destra. Se il Pedro ha uno spazio, vogliamo averlo anche noi. E poi, misure precise contro gli immigrati. La gente ci segue, su questo punto, e non accetta più che la periferia, sia una bidonville in mano alle bande di immigrati. Come? Gli immigrati che lavorano e sono in regola? Mi chiede perché non parliamo mai di loro? Ma io sono di destra e difendo il padovano, il veneto, l'italiano. Se volessi difendere quelli lì, mi iscrivero ai ds o alla Caritas. Semplice, no?». Sui muri del centro storico, un manifesto giallino del Comune annuncia un convegno. «Accogliere: desiderare la felicità dell'altro».

chilometrico: «Destra veneta. Stop immigrazione per una Forza nuova», ed il simbolo è una fiamma tricolore stilizzata, «come quella di Le Pen» ha raccolto fra i giovani padovani settecento firme, riuscendo a presentarsi in un grande Comune. «Tutto lo stadio è con noi, la curva sud è nostra. Ci sono le croci celtiche e tricolori, e Che Guevara non entra».

Mocavero Paolo detto Moka è un acquisto dell'ultima ora, il vero capo di Forza nuova è un ragazzino di 22 anni. Paolo Caratossidis, che a tredici anni era iscritto al Fronte della Gioventù e già parla come un combattente e reduce quando ricorda «gli operai dell'Italcementi che con roncole e martelli facevano le ronde davanti alle scuole», per impedire a lui e ai suoi amici di distribuire i volantini. «Lo stadio - spiega - è il nostro collante. È il luogo della socializzazione, è un posto pulito, libero. Lo abbiamo conquistato,

adesso la curva è di destra».

Son lontani i tempi in cui «da curva era la succursale di Prato della Valle, vale e dire il ricettacolo degli eroinomani». «Pensi, fino al 1988 la curva era di sinistra». Adesso no, ci stanno i ragazzi puliti, quelli che hanno nel cuore i «punti fermi di Forza nuova per la ricostruzione nazionale». Abrogazione delle leggi abortiste; famiglia e crescita demografica (alla faccia di quei froci dell'Arci gay); blocco dell'immigrazione e «avvio di un umano rimpatrio»; ripristino del Concordato fra Stato e Chiesa del 1929, con la firma di Mussolini, perché la «Chiesa Romana sia la guida spirituale del popolo e la fede venga custodita e trasmessa fedelmente alle future generazioni respingendo la cultura nichilista e laicista oggi imperante».

Paolo Caratossidis - suo padre è greco - si lamenta. «Sulla mia persona incombono tre inchieste per violazione delle legge Mancino, che

punisce l'incitamento all'odio etnico, razziale, nazionale o religioso. È una legge che lascia troppa discrezionalità al Pubblico ministero. È una legge che punisce anche i pensieri. Se è lecito essere a favore dell'immigrazione, deve essere lecito essere contro».

Il mondo - secondo questo leader della politica da stadio - «non deve essere grigio». «Il keniano studi la sua lingua, l'italiano studi la storia di Roma. Io sono antimondialista. Non posso permettere che il mondo diventi una massa informe, e le caratteristiche di ogni popolo siano perdute, indefinite. Non ci può essere tolleranza. Faccio un esempio: gli islamici macellano gli animali in un modo che non è permesso dalle leggi italiane. Non debbono farlo. Ed i Comuni che mettono a loro disposizione le strutture pubbliche perché la macellazione sia fatta secondo le norme del Corano, violano la certezza del diritto».

«Il Piave mormorò, non passo lo straniero», è il titolo del volantino distribuito alla fine di marzo, per chiedere l'abrogazione della legge Turco Napolitano. «Ebbene sì, siamo usciti allo scoperto. In un mese, contro quella legge, abbiamo raccolto 1500 firme. L'immigrazione è il nostro chiodo fisso, e raccoglieremo tanti voti, prendendoli ad Alleanza nazionale. Al ballottaggio poi sosterrò il candidato del centro destra, Giustina Destro». Settantamila volantini, cinquemila accendini e diecimila penne biro per sostenere «Moka sindaco». I soldi? «Ci autofinanziamo, e poi ci arriva qualche soldo da Roma, dal nostro consorzio «Compraitaliano» che riunisce piccoli produttori di olio, caciocavallo, vino, olio, pasta... Uno viene da noi, prende la tessera, e riceve il catalogo di queste piccole aziende. Vendiamo anche all'estero».

Convegna a Padova ed in tutta

Scritte di ultras sui muri di Torino. Foto di Daniele Segre, tratta dal libro «Ragazzi di stadio»

ford Ka lire 14.470.000

Gruppo Carpoint  
Ford

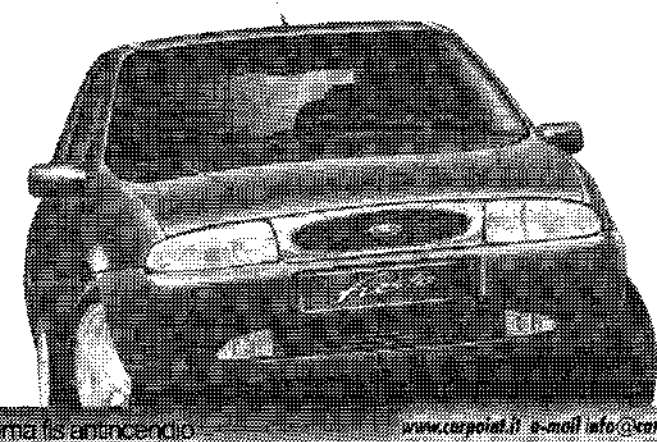
fordfiesta 60 cv. lire 14.970.000



fino al 30 giugno,  
prima rata da settembre 1999

il climatizzatore  
con solo 1.000.000 in più

500 auto  
in pronta consegna



hanno di serie anche: • doppio airbag • chiusura centralizzata • alzacristalli elettrici • antifurto immobilizer • sistema fis antincendio

www.carpoint.it e-mail info@carpoint.it

CAPOSUD

• via del Caravaggio, 139 - Tel. 06.51600706/7  
• via Pontina, 563 (Spinao) - Tel. 06.5073191/2/3  
• via dei Castelli Romani, 63 (Pomezia) - Tel. 06.9114231

assistenza e ricambi:  
• via dei Castelli Romani, 63 (Pomezia)  
Tel. 06.9114231

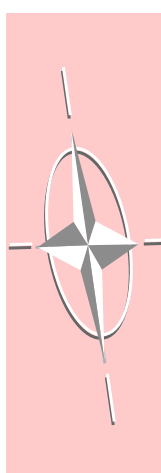
SABATO APERTI INTERA GIORNATA  
Autocentri aperti domenica mattina:  
Via della Pisana, 475  
Via Pontina, 563 (Spinao)

• via G. Marconi, 313 - Tel. 06.55197206/7/8/9  
• p.zza S. Giovanni di Dio, 39/44 - Tel. 06.53272534  
• p.le E. Morelli, 4 - Tel. 06.65742261

• via della Pisana, 475 - Tel. 06.55197412/450/414  
• via Satolli, 9 (p.zza Pio XI) Tel. 06.636792  
assistenza e ricambi: via della Pisana, 475

CARPOINT





◆ **Lungo la strada da Belgrado verso Sud camion e trattori fanno la via inversa e tornano a Nord portando i loro beni**

◆ **I carri russi pronti a entrare dalla Bosnia hanno cambiato la scritta sulle fiancate e trasformato le sigle da «Sfor» in «Kfor»**

◆ **Striscioni e cartelli nella regione albanese parlano ancora il «vecchio» linguaggio «Solo l'unità salva i serbi» è l'ultima illusione**

# E ora dal Kosovo fuggono via i serbi

## Centinaia di civili lasciano Pristina. Dietro di loro i resti della propaganda

### SEGUE DALLA PRIMA

Ma Prokupe, la prima vera cittadina appena fuori dal Kosovo, la gente è scesa per le strade a godersi lo spettacolo. I bambini salutano anche loro. Con le dita aperte. Dai carri qualcuno risponde a modo suo, si sente il crepitio di una raffica di mitra.

I serbi si ritirano. Sulla strada tra Lis e Pristina si contano almeno una quarantina di mezzi pesanti e poi camion di trasporto truppe, jeep, batterie semoventi di missili Sam e impianti radar. Era previsto dal documento tecnico militare siglato dai generali al confine macedone: 48 ore per sgomberare il campo dalla contraerea. Quello che non era previsto era la corsa affannosa di britannici e americani del contingente Onu per contendersi l'onore di piantare per primi la propria bandiera in Kosovo. Un battibecco che ha ritardato i tempi e deluso gli albanesi di Pristina, che giovedì notte già si aspettavano l'arrivo del generale Jackson. A guerra finita, parte un attacco concentrico verso il Kosovo. Perché anche i russi inaspettatamente hanno stornato le truppe impegnate di Bosnia nello Sfor, dirottandole in direzione di Pristina per non lasciare il campo alle sole forze Nato e dimostrare che quella in Kosovo resta pur sempre una missione Onu. Con la vernice hanno ritoccato la sigla dei blindati, ribattezzandola «Kfor», il nome destinato al contingente internazionale in Kosovo. Ieri sera i russi erano già a Merdare, ultima località serba prima di varcare i «cancelli», i picchi che segnano l'ingresso nella regione a maggioranza albanese. Una gara con il tempo. Si è saputo anche a Pristina ed è stata la festa. Vino e fiori, e allegria dei serbi della città: se arrivano i fratelli slavi nessuna vendetta albanese è possibile. Intanto sulla capitale del Kosovo sfrecciano a volo radente gli aerei della Nato squassando il silenzio di una città che era e resta lo spettro di se stessa, per ricordare che l'Alleanza resta vigile. In attesa degli elicotteri «Apache», gli albanesi non osano ancora uscire di casa per qualche istante. Nessuno ha voglia di parlare. «Domani vedremo, aspettiamo che arribino gli inglesi». Giunto in convoglio a Pristina con un esercito di giornalisti stranieri il portavoce del ministro degli Esteri serbo fa gli onori di casa. Nevoisa Vujovic non è mai apparso così rilassato, probabilmente rincuorato dall'imminente arrivo delle truppe russe. «Non ci sarà un vuoto di sicurezza, coopereremo con i nostri ospiti», dice riferendosi alle truppe internazionali. Calca la parola «ospiti» per sottolineare che il Kosovo era e resterà serbo.

È quello che la propaganda di regime continua a ripetere. Ma non sono poi così convincenti. In Kosovo per i serbi è difficile credere nella vittoria sbandierata dal presidente Milosevic. Arrivando da Belgrado si incrociano auto cariche di famiglie, al seguito dei



### ULTIM'ORA

## Kukes, aereo inglese esplose in atterraggio

### Trasportava aiuti, grave un militare

KUKES (Albania) Un grave incidente ha reso drammatica la notte trascorsa al confine fra Albania e Kosovo. Intorno alle 23.15 di ieri un aereo militare britannico è esploso durante l'atterraggio all'aeroporto di Kukes, a poche centinaia di metri di distanza dei grandi campi che ospitano la marea di profughi che nelle ultime settimane ha oltrepassato la frontiera.

L'aereo, un C-130 che trasportava 12 soldati e mezzi militari, avrebbe toccato terra a tre metri di distanza dalla pista realizzata nei mesi scorsi dagli Emirati Arabi per garantire il rifornimento per gli aiuti umanitari ai profughi. Nell'impatto l'aereo ha preso fuoco continuando a bruciare a lungo. Secondo le prime informazioni non ci sarebbero vittime ma soltanto due feriti di cui uno purtroppo in condizioni gravi.

Sul posto si sono subito diretti numerosi mezzi di

soccorso mentre l'accesso alla zona è stato subito bloccato dai militari della forza di pace internazionale (Kfor). Il primo a chiarire in parte la dinamica dei fatti è stato il portavoce dell'Alleanza Atlantica a Kukes, il tenente colonnello Helge Eriksen, che ha parlato di «un apparecchio C-130 con 12 soldati a bordo esploso in fase di atterraggio. Ci risulta che ci sia un militare ferito in modo grave ad una gamba». L'incidente ha poi causato «una serie di deflagrazioni a catena a causa delle munizioni che il veicolo trasportava».

Il C-130 è un aeroplano in servizio da molti anni usato sia per il trasporto truppe che di mezzi militari di non eccessiva stazza. È probabile che il pilota si sia trovato in difficoltà visiva durante la discesa verso Kukes a causa della pista scarsamente illuminata. Come detto, si tratta di una zona di atterraggio che fino a pochi settimane

fa non esisteva, allestita in gran fretta, grazie al contributo degli Emirati Arabi, per poter sbarcare la maggior quantità possibile di aiuti umanitari in vicinanza del confine, vale a dire dove l'emergenza profughi si è manifestata nel modo più drammatico.

Per l'aviazione della forza internazionale di pace si tratta del terzo incidente aereo sopra i cieli dell'Albania. In precedenza si erano schiantati al suolo due elicotteri da combattimento americani modello «Apache».

Trasportati nelle vicinanze del Kosovo per essere impiegati contro le truppe serbe nascoste nella boscaglia, gli «Apache» non sono mai entrati in azione. Ma in uno dei due incidenti accaduti durante le complesse operazioni di addestramento sul difficile territorio dei Balcani i piloti a bordo hanno perso la vita.

## A Belgrado l'opposizione vuole elezioni

BELGRADO Il leader dell'opposizione Zoran Djindjic chiede elezioni anticipate in Jugoslavia entro la prossima primavera, e annuncia scioperi e manifestazioni popolari per raggiungere quell'obiettivo. Secondo Djindjic è necessario tornare quanto prima alle urne «per sbarazzarsi di Milosevic», cosa assolutamente necessaria perché la Federazione jugoslava non ha futuro finché «Slobodan» rimane al potere. Secondo il capo del Partito democratico, sarebbe pericoloso attendere la scadenza regolare della legislatura nel novembre del 2000. «Se non riusciamo a liberarci di Milosevic con il voto entro la primavera prossima, una catastrofe umanitaria minaccerebbe la Serbia - ha dichiarato l'oppositore -. Per questo nelle prossime settimane e mesi cercheremo di organizzare scioperi e dimostrazioni in tutto il paese». E ancora: «Con Milosevic non c'è vita, senza Milosevic è possibile invece ottenere gli aiuti e il sostegno internazionale necessari alla ricostruzione, e forse un giorno migliore».

Quanto a Milosevic, ieri ha avuto un incontro con il ministro degli Esteri greco George Papandreu, primo rappresentante di un paese della Nato a visitare Belgrado dopo la sospensione dei bombardamenti. Dopo l'incontro con il collega jugoslavo Zvezdan Jovanovic, il capo della diplomazia di Atene ha esortato la federazione serbo-montenegrina a «guardare al futuro». E ha sottolineato che bisogna «portare la Serbia nella famiglia» europea. Ha aggiunto però che per favorire questo sbocco sarà necessario avviare un processo di riforma. Jovanovic da parte sua ha parlato dell'esigenza di «partecipazione» della Jugoslavia, «su un piede di parità, a tutte le forme di cooperazione regionale, europea e internazionale».

Intanto il governo federale della Jugoslavia ha istituito un comitato per la cooperazione con la missione Onu in Kosovo. La risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza prevede infatti la nomina, da parte di Kofi Annan, di un rappresentante speciale delle Nazioni Unite, che si occuperà delle questioni amministrative e di quelle più in generale relative ai civili. A guidare il comitato jugoslavo sarà, secondo quanto ha reso noto l'agenzia di stampa serba Tanjug, Nebojsa Vujovic, vice ministro degli Esteri e membro della delegazione serba che a Kumanovo, in Macedonia, ha condotto le trattative con i rappresentanti della Nato. Il governo di Belgrado ha annunciato inoltre che chiederà un risarcimento per i danni causati al paese dai bombardamenti Nato.



Sopra e in alto soldati serbi lasciano il Kosovo. A lato un trattore passa vicino a una colonna di mezzi serbi. In basso una famiglia serba in fuga da Pristina

messi militari. Non è un esodo biblico, non sembra. Tradisce la paura e l'incertezza per quello che potrebbe accadere nelle prossime ore.

Sulla strada tra Kursumlja e Podujevo, nella nuvola di polvere dello sterrato su cui è stata dirottata la statale interrotta dai missili della Nato, si intravedono i primi segni di fuga. Contadini alla guida di trattori, una vita caricata in fretta sul rimorchio. Un divano, un frigorifero avvolto in un tappeto donne e bambini stipati insieme ai bagagli. Auto private, con i materassi arrotolati sul tetto e borsoni che traboccano dai portabagagli che

non si riesce a chiudere, tanto sono sovraccarichi. Serbi, inequivocabilmente. Hanno le targhe di Pristina, quasi tutte. Qualcuna arriva da Prizren. Inutile chiedere il perché della fuga. Un uomo allarga le braccia, non c'è niente da dire, nulla da spiegare. Le preghiere dei pope e gli appelli dei politici non bastano a sedare la paura del



la vendetta albanese. Da Pristina colonne di camion si mettono in marcia verso Nord, su qualche cassone si intravedono mobili per ufficio e materiale militare. Da altri camion fanno capolino armadi e

elettrodomestici protetti da teloni e coperte. Si incontrano jeep con su ragazzi giovanissimi in abiti civili, le canne dei fucili che spuntano dai finestrini, probabilmente squasre paramilitari. Famiglie di agenti di polizia con una

roulotte. A Pristina sono state moltiplicate le corse di linea e sono partiti sei pullman carichi di civili. Qualcuno, ci hanno detto, si porta dietro anche le ossa dei

propri morti convinto che non potrà più tornare. La paura che attinge tutti ormai, serbi e albanesi, non varca però la frontiera del Kosovo. I militari che risalgono verso Nord si mostrano come vincitori.

«Serbia Serbia» gridano sbrauciandosi. È una trionfale sconfitta esibita per le strade, insieme alle armi - tante - ancora mimetizzate con rami di pino e salvate dai raid aerei. I convogli salgono tra il fragore dei clacson e uno sventolio di bandiere. Lungo il percorso qualcuno ha steso striscioni di benvenuto, scritte rosse su teli bianchi. «Lunga vita all'esercito della Jugoslavia, morte ai fascisti della Nato», si legge sulla sede del sindacato di Porcuplje. Ma a Podujevo - una distesa di tetti sfondati e muri anneriti - il fumo si alza da due case, bruciate prima di partire. Il cartello con l'indicazione per Pristina è stato cancellato con la vernice rossa. Quando si incolonnano verso Nord, i serbi in fuga non possono leggere lo striscione appeso a un cavalcavia che segna il confine: «Non c'è altra strada che quella per il Kosovo» dice. I nuovi profughi se lo lasciano alle spalle.

MARINA MASTROLUCA

Il giorno 11 giugno 1999 è mancato all'affetto dei suoi cari

### OTTAVIO SERAFINI di anni 93

Ne danno il doloroso annuncio la figlia Clara, il genero Walter Zanni, la cognata Anella, i nipoti unitamente ai parenti tutti. I funerali in forma civile avranno luogo oggi sabato 12 c.m. alle ore 15.00 partendo dalle camere ardenti dell'Ospedale S. Agostino di via Berengario, direttamente per Villanova ove alle ore 15.15 all'incrocio di via Villanova con via Barbolini (Bar - Tabaccheria) si formerà il corteo con la banda musicale per il cimitero locale. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Modena 12 giugno 1999  
Onoranze Funebri Gianni Gibellini Piazza S. Agostino nr. 331 - Modena Tel. 059/22.52.43 - 53.03.21

I compagni della Udb Di Vittorio-Gallaratese si stringono a Liana per la scomparsa della mamma compagna

### FERNANDA FRANCESCHI

Milano, 12 giugno 1999

Nel 32° anniversario della morte del compagno

### CELSO GIANOTTI

I figli Luigi e Lidia lo ricordano con immutato affetto.

Milano, 12 giugno 1999

Nell'anniversario della morte di

### ENRICO CARBOTTA

la moglie Annarella ne ricorda lo sguardo e il sorriso a coloro che l'hanno conosciuto e amato.

Torino, 12 giugno 1999



# Stadi

tifo e politica

5

Sabato  
12 giugno 1999

l'Unità

B e r g a m o

Fianco a fianco le brigate neroazzurre di sinistra, i Wild Kaos, misto di destra e Lega, e il centro sociale Paci Paciana

## Ultrà in curva per l'Atalanta, per il Che e per il Sole delle Alpi

DALL'INVIATO JENNER MELETTI

ORGOGGIO DI SQUADRA E ODDIO RAZZIALE CONTRO GLI «SBIRRI» DEL SUD E LE TIFOSERIE AVVERSARIE. PIÙ DI CENTO I DIFFIDATI, IL 15 PER CENTO CON L'OBBLIGO DI FIRMA

I muretto attorno al campo di Redona sono bianchi di calce. Nemmeno un filo d'erba, solo un poco di sabbia sulla terra battuta. Gli «Eterno sballo» giocano a pallone contro i «Primadurantedopo», poi «La Bassa» sfiderà la squadra dei «Siamo persi». I nomi non debbono stupire: stasera, in campo, ci sono gli ultrà dell'Atalanta. Un torneo di venti squadre, che si fa da dodici anni, «in memoria degli amici scomparsi».

«E poi dicono che noi ultrà siamo teppisti, delinquenti, capaci solo di picchiare. Invece ogni anno ricordiamo i nostri morti. Da quando i primi ultrà sono organizzati, ventidue anni fa, sono quaranta, quelli della curva Nord, che se ne sono andati. Incidenti stradali, soprattutto». Niente nomi, al cimitero della Redona, la periferia che si avvia verso la Val Brembana. «Siamo in silenzio stampa da quattro o cinque anni. Non rilasciamo interviste nemmeno a quelli di Supertifo». Ma stanno lì, sul muretto. Guardano le partite, e raccontano di amici e nemici, di trasferte, di botte date e prese, e di questa loro strana curva dove fianco a fianco ci sono le Brigate neroazzurre che sarebbero di sinistra, con stella rossa e Che Guevara; i Wild kaos (caos selvaggio), che sono un fritto misto fra destra e Lega nord, spesso innalzano il Sole delle Alpi della Padania; i militanti del centro sociale Paci Paciana, brigante dell'800, che se incontrano quelli della Lega nelle strade di Bergamo alta e bassa fanno a botte, e qui invece sembrano fratelli.

«E allora, che c'è di strano? Vedi,

### INFO

#### I morti del treno

Tra i tanti episodi di violenza il più grave è avvenuto dopo l'ultima giornata di serie A, nella notte del 23 maggio, quando un incendio si è sviluppato sul treno che trasportava tifosi e ultras della Salernitana, con quattro morti e nove feriti. Un altro grave episodio si era verificato a Salerno il 3 novembre 1998, durante la partita di Coppa tra Fiorentina e Grasshoppers. Una bomba carta ferì il delegato Uefa Philip Filament

io ho l'orologio della Lega Nord, ma sulla maglia ho la scritta «Brigate neroazzurre», ed è proprio sul cuore. Il nostro cuore è solo per l'Atalanta». Gli altri quasi lo applaudono. «È vero, l'importante è il cuore. È quello che ci unisce». «Destra, sinistra, in curva vogliono dire poco. Che Guevara è un simbolo perché lui partiva per ogni guerra, invece di starsene comodo a Cuba. Era uno autonomo, libero, come noi».

Birra fresca, nella serata di afa. «Voi che non siete ultrà non capite niente di noi. In curva si sta uniti perché si è di fronte a due nemici: gli ultrà dell'altrasquadra, e gli sbirri. Se non si è uniti, non si è forti. Siamo temuti ma anche stimati in tutta Italia, perché noi bergamaschi siamo tranquilli, fino a quando non ci pestano i piedi. Meglio non provocarci. Ma noi non abbiamo mai usato i coltelli, questo è un dato di fatto». Nessun dubbio, quando si stila la classifica dei nemici. «Al primo posto c'è Brescia. «Bresà suni», bresciani maiali, lo abbiamo scritto anche sulle nostre magliette. Sono i nostri vicini, dobbiamo fare vedere che siamo più forti di loro. Non è sempre andata così. Una volta il nemico numero uno era il Torino, perché eravamo amici della Juventus. Adesso la Juve la odiamo».

Pochi dubbi anche sugli altri numeri della classifica. «Dopo il Brescia, ci sono la Lazio e la Roma, poi il Napoli e infine Fiorentina e Verona. I motivi sono diversi. Contro le



squadre romane e contro i napoletani appaiono le bandiere con il Sole delle Alpi, perché sono del sud Italia, ed a vedere i simboli della Lega si incanzano ancora di più. La Fiorentina la odiamo perché con loro abbiamo fatto incidenti, ed il Verona perché è sempre stato di destra

E poi, con che gusto menano, appena possono. Il motivo lo sappiamo: i celerini arrivano da Roma e da Napoli, hanno la divisa addosso, ma sono gli stessi ultrà con i quali ci siamo scontrati tante volte. E con la divisa possono fare quello che vogliono. Noi lo sappiamo che le cose stanno così. Ci sono stati anche ragazzi dei nostri che hanno fatto il servizio militare nei carabinieri o nella Celere. Ci hanno raccontato con che gusto picchiavano i napoletani o i romani...».

Nei tabelloni della campagna elettorale, appare una maglia da calcio, verde Padania. È quella di Daniele Belotti, segretario provinciale della Lega nord. «Ultrà da sempre. Ho cominciato ad andare allo stadio a sette anni, ora ne ho trentuno». È stato un capo delle Brigate neroazzurre, ne fa ancora parte. «Ho perso solo la partita con l'Andria, per impegni elettorali, ma domenica prossima...». Il capo della Lega sta fra gli ultrà di sinistra, a fianco dei militanti del centro sociale che due mesi fa gli hanno sfaciato un gazebo e lo hanno preso a pugni. «Sono un ultrà, non potevo certo scappare. Altrimenti sei un coniglio». Il politico Belotti chiede in Consiglio comunale la chiusura del Paci Paciana, ed i militanti scrivono sui muri: «Belotti, giù le mani dai centri sociali»; l'ultrà Belotti non ha nessuna paura di restare in curva assieme a chi gli sfascia i gazebo. «Allo stadio c'è convivenza. Certo, contrasti fra i

## Mafiamis

I muri della città sono un'antologia. Foto di Daniele Segre, tratta dal libro "Ragazzi di stadio"

gruppi ci sono, ma su cose diverse. Sull'allenatore Mondonico o sulla proposta di fare lo sciopero del tifo. Ma quando si è di fronte al nemico comune, vige l'assoluta alleanza. C'è solidarietà, in curva, contro l'avversario e contro la polizia. Decine di sociologi hanno raccontato che gli ultrà sono disperati, buoni a nulla... Io ho visto il figlio del miliardario e del disoccupato, il laureato e il quasi analfabeta. Non ci sono solo gli imbecilli».

Nell'ufficio del segretario della Lega, il ritratto del presidente Scalfaro, capovolto, attende di essere sostituito da quello di Ciampi. «L'Atalanta - spiega - è un valore, un simbolo. Come il Barcellona è il simbolo vero dei catalani, e l'Atletico Bilbao è la bandiera dei baschi. L'Atalanta è il simbolo della bergamaschità. Ed io sogno una squadra dove i calciatori siano tutti bergamaschi, così accanto al mestiere mettono anche il cuore e l'anima. Intanto, continuerò ad andare allo stadio. Noi ultrà ci conosciamo solo per soprannome. C'è il Baffo, il Bocca... Io sono il Professore, perché durante una trasferta in Inghilterra sapevo dire tre parole in inglese. La curva è un bell'ambiente. Ci sono rivalità, ma quando c'è bisogno nessuno scappa. L'ultrà vero non lascia mai indietro nessuno».

I muri della città sono un'antologia. «Contro la polizia, solo Atalanta». «Più diffidate, più resistiamo». «Sbirri infami». «Sbirri okkio». «Digos infame». Mario S., una quarantina d'anni, è uno dei capi degli «sbirri», e lavora proprio alla «Digos infame». «Me ne hanno dette tante, ormai sono abituato». L'ufficio sembra quello della Lega calcio. Faldoni e faldoni con nomi delle squadre e date degli incontri. Alcuni, come «Atalanta - Brescia», sono alti più di una spanna. Non raccolgono i gol e referti arbitrari, ma i rapporti sugli incidenti. «Atalanta - Fiorentina, finale di coppa Italia del '96: gli scontri sono iniziati alle 17-30 (la partita era in notturna) e sono finiti alle due della notte».

L'uomo cerca una cartella. «Ecco, a proposito dei poliziotti del Sud che picchiano gli ultrà del Nord. 25/4/99. Atalanta - Torino. Sei poliziotti feriti, ragazzi di vent'anni che ancora fanno la scuola di polizia. Controlli da dove arrivano: Milano, Brescia, Torino, Padova, Novara, Udine. Dov'è il Sud?». Controlla sullo schermo del computer. «Oggi, fra gli ultrà, abbiamo 114 diffidati, fra i quali 15 con obbligo di firma. Altri numeri? Durante questo campionato, ci sono stati sette arresti, 158 denunce, e ventuno feriti: nove poliziotti, nove carabinieri, e tre civili, fra i quali un ragazzo di Napoli che ha perso un occhio».

Non è facile, il mestiere di Mario S. «Cerchi di ragionare, con questi ultrà. Ci conosciamo da anni. Se sono sobri, qualche risultato lo ottieni. Ma quando hanno bevuto... Vedi ragazzi che non hanno vent'anni ubriachi già la domenica a mezzogiorno. Lavorano tutta la settimana, e «vivono» solo per la partita. Magari, hanno fatto i pendolari a Milano assieme ad altri ragazzi di Brescia, e sono anche amici. Poi, la partita li divide. Bevono perché si sentono forti, e si sfasciano la salute». La Digos conferma: allo stadio avvengono cose impossibili nel resto della città. «C'è stata una mega rissa, due mesi fa, davanti al Paci Paciana. Nei due gruppi - centro sociale e destra - c'erano ragazzi che la domenica stanno insieme in curva, e se le davano di santa ragione. Poi, la domenica successiva, tutti a tifare Atalanta. Stanno assieme nella Nord perché, se c'è la possibilità di fare a botte con la polizia, nessuno si tira indietro». In un armadio chiuso a chiave, i ricordi di vent'anni di mestiere. «Tutti oggetti requisiti allo stadio. Il più bello è questo: una cazzuola da muratore. Un ragazzo l'aveva infilata nei pantaloni. Ecco la fionda, il lanciaraazi che è in libera vendita perché lo usano i marinai, questo che sembra un pezzo di ferro e nasconde un coltello, un pistone di motorino, e tante bombe carta, che se ti esplodono fra le gambe - come è successo il 5 ottobre 1997 - mandano all'ospedale cinque poliziotti». L'armadio è pieno. «Atalanta è magia, curva Nord è follia», è scritto sui muricci vicino al vecchio stadio.

### La tribù del calcio

#### Piccole follie individuali e ferree regole del branco

DARIO CECCARELLI

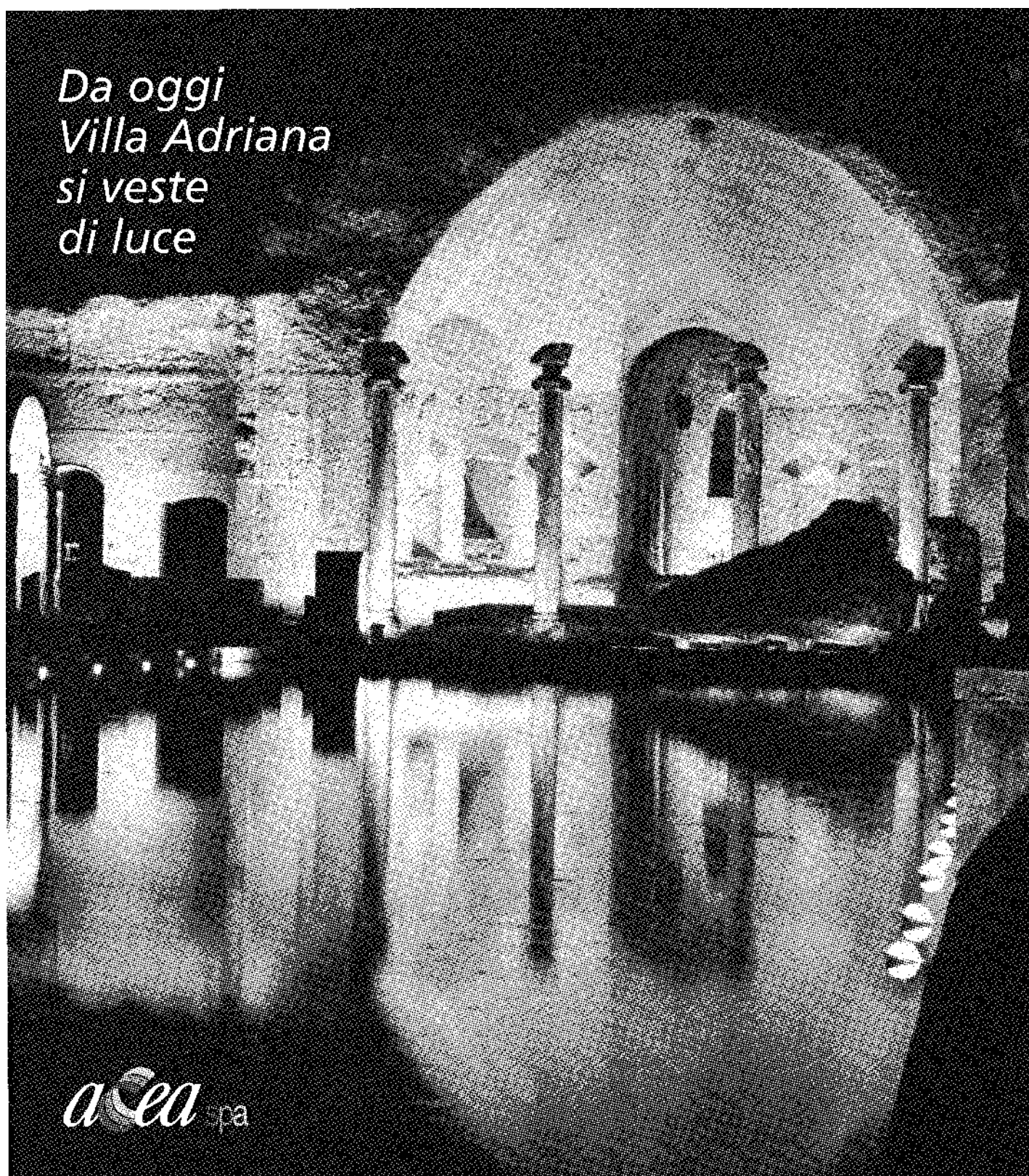
C estrano mondo quello del tifo sportivo. Ci trovi di tutto: dal commentatore col cappotto di cammello al disoccupato con la maglietta del «Che», dalla casalinga che ti accoglie con le pattine, all'intellettuale con sigaro e Micromega; dall'adolescente con brufoli e Nike all'attento impiegato dell'ufficio tributi dell'Intendenza di Finanza. Un grande frullatore sociale dove ognuno ha la sua vena di follia, il suo piccolo rito, la sua folle scaramanzia. Mai andare allo stadio con quell'amico. Mai accendere la radio prima che sia finita la partita. Mai indossare quella camicia nel giorno fatidico. Mai leggere quel giornale che porta male come gli auguri prima di un esame.

Ma qui siamo nel campo delle innocenti follie, di quel «simpatico» folclore tanto caro ai telegiornali quando devono fare il classico servizio di colore. C'è invece un altro tipo di tifo, molto più violento e ostentato, che alimenta giorno dopo giorno il mondo del calcio arrivando fino alla tragedia di Salerno. Ed è quello che emerge dagli articoli di Meletti, un mondo di riti primitivi dove la regola è quella di far saltare le regole lasciando libero sfogo al puro odio verso il «nemico», che è poi la maledetta tifoseria avversaria, anche lei organizzata in un rigido ordine gerarchico di capi, sottocapi, portaordini e carne da macello. Ognuno ha un ruolo ben preciso: c'è chi organizza la trasferta, chi si occupa dei biglietti, chi inventa gli slogan (i creativi), chi arruola nuovi adepti, chi lancia i cori con i megafoni, chi tiene i rapporti con i dirigenti del proprio club e perfino con la stampa. Ci sono anche persone di cultura con laurea e dialettica vivace. Loro sono i veri leader, e con loro capisci che stabilire un contatto è praticamente impossibile.

«L'agente normale di noi non può capire nulla» dice un ultrà con piglio orgoglioso. Ha ragione, ma solo fino a un certo punto. Perché le regole degli ultrà sono in realtà le mai dimenticate regole del branco, retaggio estremo di quella vecchia cultura da caserma che riemerge nei momenti conflittuali della nostra vita. «Non possiamo stare zitti, anche noi abbiamo le palle, quelli son dei bastardi, degli ebrei, dei comunisti, dei fascisti...». Un mondo a parte fino a un certo punto, quindi. Perché in realtà questi codici conflittuali sono sempre pronti a riesplodere, basta solo che la pressione si faccia un po' più forte. Sotto traccia però c'è anche una cultura vigliacca e ometosa come si è visto nei giorni della tragedia di Salerno. Non c'era abbastanza polizia, gridavano gli amici degli ultrà. Come? Loro che vivono per quella scarica di adrenalina che è l'attacco verso il «nemico», proprio loro volevano la protezione della polizia?

Certo i club hanno le loro colpe. E non solo perché fu l'Inter di Heleno Herrera ad organizzare, negli anni Sessanta, i primi gruppi di ultrà. Poteva anche essere il Milan, o la Juventus, non sarebbe cambiato nulla. Il problema è che nessuno, tranne la Sampdoria di Mantovani padre, ha avuto seriamente il coraggio di fermarli. Per quieto vivere, per paura di contestazioni o anche peggio. Così si tira a campare, sperando solo che non succeda qualche altra tragedia. «Finché stanno tutti dentro a uno stadio» ha detto ironicamente un grande presidente «per qualche ora si sta tranquilli. Il vero problema sarebbe se non ci andassero più».

Da oggi  
Villa Adriana  
si veste  
di luce



acea pa



◆ **L'annuncio ufficiale dell'accordo in una conferenza stampa con il premier e l'ambasciatore Foglietta**

◆ **Condizione vincolante per Washington è che la sentenza Usa sia applicata nel nostro Paese senza alcuna modifica**

◆ **La sua legale: entro un mese a Rebibbia. Opposizione parla di manovra elettorale. Il premier a Fini: un rigurgito squadrista**

# Silvia Baraldini scontrerà la pena a Roma

## D'Alema ringrazia Clinton. Ma An protesta: è un baratto con la strage del Cermis

JOLANDA BUFALINI

ROMA Una conferenza stampa di buonora, una battuta del ministro Diliberto sulla riservatezza indispensabile in questi casi, «è stato un miracolo riuscire a mantenerla», un miracolo che diventa «mezzo miracolo» sotto il baffo di Massimo D'Alema, visto che a 12 ore dalla fine del giallo la fuga di notizie c'è stata: il caso Silvia Baraldini è risolto. Il più lungo contenzioso che la storia recente delle relazioni fra Stati Uniti e Italia ricordi si è concluso con un accordo fatto di due ingredienti, «volontà politica e duro lavoro condito da fantasia tecnico-giuridica». E insieme sta per concludersi il doloroso calvario di una donna condannata per «cospirazione politica» ad una pena durissima, da scontarsi Oltreoceano, lontano dagli affetti più cari. Ora Elizabeth Fink, l'avvocato che la difende in America, azzarda l'ipotesi che Silvia Baraldini possa essere in Italia fra un mese. Il prossimo passaggio, che si pensa rapido, è alla Corte d'appello di Roma, a cui il ministro della Giustizia ha rivolto la sua richiesta di accogliere la sentenza americana così com'è, «pur nel rispetto dell'autonomia».

Sul marchingegno inventato per superare gli ostacoli, quel «contributo di fantasia degli italiani» cui fa cenno il ministro nel ringraziare i suoi collaboratori, i protagonisti politici della vicenda restano abbastanza abbottonati. Si sa che tiene insieme due principi, entrambi contenuti nella convenzione di Strasburgo, del rispetto del sistema legale di ciascun paese e dell'azione per migliorare le condizioni di vita di chi sconta la pena. È proprio a questo che fa cenno il presidente del Consiglio, seduto fra l'ambasciatore americano Thomas Foglietta e Diliberto: «Abbiamo esaurito gli adempimenti politici», dice. Ora tocca alla magistratura: «Volevamo che Silvia potesse scontare in Italia la pena, vicino alla madre e ai suoi cari», in modo che quel destino già duro abbia almeno «un profilo umano più accettabile». Stessa pena, stessa sentenza. E il nodo attorno al quale ci si è aggraviati dal 1989, e sei richieste italiane respinte dagli Usa. Poi, negli ultimi anni e mesi l'accelerazione, che Thomas Foglietta sottolinea: «Ero convinto che questo fosse uno dei problemi più importanti da risolvere, ne ho sentito parlare ovunque mi recassi in visita nel vostro paese». Alla fine, fra il marzo e l'aprile scorso, si trova la soluzione che veniva studiata sin dal 1998: agganciare al 2008, hanno in cui Silvia Baraldini uscirebbe anche dal carcere statunitense per buona condotta, la pena da scontare in Italia.

Era un nodo difficile da risolvere perché, se in Italia la solidarietà e la sensibilità dell'opinione pubblica («fondamentale» dice Elizabeth Fink

da New York), sono per una persona che subisce una condanna a 42 anni senza essersi macchiata di reati di sangue, negli Stati Uniti è forte il sentimento di solidarietà verso le vittime del gruppo a cui era associata Silvia. Alla fine, se Silvia non ha dovuto fare alcuna dichiarazione di collaborazione e ha potuto sottoscrivere l'accordo, l'Italia si è impegnata sul rispetto della sentenza.

Massimo D'Alema ringrazia gli Stati Uniti, perché «senza un impulso e impegno personale del presidente degli Stati Uniti Clinton questa conclusione non sarebbe stata possibile». Replica in anticipo alle obiezioni che arriveranno puntuali: «per quanto avessi fretta mi sarebbe dispiaciuto che la conclusione positiva di questa vicenda si fosse realizzata con la guerra in corso», ma il fatto che arrivi subito dopo è «un caso felice». E dalla Casa Bianca giunge la conferma: «L'accordo che riguarda la signora Baraldini è legale e deve ancora essere messo a punto nei suoi termini finali. Il governo degli Stati Uniti non avrebbe potuto sostituirsi al potere giudiziario. Abbiamo chiesto al ministero della Giustizia di esaminare attentamente il problema per vedere se si potesse trovare una soluzione soddisfacente per gli italiani nel rispetto delle nostre leggi».

Ma c'è un'altra coincidenza, quella del Cermis. In questo caso, però, le coincidenze scaglionano. Il dossier di Silvia Baraldini era già nella cartella del premier quando D'Alema era in visita a Washington e arrivò la sentenza. Questo non basta a placare gli animi. Fini, lancia l'accusa: «Se è un risarcimento per il Cermis sarebbe davvero un baratto infame». Secca, in serata, arriva la replica del presidente del Consiglio: «È un rigurgito di squadristo verbale che si potevano risparmiare, un sospetto gratuito». Ma, nell'opposizione, non tutti la pensano come An. Pannella e Emma Bonino si dichiarano felicissimi, e l'ex ministro Biondi ricorda che più governi si sono adoperati.

Piena la soddisfazione nell'area dell'Ulivo. Romano Prodi, citato dall'ambasciatore Foglietta: «Mi fa veramente piacere, del resto aveva-



Silvia Baraldini in alto con la madre con il ministro Diliberto

mo da tempo seminato». E Walter Veltroni sottolinea anche lui i tempi della conclusione positiva: «Il rientro di Silvia Baraldini è una gran bella notizia, che porta a soluzione una vicenda per la quale si stava lavorando da tempo». Grandissima la soddisfazione in casa Pdc: «Sono i risultati della sinistra che governa», gongola Armando Cossutta, mentre Oliviero Diliberto riserva una battuta aspra per Bertinetti che ha esternato fra i primi chiedendo per la Baraldini i benefici di legge: «Abbiamo trattato sinora con Clinton, non possiamo trattare anche con lui».

## Sull'accordo pesano i permessi della legge Gozzini

### Agli Stati Uniti non piacciono i benefici previsti in Italia. Ora la parola passa ai giudici

ROMA I giuristi hanno discusso giorni e giorni per trovare una via d'uscita. Su un solo punto, d'assunto, si arenava qualunque possibile accordo tra l'amministrazione italiana e americana: quello della possibile scarcerazione, anche per breve tempo in caso di permesso, di Silvia Baraldini una volta rientrata nel nostro paese. L'ultimo no, su questo punto, era stato opposto al ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick. Poi la svolta, nei mesi scorsi, con il raggiungimento di un accordo «vincolante» anche per le autorità giu-

diziarie italiane grazie a nuove ipotesi e soluzioni coltivate nel segreto dal novembre scorso dallo staff del ministro Guardasigilli, Oliviero Diliberto. E quando i dettagli sono stati superati, è stato lo stesso presidente americano, Clinton, ad avvertire domenica scorsa il premier italiano, D'Alema, che la situazione poteva considerarsi risolta; tutto si sarebbe definito entro la settimana. Infatti così è stato.

«La cosa principale, a cui tenevamo di più, era quella di portare Silvia a casa», dicono al ministero di via Arenula. E c'è voluto un grande sforzo di «italianissima fantasia», come ha spiegato Diliberto per ottenere questo primo successo.

Quale sarebbe questa soluzione fantasiosa? Evidentemente lo scoglio più duro era rappresentato, prima della legge Gozzini, del fatto che 43 anni di reclusione non

sono previsti dalle leggi italiane. Allora l'idea è stata quella di stabilire direttamente nella bozza di accordo la data di scadenza della carcerazione, stabilita nel 2008, dopo 24 anni di carcere. Meno dei 30 anni che rappresentano il tetto massimo in Italia. La bozza d'accordo, comunque, è stata anche firmata da Silvia Baraldini il 7 giugno scorso.

«Bisognerà vedere che cosa c'è scritto nella dichiarazione della Baraldini e nella deliberazione delle autorità americane», ha commentato ieri Giovanni Conso, ex ministro Guardasigilli che nel giugno 1998 ha difeso la richiesta del governo italiano contro l'americano Charles Brooks, direttore per il trasferimento internazionale dei detenuti.

«In linea generale, prescindendo da questo caso - ha aggiunto Conso - una volta che una sentenza straniera è riconosciuta, è sotto-

posta alle regole che disciplinano l'esecuzione delle sentenze italiane». Su questo punto si passa agli aspetti più complicati: la compatibilità tra un atto sostanzialmente politico e le sue implicazioni giuridiche. Insomma, tra la dichiarata volontà degli americani di vedere in carcere la Baraldini fino al 2008, e quella legge italiana chiamata Gozzini che prevede benefici carcerari per i detenuti.

Per ora la parola passa alla Corte d'appello di Roma. Il sostituto procuratore generale Luciano Infelisi dovrà ora esprimere il suo parere sul riconoscimento della sentenza di condanna inflitta negli Stati Uniti. Poi il fascicolo passerà alla quarta sezione presieduta da Tommaso Figliuzzi. Ma il problema della gestione carceraria in base alle leggi vigenti italiane, riguarda la Convenzione di Strasburgo e, negli uffici giudiziari, il giudice di sorveglianza. L'articolo

### LA REAZIONE

## Per la madre un giorno bellissimo

### «Ora potrò vederla più spesso»

ROMA La piccola signora esile gira il capo bianco e fresco di messa in piega verso il ministro Oliviero Diliberto mentre dice: «Almeno, quando sarà qui, potrò andare a trovarla la domenica, se è permesso». È un gesto contenuto, appena percettibile, dignitoso come tutto il portamento di questa signora. Ma fa immaginare la sofferenza che c'è dietro a quella abitudine che ha dovuto appiccicarsi addosso, ormai divenuta gesto spontaneo, di chiedere permesso per vedere la propria figlia, divenuta da ragazza donna in carcere.

Certo che è permesso, mormora il ministro che ha appena finito di dire: «Questa per me è una giornata bellissima», di esprimere la propria soddisfazione per la conclusione felice di una vicenda che ha commosso e mobilitato gran parte dell'opinione pubblica italiana. La signora Dolores Baraldini è emozionata, aveva sperato di non dover rispondere a troppe domande e così, all'incontro con i giornalisti, aveva portato una breve dichiarazione: «Sono qui per dirvi la mia contentezza», inizia il messaggio, ringrazia il governo e

tutti coloro che hanno lavorato per raggiungere l'obiettivo. E alla fine ringrazia tutti.

Poi, però, è costretta a rispondere, a spiegare perché, se la figlia dovesse restare chiusa fra le quattro mura di una cella anche in Italia, come esplicitamente richiede l'accordo siglato per l'Italia dal direttore degli affari penali Giorgio Lattanzi, lei è contenta lo stesso. Certo che spera che qualcosa, in futuro, possa cambiare. Lei non ne parla ma, è ovvio, nella testa di tutti c'è la legge italiana sui benefici ai detenuti. Però va bene anche così: «Non posso andare in America più di una volta l'anno e, ormai, non posso nemmeno andarci da sola», accenna, si intuisce, alla sua età, ai suoi malanni: ha 82 anni, cammina appoggiandosi ad un bastone, le sta accanto la nipote Elena. «Qui, almeno, potrò vederla più

spesso».

La bella notizia l'ha avuta qualche giorno fa dal ministro Diliberto, che le ha telefonato personalmente, ma non ha ancora avuto modo di parlare con la figlia: «Se le danno il permesso (colpisce ancora quel riferirsi alla normalità burocratica di un'autorizzazione con un colloquio fra madre e figlia, ndr) mi chiamerà oggi». Con Silvia ha parlato la cugina Elena, giovedì sera: «Mi ha detto che è felice di tornare in Italia» è la laconica risposta.

Quando arriverà, Silvia Baraldini sarà reclusa nel carcere di Rebibbia a Roma e il regime carcerario previsto è quello «normale», come prevedono gli accordi.

«È un bel giorno per me. - dice Dolores Baraldini - Lo aspettavo da troppo tempo e, anche per questo, vi chiedo di lasciarcelo godere». J. B.

### LA SCHEDE

«Cospirazione politica»  
Arrestata nel 1982

1981. Nella rapina erano morte tre persone, due poliziotti e una guardia della Brinks. Silvia Baraldini ha oggi 51 anni; al momento dell'arresto ne aveva 34. Il 15 febbraio 1984, un giudice federale condannò la Baraldini a 40 anni di carcere, insieme con Sekou Odinga, entrambi del gruppo di sinistra Family. La sentenza non solo non prevedeva la possibilità di libertà condizionata, ma il giudice raccomandava l'espiazione dell'intera pena. E questo uno dei motivi per cui per cinque volte (l'ultima il 17 aprile dello scorso anno) sono state respinte le richieste di trasferimento in Italia presentate in base alla Convenzione di Strasburgo. La prima richiesta era stata presentata da Giuliano Vassalli, nel 1989. La Baraldini deve anche scontare altri tre anni che le furono inflitti dopo il suo rifiuto di testimoniare sul Faln, movimento per la liberazione di Puerto Rico, con il quale, secondo l'accusa, aveva avuto contatti. Dallo scorso anno Baraldini è tornata a un regime carcerario meno duro, dopo quattro anni di isolamento assoluto nella prigione di massima sicurezza di Lexington, poi chiusa. Nel 1988, sempre in carcere, Silvia Baraldini ha subito l'asportazione dell'utero per un tumore. Nel luglio 1997 il Parole Board le ha negato la libertà condizionata, chiesta tra l'altro per motivi di salute; decisione ribadita dal Dipartimento di Giustizia Usa nel dicembre scorso. L'allora ministro della Giustizia Flick il 21 marzo 1998 aveva chiesto al Consiglio d'Europa di avviare il tentativo di composizione amichevole previsto dalla Convenzione di Strasburgo.

## SILVIA BARALDINI TORNA IN ITALIA

Salutiamo con profonda emozione e con gioia vivissima l'annuncio ufficiale che attendevamo. Giunge finalmente a compimento una campagna di solidarietà per Silvia che ha visto impegnata una moltitudine di donne e di uomini in Italia, in Europa, negli stessi Stati Uniti. È merito grande di questo governo e del Presidente del Consiglio Massimo D'Alema, è merito particolare del nostro Ministro di Grazia e Giustizia, compagno Oliviero Diliberto, che hanno saputo operare con determinazione e capacità durante questi mesi, in un severo ed intenso riserbo, per realizzare questo splendido risultato.

A presto, Silvia!

Ti abbracciamo tutti con immenso affetto.

COMUNISTI ITALIANI

LA SINISTRA  
CHE  
CONTA

L'ARCI CACCIA  
su  
TELEVIDEO  
RAI TV canale 1 e canale 2  
Pagina 723



Metronomis

B r i a n z a

A Varedo, dove una fabbrica insegue l'altra  
e dove si producono le poltrone scelte  
dalle ferrovie in Francia per le sale d'attesa

PRIMATI DEL LAVORO ITALIANO. IL PIÙ ANTICO DISTRETTO DEL LEGNO ATTRAVERSO LA STORIA E I SUCCESSI DI UN'AZIENDA DI VAREDO, CHE PRODUCE MOBILI D'UFFICIO, ALLE PORTEDI MILANO

**G**li italiani? Bravi, ma un po' seduti. Il mondo gira a velocità supersonica e loro, tra ponti festivi e chiacchiere, perdono il treno dello sviluppo. Insomma, sono simpatici e creativi, ma quanto ad affidabilità devono ancora rimboccarsi le maniche. È brutto dirlo, ma fino a ieri, tranne rare eccezioni, all'estero ci giudicavano così. Ora qualcosa sta cambiando. E lo si vede, oltre che dai ruoli di responsabilità che l'Italia ha assunto nel Parlamento europeo, anche dal forte dinamismo con cui si muovono alcune nostre aziende all'estero. Aziende spesso già conosciute ed apprezzate, ma purtroppo poco reclamizzate in casa nostra. Questo infatti è un altro nostro congenito difetto: autolesionisti fino al midollo. Tanto è vero che le nostre personalità migliori, per aver successo, devono andare fuori.

Bene, ma la novità è questa: per una volta siamo noi che mettiamo a sedere gli altri non perdendo il famoso treno dello sviluppo. Anzi: visto che l'affare riguarda ventiduemila poltroncine, o «sedute» che dir si voglia, delle principali stazioni ferroviarie francesi, si può davvero dire che non potevamo trovare una postazione migliore per salire sul convoglio in orario.

Ma entriamo più nel merito parlando dell'azienda che ha realizzato questo accordo con le ferrovie francesi. Intanto siamo a Varedo, ormai periferia milanese, in un distretto del mobile che è tutta la Brianza, dove i fumi più vari delle industrie più varie lasciano annusare l'aroma del legno tagliato. L'azienda è la Tecno, che da quasi 50 anni lavora nel settore dei mobili per ufficio portando, come diverse altre aziende brianzole, il suo marchio in giro per il mondo. E lo fa ad altissimo livello. Oltre alle stazioni ferroviarie, infatti, la Tecno fornirà altre venticinquemila sedute all'aeroporto olandese di Schiphol. Il valore di questa commessa si aggira intorno ai 12 miliardi, mentre siamo sui 10 miliardi per quella delle stazioni francesi.

«Sono commesse di rilievo» spiega il dottor Luigi Rossello, consigliere delegato della Tecno. «Prima di tutto perché le nostre dimensioni, dando lavoro a 341 dipendenti, sono ridotte. Poi perché metà del nostro fatturato, che si aggira intorno ai 90 miliardi di lire, è realizzato all'estero. La nostra prospettiva è quella di crescere all'esterno fino al 65%, lasciando il 35% al mercato interno. Noi puntiamo sul design e

sulla qualità del prodotto. Cose che non si possono ottenere a prezzi stracciati. Quindi, siccome all'estero la qualità viene apprezzata, dobbiamo rafforzarci soprattutto fuori. Proprio adesso stiamo concludendo due accordi con ditte californiane per la concessione della licenza di distribuzione e l'assemblaggio dei nostri prodotti. È una piccola inversione di tendenza. Di solito succede il contrario. Se gli americani ci vogliono distribuire qualche buon motivo l'avranno. Vedo che ci guardano anche con occhio diverso. Siamo meno litigiosi, dicono. Pensano che ultimamente siano soprattutto le piccole aziende come la nostra a confrontarsi con il mercato globale. Quelle grandi hanno il passoridotto».

Poltroncine, panche, sistemi di seduta. Dietro questi progetti, ci sono anni e anni di studio. «Le ferrovie francesi volevano due tipi di sedute» spiega Giorgio Dal Fabbro, direttore tecnico della Tecno. «Una per la grande velocità, tipo il Tgv, e un'altra per la rete locale. Ovviamente ci sono differenze. Per l'alta

velocità l'utente pretende poltroncine comode e di un certo valore. Infatti vengono anche rivestite in cuoio per venire incontro a queste esigenze. Mentre per i treni locali, i rivestimenti sono meno curati. In generale sono stati individuati tre livelli di postura: la panca modulare con schienale, quella senza schienale (ambidue con o senza braccioli) e infine la seduta in piedi per soste di brevissimo periodo. Comunque, nulla è lasciato al caso. I francesi, per esempio, ci hanno anche chiesto dei braccioli molto alti per impedire ai clochard di dormire. Lo abbiamo fatto contro voglia, ma non comunque per l'Italia. Che fastidio dà che un clochard che dorme? Anzi. Se ci dorme sopra vuol dire che sono comode».

Da tempo l'azienda di Varedo lavora per aeroporti e stazioni. «Sì, le prime installazioni» conferma Cammaioni «sono state effettuate nella nuova stazione di Saint Denis, in corrispondenza con il nuovo stadio di Parigi dove è stata giocata la finale dei mondiali di calcio e nella Gare du Nord. Ma poi abbiamo lavorato

anche su altre opere complesse. L'aeroporto di Barcellona, Baghdad, Londra, Linate, Malpensa, Casablanca, Dubai. In più lavoriamo per sedi di banche, imprese, assicurazioni. Ricordo il centro Pompidou, il Louvre, il Parlamento Europeo, il Reichstag. Su un nostra poltrona per lungo tempo si è seduto Khol, data la mole direi che è stato un test significativo».

Ma qual è il plusvalore di questa azienda? Qual è stata la molla che ha convinto francesi, olandesi, tedeschi e americani a preferire un'impresa italiana a una locale? «La qualità e il servizio» risponde Rossello. «Della qualità ho già parlato. Noi da anni lavoriamo con i migliori architetti del mondo. Renzo Piano, Norman Foster, Emilio Ambasz, Richard Rogers e tanti altri. In un mercato in cui molti puntavano al prezzo basso, noi abbiamo fatto il contrario, cioè la valorizzazione del marchio e della qualità del prodotto. Poi, checché ne dicano all'estero, noi siamo anche flessibili. Se ci chiedono una fornitura in dieci giorni, noi la soddisfiamo. Magari

facciamo i salti mortali lavorando anche di sabato, però il cliente è contento. Poi abbiamo un altro asso nella manica, cioè i nostri operai. In passato infatti non abbiamo fatto l'errore di trasferire all'estero la produzione. Noi fuori non compriamo niente. Tutto viene fatto qui con altissima professionalità. I nostri operai lavorano il legno o l'alluminio con la maestria dei vecchi artigiani. Marchio di qualità e mantenimento della produzione sono state le chiavi del nostro successo. Vede? Qui in magazzino faccio fatica a trovare una sedia da farle vedere. La richiesta è così alta che dobbiamo inviarla subito ai clienti».

Undicimila metri quadrati, capannoni luminosi e moderni, nell'aria si respira quel profumo di legno delle botteghe di una volta. Qui la macchina arriva fino a un certo punto. Per i tavoli da riunione rientranti bisogna lavorare di mano e di morsetto. I lunghi tavoli rettangolari non sempre vanno bene: «Durante le riunioni, per guardare chi parla, a molti viene il torcicollo. Così abbiamo progettato tavoli con

forme rientranti. Bravi, non ci avevamo pensato, ci hanno risposto».

Una scrivania, una sedia, qualche armadietto, una lampada, e via. Sembra facile attrezzare un ufficio. In realtà questo è un mercato che sta evolvendo a ritmi rapidissimi. «Noi dobbiamo adeguarci ai cambiamenti del mondo del lavoro» spiega l'architetto Claudio Camaioni. «Tutto è in movimento. Una volta si stava in ufficio dalle 9 alle 17 per cinque giorni alla settimana. Ora i processi produttivi sono diversi. C'è il telelavoro, molti impiegati sono quasi sempre fuori, si riduce il numero dei lavoratori fissi. Bisogna offrire soluzioni nuove. Si è anche allungata la vita. Si lavorerà fino a 70 anni. Che scrivania offrire e lavoratori di questo tipo? Spesso si dimentica che in ufficio si passa più del 50% del tempo. Ci vogliono ambienti caldi, armonici, perché alla fine si lavora meglio in un ufficio accogliente. Sa la storia della mucca che con la musica classica fa un latte migliore? Ecco, se anche noi stiamo meglio, e facciamo un latte migliore, non mi sembra una regressione».



La Gare du Nord di Parigi arredata con "sedute" prodotte dalla Tecno di Varedo

L a s t o r i a

Due gemelli con il fiuto degli affari

**L**a Tecno nasce nel 1953 a Varedo, piccolo centro della Brianza con grandi tradizioni nel settore del legno e dell'artigianato. Fondata da Fulgenzio e Osvaldo Borsani (due gemelli con caratteristiche complementari: oculato amministratore il primo, creativo architetto il secondo), l'impresa si sviluppa formando una rete commerciale di valore internazionale puntando soprattutto sulla qualità progettuale e tecnologica.

La Tecno diventa anche un laboratorio di idee frequentato da artisti come Lucio Fontana e Aligi Sassu che creano una felice osmosi tra creatività e produzione per il mercato. Guidata oggi da Paolo Bersani, l'azienda è una piccola multinazionale (maitaliana al 100%) che dà lavoro a 341 dipendenti con un fatturato di circa 90 miliardi all'anno. L'impresa, che ha anche una fitta rete di filiali in Europa (Spagna, Francia, Belgio, Olanda, Germania, Inghilterra), realizza il 50 per cento dei suoi affari all'estero, quota destinata ad aumentare nei prossimi anni.

Dopo aver superato una crisi che ha investito tutto il settore nei primi anni Novanta, la Tecno ha valorizzato la qualità del suo marchio mantenendo la produzione in Italia. Il suo nome è cresciuto grazie anche al prestigio dei suoi collaboratori: da Renzo Piano a Gaia Aulenti, da Sir Norman Foster a Emilio Ambasz. Pertanto si trovano prodotti Tecno nelle collezioni di design delle principali istituzioni culturali: dai Musei d'arte moderna ("Moma") di New York e di San Francisco, al Victoria & Albert a Londra, dal Centre Georges Pompidou di Parigi alla Nue Sammlung di Monaco di Baviera. Oltre al prodotto di catalogo, l'azienda di Varedo ha realizzato delle forniture anche per opere complesse come aeroporti, stazioni, biblioteche, banche, borse, musei, grandi imprese.

La Tecno, che ha 24 rappresentanze nel mondo, si serve anche di alcune aziende esterne. Ultimamente la fabbrica lombarda si è assicurata due importanti commesse. Con la prima, di circa 10 miliardi, fornirà 22mila sedute alle maggiori stazioni francesi e alla rete locale. Con la seconda, di 12 miliardi, installerà 25 sedute all'aeroporto di Amsterdam.

DA.CE.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura  
**l'Unità**







TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic indices and bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

# Per decidere

## Lettera aperta di Walter Veltroni agli elettori

Care amiche e cari amici,

ho sempre pensato che una campagna elettorale è fatta anche per ascoltare. Per chi, come nel mio caso, ha una responsabilità politica è un'occasione unica di contatto e conoscenza con tante persone diverse e con i loro problemi. Nel corso di queste settimane, percorrendo l'Italia per decine di migliaia di chilometri, ho cercato di trovare le parole giuste per convincere cittadini comuni, lavoratori, giovani, pensionati, a non considerare il voto di domani un appuntamento rituale o inutile. E ho cercato di farlo, ascoltando molte delle loro preoccupazioni. Ho parlato con loro della guerra nel Kosovo e di come l'Italia ha saputo fronteggiare una crisi drammatica con la lealtà e la forza di un grande paese. Ho parlato dei problemi quotidiani di chi è in cerca di un lavoro e di chi ce l'ha ma teme di perderlo.

Ho parlato delle pensioni, di ospedali e servizi sociali, di scuola e università. Ho provato a capire le preoccupazioni e i timori che attraversano ogni famiglia ed ogni persona di buon senso.

È stata un'esperienza faticosa ma utile. Utile soprattutto perché ha fatto risaltare il volto di un paese maturo e consapevole. Consapevole delle difficoltà e dei problemi che ci sono ma anche dei risultati che sono stati raggiunti e delle opportunità che si aprono per il futuro. L'Italia, grazie alla sinistra riformista, ha percorso un lungo cammino. Ha saputo risanare i conti pubblici, abbattere l'inflazione, riavviare gli investimenti, agganciare il traguardo dell'Euro. Oggi, la sfida cambia e diviene la possibilità di partecipare direttamente al governo dell'Europa. Governare l'Europa significa avere la forza e la capacità per creare nuovi posti di lavoro, per costruire un sistema di difesa e sicurezza comuni, per rinnovare un modello di civiltà e di relazioni sociali che ha consentito di coniugare sviluppo, democrazia e coesione sociale.

Questa sfida non può essere raccolta da chiunque. E infatti chi non è in grado di affrontare questi problemi ha preferito ridurre il voto europeo ad una sarabanda da cortile, trascurando i problemi veri per concentrarsi su piccoli interessi di bottega. Hanno perfino cercato di strumentalizzare il voto europeo per provocare uno scioglimento delle Camere in Italia.

Noi abbiamo compiuto una scelta diversa. Lo ripeto: abbiamo ascoltato quello che molti cittadini volevano dirci e li abbiamo rassicurati, spero, con la chiarezza e la concretezza delle nostre proposte. Abbiamo parlato dell'Europa, di ciò che in Europa i nostri rappresentanti hanno fatto e di ciò che faranno se verrà loro rinnovata la vostra fiducia.

Anche per questo, di fronte alle responsabilità e ai poteri che il prossimo Parlamento europeo avrà, rinunciare a votare è un errore. Significa rinunciare al diritto di contare. E significa regalare ad altri la possibilità di decidere per voi, al vostro posto. L'Europa che verrà potrà essere più giusta, solidale, ricca. Più autorevole e ascoltata nel mondo. Ma perché questo accada è necessario che la sinistra europea, le forze del socialismo e del laburismo, escano rafforzate da questo appuntamento elettorale.

C'è bisogno, dunque, del contributo di tutti. Perché domani non si decide il destino di un partito piccolo, medio o grande che sia ma si decide il futuro dell'Europa e quindi il *nostro* futuro.

Non dimenticatelo e, se potete, ricordatelo in queste ore a quanti vi sono più vicini.

Ve ne saremo grati.

Walter Veltroni



L'UNITÀ CRESCE

Ogni giorno  
un supplemento  
nuovo,  
utile e necessario  
con il giornale  
della sinistra  
che governa

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

